ANNO XLVIII MATTINO — TORINO, *Sabato 5 Dicembre 1914* — MATTINO NUM. 336

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La discussione sulle comunicazioni del Governo

Le responsabilità della guerra nei discorsi di Labriola e di E. Chiesa - Il "leader,, dei socialisti ufficiali per la neutralità - Colajanni dissente dai colleghi di gruppo - Dati e cifre di Tedesco sulla preparazione militare.

(Per filo diretto e per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 4, sera.

La giornata parlamentare si annunzia forse anche più importante di quella di ieri. L'interesse e la curiosità sono quindi accresciuti. Come ieri, Montecitorio presenta dentro e fuori un aspetto eccezionale. Sulla piazza di Montecitorio staziona una fitta folla di curiosi, tenuti in linea da guardie e carabinieri per permettere l'ingresso ai deputati. Dentro il palazzo, grande animazione dovunque: l'aula è affollata fin dalle 13,45, venti minuti prima che la seduta incominci. Sono presenti, come ieri, tutte le personalità parlamentari da Giolitti a Bettolo, da Luzzatti a Sacchi, Bissolati, Turati, ecc. Le tribune sono ancora più gremite, se fosse possibile, di ieri. Mancano i diplomatici: la loro tribuna in compenso è occupata da uno stuolo di eleganti signore. La tribuna dei senatori è gremitissima, come pure quella dei militari. L'on. Giolitti è entrato nell'aula poco dopo le 14, solo, ed è salutato al suo passaggio dai deputati costituzionali. Egli si è recato al suo solito posto del settore di sinistra, il quale era momentaneamente occupato dal deputato socialista riformista on. Dello Sbarba, che si è alzato ed ha lasciato il posto all'on. Giolitti. Egli è rimasto a conversare amichevolmente con l'on. Leonardo Bianchi.

La seduta

Alle 14,5 Marcora entra nell'aula ed apre la seduta. La lettura del verbale passa in mezzo alla completa disattenzione. A lettura ultimata il Presidente on. Marcora annunzia che la Giunta delle elezioni all'unanimità ha deliberato di proporre alla Camera le convalidazioni degli onorevoli Bevione, Di Stefano, Lo-Piano e Piccini. La Camera approva all'unanimità le convalidazioni di questi quattro deputati.

Quindi abbiamo un intermezzo piuttosto noioso, vale a dire la presentazione di numerosissimi progetti di legge.

Il lieto evento

Durante l'intervallo della presentazione dei progetti di legge è avvenuto un episodio comico: l'on. Lucifero si è recato insieme ad altri deputati al banco dei Ministri e conversa animatamente con l'on. Salandra, il quale siede al banco del Governo con tutti gli altri componenti il Gabinetto. L'on. Lucifero conversa così animatamente che inavvertitamente rovescia con la mano la caffettiera che sta sul vassoio. Il caffè si rovescia sulle carte che stanno davanti al Presidente del Consiglio fra la discreta ilarità della Camera e dei Ministri. L'on. Carcano corre in soccorso dell'on. Salandra e con una riserva di carta asciugante asciuga il caffè che si è sparso sul banco dei Ministri.

PRESIDENTE comunica una lettera in data del 5 ottobre scorso, con cui il Prefetto di Palazzo annunziò che S. M. la Regina aveva felicemente compiuto il quinto mese di gravidanza. Comunica inoltre aver risposto a tale partecipazione, porgendo felicitazioni ed auguri alle LL. MM., sicuro di interpretare il sentimento della Camera ed i voti della Nazione.

Comunica che S. M. il Re, con decreto del 13 novembre scorso, ha nominato senatore del Regno il maggior generale Vittorio Zupelli, ministro della Guerra. Comunica un decreto reale con cui il maggior generale Vittorio Elia, sottosegretario di Stato per la Guerra, è nominato Commissario regio per rispondere nella Camera dei deputati alle interrogazioni rivolte al Ministro della Guerra.

Il PRESIDENTE annunzia che l'on. Tasca di Cutò, in seguito al risultato delle elezioni amministrative di Palermo, ha rassegnato le sue dimissioni.

RAIMONDO propone che la Camera, e per un dovere di cortesia, e per non creare un precedente inopportuno respinga le dimissioni dell'on. Tasca di Cutò. (Approvazioni).

COLONNA DI CESARO' si associa.

La Camera non accoglie le dimissioni dell'onorevole Tasca di Cutò.

I provvedimenti urgenti

I Ministri dei Lavori Pubblici, della Marina, delle Finanze, della Guerra presentano disegni di legge per la conversione in legge di decreti reali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari.

CARCANO, ministro del Tesoro, presenta i seguenti disegni di legge: «Proroga dell'esercizio provvisorio e provvedimenti finanziari»; «proroga della legge sui provvedimenti tributari».

RICCIO, ministro delle Poste e Telegrafi, presenta i seguenti disegni di legge: «Soppressione della Scuola superiore postale telegrafica e telefonica»; «reintegrazione dell'assegno *ad personam* ad alcuni ex-agenti ed ufficiali d'ordine»; «sistemazione del servizio telefonico nelle Puglie»; «affrancatura delle fatture commerciali»; «elevazione del peso dei pacchi postali».

VIALE, ministro della Marina, ritira il disegno di legge: «Provvedimenti riguardanti la categoria dei furieri del Corpo Reali Equipaggi».

ZUPELLI, ministro della Guerra, ritira il disegno di legge: «Maggiori assegnazioni sulla parte straordinaria del bilancio della guerra».

A presentazione dei disegni di legge finita si inizia la discussione sulle comunicazioni del Governo. Sono le 14,40. L'aula presenta un aspetto imponente. I deputati presenti sono 450. Dovrebbe prendere la parola il primo inscritto, on. Petrillo, del Centro sinistro, ma l'on. Petrillo, fra le entusiastiche approvazioni della Camera, rinunzia alla parola. Non così avviene però per il secondo inscritto, on. Labriola, il quale si alza inaspettatamente a parlare. Si era sperato che l'on. Labriola rinunziasse, ma il deputato socialista indipendente di Napoli, dopo aver esitato fino all'ultimo momento, si è deciso a parlare.

Parla l'on. Labriola

L'on. Labriola, in mezzo al silenzio religioso della Camera incomincia dicendo:

— Il mio atto potrà sembrarvi audace. Prendere la parola in quest'ora e in questo momento...

Marcora, ironicamente, rivolto all'on. Labriola: — Veramente l'ora sarebbe propizia, sono appena le 14,40...

Questa uscita del Presidente della Camera suscita una ilarità omerica su quasi tutti i banchi salvo su quelli dell'Estrema Sinistra, dove si rimbrotta il Presidente.

— Non è il momento di scherzare, questo! Non si fanno motti di spirito e non si trattano così i deputati!

Marcora crolla le spalle e scampanella.

L'on. Labriola prosegue ripetendo:

— Prendere la parola in quest'ora ed in questo momento può sembrare un atto di temerarietà, ma io lo faccio poichè sento di compiere un preciso dovere. Io intendo che il dovere del Parlamento sia in questo momento di organizzare delle correnti di opinione onde dirigere l'opinione pubblica nelle questioni che riguardano il conflitto europeo e l'atteggiamento dell'Italia rispetto a questo conflitto. In tal modo si potranno impedire i deplorati sbandamenti dell'opinione pubblica nel nostro paese. Non vi farò un discorso. Le mie saranno piuttosto delle dichiarazioni. (*Voci a destra*: — Piuttosto diffuse! Ilarità). Debbo incominciare con una protesta circa il costume invalso in Italia di occultare in Parlamento ed alla opinione pubblica tutto ciò che può riflettere la politica estera del nostro paese. Si direbbe che si sono adottate le massime dell'on. Luzzatti circa la pudicizia nei rispetti della nostra politica estera. Così, dai successivi Ministeri si è voluto nascondere sotto il paravento di una foglia di fico...

Ilarità generale, proteste a destra. Voci: — Non è questo un linguaggio adatto al momento attuale! Siamo in Parlamento! Basta! Basta!

Labriola: — Sì, si è voluto nascondere sotto il paravento di una foglia di fico tutto ciò che riguarda la politica estera italiana. Contro questo costume le proteste non saranno mai abbastanza vivaci!

I rumori a questo punto crescono. La Destra ed il Centro cominciano una campagna contro l'on. Labriola tendente a fargli troncare o almeno abbreviare il suo discorso, ma l'on. Labriola non si smonta e, spalleggiato dall'Estrema Sinistra, prosegue mentre il Presidente scampanella, raccomandando il silenzio a coloro che rumoreggiano. L'on. Labriola, incoraggiato dai socialisti i quali gli gridano «parla, parla», prosegue dicendo:

Due tesi

— Io intendo dare nel mio breve discorso la dimostrazione di queste due tesi: 1.o la responsabilità dell'attuale conflitto europeo risale al blocco austro-germanico. (*Rumori, proteste, approvazioni dall'Estrema*); 2.o il posto dell'Italia nel conflitto europeo è oggi diverso da quello occupato fino allo scoppio del conflitto, vale a dire accanto alle sue antiche alleate, Austria e Germania. (*Rumori, proteste a Destra ed al Centro*).

Voci: Non siamo qui per fare il processo alla Triplice Alleanza! Parleremo a suo tempo delle responsabilità del Governo!

I rumori crescono sempre più. L'on. Labriola, dominando il chiasso dice:

— No, non temete! Io non voglio in questo momento portare in Parlamento la questione delle responsabilità. Non è ancora venuto il momento, non è ancora il tempo: sul capo dell'Europa pende pur troppo ancora una nuvola rossa pregna di sangue. Finora si è svolta soltanto la prima parte dell'immane conflitto europeo e molti mesi passeranno prima che sia il caso di parlare di responsabilità. In ogni modo, io non voglio in questo momento portare innanzi alla Camera italiana il problema della responsabilità di qualsiasi genere, neppure di quelle ministeriali per qualunque parte dell'operato del Gabinetto. Non è questo il momento in cui un deputato possa sedere in quest'aula come un piccolo giudice di pretura urbana a giudicare delle manchevolezze di questo o di quel Ministero! No, è questa cosa un'altra questione che io intendo portare in quest'aula; è un'altra funzione che io intendo rivendicare a favore dei deputati; noi, liberi deputati di un libero Parlamento, abbiamo il dovere di discutere qui la via che l'Italia deve scegliere nel momento attuale. (*Rumori, interruzioni alla Destra ed al Centro*).

Voci: Non siamo noi che dobbiamo sceglierla! E' il Governo che la sceglie; il Governo l'ha già scelta, non avviliamo l'Italia.

Scoppiano rumori e proteste vivissime all'Estrema Sinistra, dove si grida, rivolti a Destra: — Siete degli eunuchi, dei servitori, non amate discutere, volete il silenzio perchè non sapete parlare! (*Rumori, proteste a Destra*).

Il Presidente scampanella e crolla il capo, esclamando: — Incominciamo bene! (*Ilarità*).

Ristabilita un po' di calma l'on. Labriola continua dicendo: — Io credo, e perdonatemi, onorevoli colleghi dell'altra parte della Camera, la mia sincerità che il nostro dovere sia di dire alto e chiaro tutto quello che pensiamo in questo momento riguardo all'atteggiamento tenuto anche da altre Potenze.

Voci: Occupiamoci dei fatti nostri, siamo in casa nostra e basta!

LABRIOLA: — Parliamo in Parlamento una parola sincera, tentiamo di guardare le cose in faccia e diamo al Paese una bandiera, una voce che possano coordinare le diverse correnti dell'opinione.

Voci a Destra: Il Paese sa già ciò che vuole, non ha bisogno dei suoi consigli! (*Rumori vivissimi all'Estrema Sinistra, dove si grida*: «Questo è un atto di teppa! Ricominceremo la discussione. Nessun accordo è possibile con voi!»)

Il PRESIDENTE scampanella e raccomanda la calma.

Nessuna parola amara...

Finalmente l'on. LABRIOLA può riprendere il suo discorso e dice: — Non rumoreggiate, o colleghi di Destra. Io non mi propongo di parlare qui alcuna parola amara, nessuna parola offensiva per gli autori della vasta tragedia che insanguina oggi l'Europa. Nessuna parola offensiva io avrò per coloro che hanno lanciato l'Europa in una orribile carneficina inutile. La verità però io debbo dirla ed è che sarebbe inutile, pure senza alludere ad alcuna persona, non guardare in faccia alla realtà. (*Rumori, interruzioni, voci a Destra*: «E' la terza volta che lo dice!»)

Voci: Non l'avrà mai detto abbastanza!

PRESIDENTE: — Non facciamo dialoghi!

LABRIOLA: — E' nostro dovere formarci un concetto delle origini del conflitto europeo. (*Rumori vivissimi*).

Voci al Centro ed alla Destra: Che cosa ci venite raccontando?

Voci all'Estrema: Lasciatelo parlare! Rispettate la tribuna parlamentare!

LABRIOLA: — Se noi ci troviamo in questo scompiglio, ciò è dovuto alla Germania. (*Interruzioni, rumori*).

Voci a Destra: — Noi non vogliamo fare il processo alla Germania!

LABRIOLA: — Se vi è una cosa che può fare impressione, essa consiste nello sforzo di dissimulazione che la stampa ed il Governo germanico stanno compiendo per dissimulare le responsabilità del loro paese (rumori vivissimi).

LABRIOLA: — Sì, per dissimulare la loro responsabilità (nuovi rumori). Orbene, noi non dobbiamo essere vittime di questi artifici. La Germania deve sopportare la responsabilità di ciò che è accaduto (rumori a Destra; approvazioni all'Estrema).

Noi non abbiamo per convincerci di ciò che richiamare alla nostra memoria i documenti pubblicati nel Libro bianco tedesco (rumori altissimi a Destra ed al Centro).

Voci: — Non facciamo discussioni diplomatiche anticipate!

PRESIDENTE: — Lascino parlare.

Voci all'Estrema: — Sì, lasciatelo parlare.

Voci a Destra: — Non è il momento di dire

Voci all'Estrema: — Abbiamo compreso, voi vorreste che si gridasse: «Viva la Triplice Alleanza» (ilarità; rumori).

Voci all'Estrema: — La Triplice è finita, è finita per sempre, è seppellita! Ricordatelo bene (rumori, proteste a Destra).

Voci: — Ma queste non sono cose da dire in Parlamento. Il trattato non è stato denunciato!

La confusione è enorme: il presidente scampanella lungamente e cerca di ricondurre la calma.

L'impressione per la piega che questa discussione prende è dolorosa. L'on. LABRIOLA, profittando di un momento di tregua dei rumori, si accinge a leggere qualche documento del Libro bianco tedesco, ma ricominciano i rumori di Destra e del Centro. I deputati di questi due settori sono decisi ad interrompere continuamente l'oratore socialista, il quale però, sebbene non sia completamente in voce, cerca di tenere testa alla bufera e dice: In uno dei documenti del Libro bianco il Governo germanico dice: «Noi eravamo consapevoli che l'intervento dell'Austria contro la Serbia avrebbe scatenato il conflitto europeo».

«Lo vedete — esclama l'on. LABRIOLA, prendendo il «libro bianco» — eccovi la confessione della Germania della sua responsabilità. Ad essa la colpa, se colpa esiste. (*Rumori vivacissimi*).

Voci a Destra: Occupiamoci dei fatti nostri. Al Reichstag germanico non si sono occupati di noi. Impariamo dagli stranieri!

Voci a Sinistra: Voi non volete discutere, volete mettere il bavaglio al Parlamento. Tenetelo chiuso, allora!

Una scena penosa

Lo scambio di apostrofi fra la Destra e l'Estrema Sinistra si fa vivacissimo. I deputati di Estrema intervengono a favore dell'on. Labriola. Il deputato socialista di Genova, onorevole CANEPA, è indignato; sbatte le carte che ha innanzi sul banco e grida: «Non si tratta così in un Parlamento!».

BERTESI: — Sì, è una vera inciviltà.

ALTOBELLI: — Lasciatelo parlare, per Dio! Rispettate le libere coscienze.

Da Destra e dal Centro si oppongono nuove proteste e nuovi rumori altissimi.

Allora dall'Estrema i deputati repubblicani, con alla testa Eugenio Chiesa e Comandini, gridano: — Ecco gli austro-ungarici che fanno rumore! Sono austriaci! Li conosciamo bene...

Da Destra e dal Centro si protesta gridando: — Siamo italiani, siamo italiani più di voi!

MARANGONI insorge contro le interruzioni della Destra ed alzandosi in piedi, rivolto al Presidente, grida: — Il Parlamento italiano non è ancora abolito, per Dio!

DE FELICE fa eco a Marangoni e, rivolto alla Destra grida: — Eccoli coloro che dicono di volere la concordia. Bel modo di raggiungerla!

MARCORA: — Se cominciassero loro a fare silenzio, sarebbe meglio.

Voci all'Estrema: — Noi non possiamo sopportare le difese dell'Austria.

MARCORA: — Qui non si deve difendere, nè attaccare.

RAIMONDO, rivolto a Marcora: — Lei faccia il suo dovere di Presidente e non si ingerisca nella discussione.

MARCORA: — Pensino che il Paese ci guarda!

Una minaccia dei socialisti

RAIMONDO, rivolto a Marcora: — E' lei che dà uno spettacolo che è poco degno del Paese!

Il PRESIDENTE protesta vivamente. A Destra ed al Centro si approva il presidente, mentre l'Estrema rumoreggia. I rumori sono altissimi.

Labriola, impassibile, attende con le braccia incrociate che il chiasso finisca; ma il chiasso continua.

Allora l'on. ALTOBELLI, deputato socialista di Napoli, che siede accanto all'on. Labriola, si alza e, dando un grande pugno sul banco, grida:

— E' inutile che facciate chiasso. Se voi non ci lasciate parlare, non si vota, non si vota!

I socialisti fanno eco all'on. Altobelli:

— Non si vota! Non si vota!

Altri deputati di Estrema, rivolti al banco del Governo, esclamano:

— E' il Governo che non vuole che si discuta.

L'on. SALANDRA risponde con dei segni, come dicesse: «Chi ve lo impedisce?».

RAIMONDO: — Se non vuole che si discuta, è il Governo assoluto!

SALANDRA sorride e crolla le spalle. Chiama alcuni sottosegretari di Stato, fra cui gli onorevoli Chimienti e Visocchi, e li prega di recarsi presso i deputati di Destra e del Centro, che rumoreggiano, onde ottenere che facciano silenzio.

Si ottengono alcuni minuti di calma, e l'onorevole LABRIOLA può continuare, dicendo:

— Fino dalle prime parole del *Libro Bianco* tedesco risulta evidente avere la Germania voluto la guerra.

MOLINA: — Che ce ne importa a noi!

Altri deputati di Sinistra approvano, esclamando: — Sicuro! Che ce ne importa!

Ma dall'Estrema si replica, gridando: — Se non ve ne importa, allora andate ad imparare!

LABRIOLA, rivolto agli interruttori: — Mi meraviglio che possiate dire che non vi importa di conoscere chi ha scatenato la guerra. Senza stabilire chi ha provocato il conflitto, è impossibile giudicare quali siano le condizioni del nostro Paese rispetto al conflitto stesso.

Da Sinistra si interrompe, esclamando: — Diamolo come concesso ciò che voi volete provare!

LABRIOLA si accende, e dice che non è il momento di fare dell'ironia. Rivendica il diritto del deputato di parlare le questioni, da cui dipende l'avvenire del suo Paese, alla tribuna parlamentare. E' vanto ed onore di questa tribuna aver detto al Paese ciò che si ritiene essere la verità. (*Applausi all'Estrema*).

— Il *Libro Bianco* ha stabilito che qualunque intervento armato della Russia avrebbe lasciato l'Austria completamente libera nella sua azione. Io mi domando se esiste un precedente di una simile [illegible] diplomatica.

Stabilito questo, tornando al documento che attribuisce alla Russia la responsabilità di essere entrata in guerra, l'on. LABRIOLA continua:

— Dunque, Bethmann Holweg dice che l'intervento della Russia avrebbe predisposto la Germania alla sua volta all'intervento. Ma in quale momento la Russia è intervenuta? La tesi del cancelliere Bethmann Holweg poggia tutta sull'intervento della Russia; ma è pure certo che fino al 25 luglio l'addetto militare tedesco in Russia poteva assicurare il suo Governo che nessuna mobilitazione era stata ordinata.

La Camera segue disattenta, rumoreggiando, l'esposizione dell'on. Labriola.

MARANGONI, rivolgendosi al presidente: — Ma, presidente, faccia il suo dovere!

MARCORA: — La compatisco, on. Labriola, prosegua.

Esaminando il "Libro Bianco,,

LABRIOLA continua, spiegando le condizioni del conflitto diplomatico russo-tedesco, ed accennando ai dispacci fra lo Czar ed il Kaiser. In data 30 luglio, l'attaché militare tedesco in Russia assicura non esservi alcuna mobilitazione. Ora, se il rappresentante militare della Germania presso la Russia testimonia non esservi qui mobilitazione fino al 30 luglio, è da escludersi ogni provocazione da parte della Russia.

— Ma del resto — continua l'on. Labriola — tutta la storia di questi ultimi anni della Germania sta a dimostrare i suoi propositi bellicosi. Nel 1909, nel 1912 e nel 1913 la Germania, portando il suo bilancio di guerra da 675 milioni ad un miliardo e più, ha dimostrato di voler minacciare in ogni modo la pace europea. Tutte le volte che la Germania ha apprestato un apparecchio militare, ha fatto sentire parole di minaccia, e tutti questi sintomi della direttiva egemonica della Germania, tutto questo, chiunque senta vibrare in cuore il senso della propria nazione, deve tener presente come finalità diretta contro gli interessi di tutte le altre nazionalità. Quando si giudicherà il conflitto europeo dalla larga letteratura esistente, si vedrà come i tedeschi, attraverso all'accoglimento di tutte le esagerazioni e di tutti i paradossi, non avessero di mira altro che l'egemonia tedesca nel mondo. Io mi auguro che non si debba ripetere la scena tragica del 1175, quando i vessilli d'Italia si abbassarono innanzi all'Imperatore.

Esaurita così la storia della prevalenza della Germania nella politica mondiale allo scoppio del conflitto europeo, l'on. LABRIOLA richiama l'attenzione della Camera sugli alti interessi italiani che si debbono opporre al riconoscimento della razza tedesca quale razza egemonica. «Io mi domando quale sarà la strada che si dovrà percorrere e gli argini che si dovranno elevare in questo dilagare del pangermanesimo. Nei riguardi della nostra situazione economica, noi siamo gli ultimi venuti e noi, esportatori ancora di dolorosa carne umana, noi, nella nostra condizione di popolo mediterraneo, dobbiamo essere mediterranei, concentrare qui la nostra unica attenzione. Noi ci troviamo ora — dice Labriola — nella condizione di Roma contro Cartagine. Permettete che io vi faccia presente quale sarebbe la condizione nostra, ove noi tradissimo le nostre tradizioni latine di razza. Il giorno in cui il tubercolo tedesco fosse penetrato nel Mediterraneo, noi avremmo tradito tutta la nostra storia, tutte le nostre aspirazioni nazionali. E io fo un appello perciò ai più alti sentimenti nazionali. La vittoria dell'Austria e della Germania sarebbe la rovina del nostro Paese. Non restiamo perplessi innanzi a questo aspetto della storia. La vittoria dell'Austria e della Germania vorrebbe dire, per noi, il ritorno ad essere una espressione geografica.

«Le nostre aspirazioni nazionali non debbono essere messe da parte per un solo istante. L'Italia non deve avere il suo confine al di qua dell'Isonzo. Chi lo crede, esprime soltanto negativamente le idealità nazionali. Io concludo dicendo questo, esclama l'onorevole Labriola: come socialista, mi auguro che si abbia a concludere contro la prevalenza etnica tedesca; come italiano, mi auguro che intorno a Roma italiana non si debba formare una egemonia tedesca. (*Applausi fragorosi dall'Estrema Sinistra e dalla Sinistra. Al Centro ed alla Destra silenzio*).

Bissolati rinuncia alla parola

BISSOLATI dice: — Rinuncio alla parola, in omaggio alle parole di integrazione del nostro pensiero dette dal nostro Labriola.

L'on. CAVAGNARI non rinunzia alla parola e incomincia, imperterrito, contro ogni forma perentoria di «basta», che viene dalle tribune e da gran parte dei settori della Camera, una sua laboriosa, quanto inutile, spiegazione dei diritti e dei doveri da parte del Governo di dichiarare la neutralità. Infine conclude dicendo che non può negare la sua approvazione al Governo, cui augura di poter far sempre il bene dell'Italia.

Il "leader,, dei repubblicani

A nome del gruppo repubblicano prende la parola l'on. CHIESA che comincia a parlare con tono di voce assai elevato: — La Camera permetterà — egli dice — una dichiarazione perchè il pensiero repubblicano... (rumori) ha sempre avuto la sua parte nello svolgimento dei destini nazionali; e le varie facce di questo pensiero, che fu sempre di cristallo, una immagine sola rifletterono sempre: quella della patria. Noi non possiamo dare voto favorevole al Ministero per massima poichè un altro Governo è nei nostri ideali. Noi intendiamo anche l'abnegazione che certe situazioni incalzanti impongono, ma non crediamo di aver ancora inteso che tali situazioni saranno risolte da questi uomini. La nostra opposizione non può cancellarsi di un tratto come per un incanto dopo un semplice, se pure dignitoso discorso. Trent'anni di politica internazionale, nei quali fu sempre più pensato degli interessi dinastici che di quelli della Nazione, non possono essere dimenticati da noi nel momento in cui si avvera il crollo di tutto quell'edificio dove voi e i vostri uomini passati foste attori, dove la politica triplicista fu sostenuta, accarezzata, difesa, decantata, ammirata contro di noi che ne eravamo i principali denigratori. Fino in questi banchi erano i difensori della Triplice alleanza (proteste da parte di alcuni riformisti) e noi passavamo come antiquati irredentisti che andavano scemando di numero e di valore.

Gli Stati Uniti... d'Europa!

«E' un tratto si sono rivelati in tutta la brutalità chi fossero quegli alleati; si è manifestato in tutta la più strenua rapidità, quale fosse il loro intendimento. L'Austria e la Germania hanno voluto rivaleggiare coi barbari antichi, con la violenza orrenda spiegata. Un'alta personalità, che voi conoscete, on. Salandra, — continua l'on. Chiesa rivolgendosi al Presidente del Consiglio — diceva allo scoppio della guerra: «E' impossibile che ci siano ancora delle costituzioni sociali nelle quali la volontà di tre o quattro uomini possa inondare di sangue un Continente». Ebbene, se noi chiediamo che l'Italia intervenga, e non troppo tardi, in questo conflitto, si è perchè noi auguriamo che queste costituzioni scompaiano. Nessuno di noi può sembrare desideroso della guerra immediata ad ogni costo, con tutte le sue terribili responsabilità e tutti i suoi errori, soltanto per semplice utilità, per calcolo meschino. Bene voi avete detto di voler sostenere le giuste aspirazioni nostre e la Camera ha dato ad esse il plauso e l'interpretazione dovuti. Nè si può tornare indietro. Non si può battere altra via. Questo ormai lo avete inteso. La Nazione non ha permesso e non permetterebbe altrimenti. Merito del Paese, non del Governo. Ma l'Italia non deve uscire da questa conflagrazione rimpicciolita da una politica che possa sembrare egoista e pitocca. Noi dobbiamo elevarci all'altissima missione della tutela del diritto delle nazionalità, noi dobbiamo volgere il pensiero agli Stati Uniti di Europa di domani, al pensiero di Carlo Cattaneo, dove il diritto e non la forza deve essere preminente. Bisogna assolutamente porsi — continua l'on. Chiesa — dalla parte di quelle Nazioni, che in questo momento rappresentano il diritto, la civiltà europea contro quelle che dall'imperialismo, dal militarismo, dai principî di barbare egemonie sono state tratte a suscitare il feroce conflitto. E' questa l'affermazione che manca nelle dichiarazioni del Governo, dove nemmeno un pregio letterario ha segnato questo concetto di un diverso indirizzo della nostra politica internazionale futura. E io affermi la Camera. Non c'è dubbio da qual parte debba trovarsi l'Italia. Il Governo ha parlato degli eventuali possibili ingrandimenti degli altri Stati. Bisogna dire che questo non potrà avvenire mai calpestando il diritto delle nazionalità, perchè è questo diritto, violato nella Serbia che ha provocato il conflitto, che, conculcato nel Belgio, ha suscitato le proteste mondiali. Per la Polonia, per la Bucovina, per l'Alsazia e Lorena, per la Bosnia-Erzegovina, che hanno eguali legittime aspirazioni, come quelle per Trento e Trieste, il nuovo Congresso delle Potenze dovrà consacrare il rispetto delle nazionalità. Ecco quanto non può non affermare il Governo.

La politica interna del Governo

«L'invocazione alla concordia, noi la intendiamo nei supremi momenti della Patria come una disciplina cui non si deve mancare, ma perchè tale invocazione sia profondamente sentita dalle opposizioni, bisogna che essa muova da uno slancio generoso. Ora, vi sono nel Paese tutti i residui dolorosi di conflitti e di repressioni, le cui asprezze bisogna togliere e cancellare. Non una parola ha detto il Presidente del Consiglio che affidi su tale pacificazione, anzi vi è una torbida minaccia reazionaria, di cui le nostre folle di popolo non hanno bisogno, perchè esse conoscono il loro dovere quando il momento del sacrificio sia venuto. Volete dirla questa parola? — continua l'on. Chiesa rivolto al Governo. — Perchè l'Assemblea, votando per o contro il Governo, deve preoccuparsi di quello che sarà l'indirizzo di politica interna, base di una vigorosa azione internazionale. Ora la composizione ministeriale non può dirsi rispondente ad un concetto di maggiore libertà; piuttosto è quella di un passo a ritroso verso i conservatori e non verso i liberali; onde dubbiezze e riserve dobbiamo necessariamente fare ed a quelle informare i nostri voti. Ma non è nostro dovere deprimere in questo momento. Vi è una dichiarazione firmata a Londra il 28 febbraio 1850 da Aurelio Saffi, da Federico Campanella, da Alberto Mario, da Francesco Crispi, da Rosolino Pilo, da Giuseppe Mazzini, dove sta scritto: «Riservandosi diritto e di voto e di apostolato essi, pronti oggi come sempre furono, a sacrificare i trionfi immediati della loro fede individuale al bene, all'opinione dei più, seguirebbero nell'arena la Monarchia piemontese e promuoverebbero con tutti i loro sforzi il buon esito della guerra, purchè tendente in modo esplicito alla unità della Nazione italiana». Era la completa unità nostra.

Un episodio del '47

«Voi riaffermaste ieri, per la forma diplomatica, la vostra neutralità, ma essa non può più rimanere quella che era: la neutralità *benevolente* permessavi dai trattati, per la volontà del Paese e per la forza degli avvenimenti. Se così, noi ricordiamo: La sera del 4 novembre 1847, Carlo Alberto, a Genova, veniva a cavallo tra la folla, che lo attorniava a bandiere spiegate e a fiaccole accese. Genova non aveva mai amato troppo il Re di Sardegna, ma in quel momento le mani dei carbonari e dei mazziniani toccavano frementi quello del Monarca. Alla porta del Palazzo, mentre egli cercava di aprirsi un varco fra il popolo, un giovane gagliardo, Nino Bixio, avventò risolutamente, afferrando le redini del cavallo del Re, e con voce squillante esclamò: «Sire, passate il Ticino, e saremo tutti con voi».

La fine del breve discorso del primo oratore del gruppo repubblicano è accolta da approvazioni all'Estrema Sinistra e alla Sinistra.

Dichiarazioni di voto

L'on. VACCARO fa brevi dichiarazioni, con le quali afferma piena fiducia alla politica del Governo, augurando che questo sappia provvedere per la prosperità e la grandezza della Patria (Vivi applausi).

ALFREDO BACCELLI, a nome della Sinistra liberale, fa anch'egli una semplice dichiarazione di voto; approva la condotta del Governo e la neutralità, che era la via più logica e più rispondente agli interessi del popolo. Quanto all'avvenire, se lo svolgersi degli avvenimenti determineranno situazioni nuove, che esigano una più attiva tutela dei nostri interessi, l'Italia compirà l'ufficio suo. Intanto occorre dare al Governo, senza distinzione di parte, la forza e l'autorità di affrontare gli avvenimenti e difendere la salute della Patria.

La tesi dell'internazionale

Fra l'attenzione generale, sorge a parlare, in nome del gruppo socialista ufficiale, l'onorevole TREVES. Il gruppo socialista ufficiale ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera non approva le dichiarazioni del Governo».

L'on. TREVES dice che alcuni colleghi autorevoli avevano fatto la proposta di far rinunziare alla parola gli oratori inscritti sulle dichiarazioni del Governo. Egli si oppose, perchè in quella proposta era l'intenzione di dare risalto alla manifestazione avvenuta ieri e di portarla ad una significazione ulteriore.

Annibale non è alle porte

— Noi, socialisti — continua l'on. Treves — non prendemmo parte alla dimostrazione, e perciò non potevamo consentire al silenzio. Inoltre, abbandonare la tribuna parlamentare in questo momento solenne poteva significare che l'Italia si trova davvero in pericolo imminente, che sia l'ora in cui non resta altro che agire, l'ora del *provideant consules*. Ma Annibale non è alle porte, e noi faremo di tutto perchè Annibale non venga. L'on. Baccelli, nelle sue nobili parole, faceva testè appello a quella parte del discorso Salandra, che costituiva la dichiarazione più solenne. La dimostrazione del silenzio avrebbe dovuto confermare una specie di concentrazione nazionale intorno al Governo. A noi non pare che sia il caso: questa concentrazione, piuttosto che essere concentrazione nazionale, può essere la concentrazione dei partiti costituzionali; può costituire, insomma, quella concentrazione che era fra i primi desideri antichi e nuovi dell'on. Salandra e di altri uomini della sua parte. E neanche si è cercato, mentre si faceva la propaganda per la guerra, di propiziarsi il proletariato con un atto di clemenza, che fu richiesto da più parti; nè il Ministero ha detto, nelle sue dichiarazioni, come esso intenda provvedere alla sicurezza del Paese. Così un ministro della guerra se ne è andato, un altro ne è venuto, un Ministero si è sfasciato, un altro se ne è costituito, ma non si è saputo il programma militare del Governo. E quanto alle provvidenze sociali o ad una politica interna, che almeno allettasse il proletariato, la Germania si mostrava più curante di amicarselo, quando, mentre si preparava alla guerra, per un alto senso di pacificazione sociale, tassava per un miliardo il capitale.

COLAJANNI: — Ma nel '66, se si fosse giudicato in questo modo, voi non sareste qui rappresentanti dell'Italia! — E poichè la Sinistra sottolinea con approvazioni l'interruzione dell'on. Colajanni, l'on. Mazzolani grida: — Voi fate gli interessi dei fautori dell'Austria.

DUGONI: Fate i contrabbandieri per loro conto e il Governo lo sa e non lo ha impedito. (Rumori).

TREVES: — Quando scoppiò la guerra al Ministero vennero diversi consigli. Alcuni dicevano: — Gli alleati sono in guerra e bisogna per ciò partecipare a loro favore...

COLAJANNI: — Ma questo lo dicevano solo gli interventisti della Sala Pichetti. (Ilarità, approvazioni).

MAFFI: — Anche Labriola, allora, diceva che bisognava bombardare le coste della Francia. (Rumori altissimi).

TREVES, continuando: ... altri, invece, osservavano che non bastava la congiura di due regnanti per assassinare dei popoli e la quasi totalità della pubblica opinione condivise quest'ultimo parere. Per la decisione della neutralità da parte del Governo, sarebbe errato disconoscere che il pensiero socialista non abbia avuto il suo peso. Ma dopo deliberata la neutralità, non si è saputo più nulla, non si è nemmeno pubblicato un libro diplomatico per far sapere le trattative che erano corse fra il nostro Governo e gli altri; anzi, da qualche indizio, si potè dedurre che la neutralità del Governo era non perfettamente imparziale, e consentiva il contrabbando a favore di un gruppo di Potenze belligeranti.

SALANDRA: — Si tratta di una accusa assolutamente falsa.

L'on. TREVES continua, spesso interrotto dai deputati di Destra e del Centro. Dice che la neutralità del Governo deve apparire, in queste condizioni, necessariamente come un passaporto di viltà internazionale, come il tentativo di esercitare eventualmente la funzione di una grande Croce Rossa diplomatica. (Rumori e proteste).

Neutralità ad oltranza

Secondo l'on. Treves, l'Italia deve mantenersi neutrale per sanare le grandi piaghe della guerra. Così la neutralità non sarebbe passiva, ma nobilmente attiva. Accenna al genio di Cavour, che seppe imporre la volontà dell'Italia nei Congressi internazionali di dove l'Austria ci voleva escludere.

— Ma siamo andati in Crimea, prima di andare al congresso di Parigi — grida una voce accolta da approvazioni.

TREVES continuando: — La nostra neutralità doveva essere guardinga e potente, ma, on. Salandra, il plauso, che avete avuto ieri, era spontaneo su tutti i banchi?

MOLINA: L'applauso era spontaneo su tutti i banchi.

DUGONI: — Già, lo dice lui e basta. (Ilarità).

TREVES: — Ma ieri si è applaudito ad una affermazione di neutralità e niente altro. I socialisti se sono uniti: in questo senso il Governo avrà in noi i suoi migliori cooperatori. (Commenti ironici).

MARCHESANO: Si capisce: non ci sono i cannoni.

TREVES: — Qui non si discute di patriottismo o di antipatriottismo... Io la patria la porto nel cuore e nel sangue. Quando la patria è aggredita, la si difende senza discussione». Tutta la Camera commenta in senso ironico la dichiarazione dell'on. Treves, il quale continua: — Noi riconosciamo nella conflagrazione europea il corollario fatale dei provvedimenti di militarismo e di protezionismo.

L'on. TREVES dice che quando si sente protestare un proletario contro il nome dolce di Patria, è il delirio dell'amante geloso...

Questa frase dell'on. Treves suscita vivi commenti. L'on. TREVES, continuando, ammette il caso di una guerra contro un'aggressione. Allora il Paese sarebbe unanime nel difendere le frontiere. (Commenti). Ma l'attuale è una guerra per gli interessi capitalistici, voluta dal militarismo. Adesso che cosa avverrà — si chiede l'on. Treves. — Noi non accenniamo neppure ad una vittoria del pangermanismo perchè esso è responsabile delle crudeltà e delle prepotenze più sanguinose. Ma nell'altra coalizione, non lo possiamo dimenticare, si trova lo Czar, che avanza in Galizia, si trova l'Inghilterra, che in questi giorni istituisce un ambasciatore presso la Santa Sede. Perciò, i socialisti sono contro ambedue queste coalizioni, coerenti a quell'azione, che hanno sempre perseguito, ovunque, contro le guerre e le sue infamie. (Approvazioni all'Estrema; grida di «abbasso la guerra!» accompagnate da lunghi commenti).

L'on. TREVES si rivolge a coloro che si propongono di forzare la mano al Governo verso la guerra: — Gli applausi di ieri ne furono una piccola prova — dice. — Siete sicuri che la guerra sarà vittoriosa?

Una voce dal centro: — Ma voi non avete mai votato le spese militari! (Viva approvazioni; ilarità).

La guerra costa

L'on. TREVES domanda: — Basterà la potenzialità economica del nostro Paese a reggere lo sforzo di una lunga guerra? Perchè questa non sarà una guerra come quella del 1866, che, andasse bene, andasse male, costava poco; ma sarà una guerra interminabile anche perchè l'Inghilterra ha interesse a farla durare più a lungo che può. Non saranno battaglie campali, ma sarà un'azione trascinata per anni ed anni per rodere, demolire la Potenza avversaria. (Approvazioni all'Estrema).

«La situazione del Tesoro, che nel luglio scorso era assai triste, oggi certamente sarà peggiore. Dunque con che coscienza costoro si sentono oggi di mettere il vessillo di guerra sui pennoni d'Italia? Ci informino esattamente della situazione economica del Paese e delle alleanze che ci affidano. (Commenti). Abbiamo una nuova guerra in Libia, abbiamo contro di noi il Senusso, abbiamo la guerra santa indetta dal Califfo di Costantinopoli. Quale è la portata di questi avvenimenti? Sono misteri — esclama l'on. Treves — dei quali non tentate nemmeno di sollevare la cortina!».

L'oratore accenna a sei milioni di italiani sparsi per il mondo, che costituiscono — egli dice — la nostra vergogna.

L'on. Colajanni protesta; Bentini lo rimbecca. L'on. TREVES osserva che non contro tutti gli Stati, dove si trovano degli italiani, possiamo usare la prepotenza che abbiamo usato contro la Turchia. L'on. Musatti applaude mentre l'intera Camera protesta. L'on. TRE-

ricorda la «spaventosa levata di cenci italiani» che la guerra ha provocato in ogni parte di Europa.

Un augurio per l'"Internazionale,,

«Chi ha visto tutta questa carovana di disperazioni, non può oggi desiderare altro che l'Italia possa ricuperare tutti questi suoi figli dispersi ponendo fine all'emigrazione! (Applausi all'Estrema).

«Nessuno — continua l'on. Treves — vuole sacrificare la Patria, ma soprattutto vogliamo l'affratellamento internazionale dei lavoratori. Vi sono due coalizioni europee: vi sono due grandi Paesi che reciprocamente si accusano di avere la responsabilità del conflitto. Ciò dimostra quanto siano eccessivi i poteri del monarca fin tanto che la lotta di classe non abbia dato tutti i poteri al proletariato. (Applausi dei socialisti).

«Il socialismo è morto — esclama l'onorevole Treves — si va dicendo da tanto tempo, ma sulle riviste, perchè il consentimento che abbiamo anche al di là delle frontiere, ogni qualvolta ci facciamo a propugnare un'opera di rigenerazione sociale, ci è arra per il prossimo ripristino dell'Internazionale». I socialisti ufficiali applaudono il loro *leader*.

L'on. Colajanni

L'on. COLAJANNI si dichiara contento delle dichiarazioni del Governo; specialmente gli sono piaciute, fra le altre, quelle riguardanti le «giuste aspirazioni». Afferma che quando sia stata esaurita la funzione del diritto, non si dava dar forza ad altra ragione che non sia quella legata alla forza delle armi.

La dottrina di Mazzini

Acconsente pertanto alle dichiarazioni del Governo. Se pure lo si è rimproverato di essersi fatto apostolo di guerra dopo avere predicato per quarant'anni la pace votando contro le spese militari, non esita a dichiarare il proprio *sentimento*. Ciò posto, attacca subito polemica con l'on. Treves, polemica che già aveva preannunziato colle interruzioni al discorso dell'oratore del socialismo ufficiale. L'on. Colajanni accenna alle ultime vicende fatte manifeste dai giornali e specialmente alla polemica fra *Giornale d'Italia* e *Stampa* intorno alle condizioni dell'esercito, domandando generosamente conto di quella situazione. (L'on. Mirabelli si è iscritto a parlare).

Tanto meglio — dice l'on. Colajanni — se egli darà schiarimenti esatti a questo riguardo. L'Austria ha fatto due mobilitazioni prima dell'attuale conflitto; eppure al momento del conflitto, essa si è trovata pronta. Il Governo, pertanto, ha la sua parte di responsabilità dell'impreparazione.

L'on. Colajanni fa, poscia, un esame delle origini della conflagrazione per determinare la posizione dell'Italia rispetto ad essa. Sostiene che, dove l'Italia si mantenga assente dal campo delle competizioni, qualunque sia il blocco vittorioso, l'Italia sarà taglieggiata. Non vale l'obbiezione che non vi sia entusiasmo per la guerra. Come si seppe creare l'entusiasmo per una guerra ingiusta come quella per la Libia, così si dovrà sapere creare l'entusiasmo per una più alta e feconda guerra. L'on. Colajanni dissente dai repubblicani e non sa come essi possano, in questo momento, sbandierare gli atti del Ministero per trarne motivi di opposizione. In questo momento, sarebbe un tradimento contro l'interesse della Nazione porsi contro la guerra. Egli tiene fede ai dettami di Mazzini, il quale ha lasciato scritto che si deve essere prima italiani e poi repubblicani e socialisti. Nega, pertanto, il patriottismo degli onorevoli Treves e Turati, che difendono, per iperestesia teorica, una cosa morta, che potrà anche risorgere ma che è morta, l'Internazionale. «La lotta delle Nazioni — conclude l'on. Colajanni — ha superato la lotta di classe». Egli però ha fede che quando il giorno verrà, i socialisti non terranno conto delle loro promesse e si troveranno accanto agli altri. Si augura che il consenso del popolo italiano, dall'alto di San Martino alla spiaggia di Marsala, possa durare sino al momento in cui la bandiera italiana sarà piantata sulla torre di San Giusto (applausi all'Estrema, approvazioni sugli altri banchi).

Due o tre socialisti ufficiali, vedendo che alcune parti della Camera non applaudono le parole di chiusa del discorso dell'on. Colajanni, gridano ironicamente: — Ah! non applaudite ora! Perchè non applaudite?

La preparazione militare

Esauriente dimostrazione

Subito dopo l'on. Colajanni prende la parola l'ex-ministro del tesoro on. Francesco Tedesco, che fece parte dell'ultimo Ministero Giolitti. Egli risponde, avendogli il generale Mirabelli, ex-sottosegretario alla guerra ceduto il turno, al discorso dell'on. Colajanni e alle affermazioni recentemente pubblicate intorno all'asserita responsabilità del Ministero Giolitti sulla cosidetta impreparazione militare. L'on. Tedesco ha ai suoi lati l'on. Facta e il generale Mirabelli; al banco di sotto siede l'on. Giolitti, che ha accanto l'on. Falcioni.

L'on. TEDESCO, fra la viva attenzione della Camera, dice: — In questo momento io non posso ispirarmi, parlando, che ai grandi interessi della patria. Non so obbedire che ad un alto sentimento di dovere. Alla benevolenza della Camera io chiedo brevi momenti di attenzione per poter dimostrare, con quanta assidua cura e con quali ingenti mezzi, l'Italia sia riuscita, specialmente al principio di questo secolo, ad accrescere ed a rinvigorire le sue forze di terra e di mare (commenti). Queste forze, dopo lo scoppio della formidabile guerra, il Governo volle, con opportuni provvedimenti, proporzionare alla gravissima contingenza della grande conflagrazione; e di ciò ogni italiano non può che essergli grato e fargli largo plauso.

Guerra e finanze

Un vivo e insistente dibattito si agitò per lungo tempo non solo fra i tecnici ma tra quanti miravano ad assicurare una forte sistemazione della difesa nazionale, poichè si diceva: le finanze dello Stato non possono offrire tutti i mezzi necessari per dotare il nostro Paese di una potente flotta e di un grande esercito; a quale dei due organismi bisogna dare la preferenza?

«Ma questo problema fu abbandonato non solo al cospetto della crescente gara internazionale degli armamenti, ma dopo che la Commissione d'inchiesta sui servizi dell'Esercito e della Marina formò nella pubblica opinione italiana uno stato d'animo corrispondente alle inesorabili esigenze della realtà. Col consenso di quasi tutti i partiti, col pieno accordo fra quasi tutti i Ministeri e il Parlamento, negli ultimi anni specialmente, si compresa la necessità di fare il massimo sforzo per accrescere e fortificare non soltanto l'Esercito, ma anche l'Armata. Accennerò appena ai provvedimenti di ordine tecnico. Rileverò, anzitutto, che accogliendo il voto della Commissione di inchiesta parlamentare, negli ultimi anni vi fu una lunga e provvida serie di leggi intese a migliorare le condizioni economiche e morali degli ufficiali e dei sott'ufficiali dell'Esercito e della Marina. La questione della forza bilanciata fu largamente discussa dalla Commissione d'inchiesta, la quale su questa questione si divise in maggioranza e minoranza. Il voto della minoranza fu per una forza bilanciata di 225,000 uomini; la maggioranza propose di portarla a un massimo di 250,000. Questo avveniva nel 1910. Ebbene, i Ministeri, specialmente gli ultimi, e il Parlamento andarono più in là del voto della maggioranza della Commissione d'inchiesta. Dal 1909 al 1914 la forza bilanciata si elevò da 205,000 a 275,000 uomini.

«La Commissione d'inchiesta sulla Marina si augurava, per ragioni finanziarie, che la forza armata del Corpo reali equipaggi rimanesse di 26,000 uomini, quanti erano previsti per l'esercizio finanziario 1906-07. Ebbene, i Ministeri e il Parlamento andarono più in là del voto della Commissione d'inchiesta, e mentre erano occorsi sette anni perchè la forza bilanciata del Corpo reali equipaggi ascendesse da 23,000 a 28,500 uomini, in soli tre anni, cioè dal 1912 al 1914, la forza bilanciata fu elevata da 28,500 a 38,000 uomini, cioè un aumento di uomini maggiore di quello che per la Commissione d'inchiesta doveva rappresentare il massimo insuperabile.

Fattori della preparazione

«Ad accrescere il primo fattore della preparazione militare intervenne nel dicembre 1907 la nuova legge sul reclutamento, la quale riuscì efficacissima. Un altro importante fattore della preparazione militare è costituito dagli approvvigionamenti di mobilitazione. A questo scopo furono assegnate somme cospicue. Nel sessennio 1.o luglio 1908-30 giugno 1914 il valore della consistenza patrimoniale dei magazzini crebbe da 835 milioni a un miliardo e 261 milioni, con un aumento di 426 milioni, cioè di oltre il cinquanta per cento. Invece nel sessennio precedente questo aumento era stato solo di 45 milioni. E qui, poichè allusioni sono state fatte principalmente al reintegro del materiale inviato in Libia, la Camera consenta che mi induca: Al principio della guerra italo-turca si trovarono pronte le dotazioni speciali apparecchiate in previsione della spedizione. Nel fornire di materiale il Corpo di occupazione si procurò di tenere presenti, per quanto era possibile, le esigenze della mobilitazione generale. Tuttavia molto materiale bisognò prelevarlo dalle scorte di mobilitazione. Ma fin dal primo momento mi piace attestare che il Ministero della guerra curò di provvedere alla sollecita ricostituzione dei magazzini».

A questo punto l'on. Tedesco fa importanti citazioni, ricavate per la maggior parte da lettere che i ministri della guerra e della marina scrivevano a quello del Tesoro, e da altri documenti. Poscia così prosegue:

«La quantità di carbon fossile nei depositi della Marina raggiungeva il 31 dicembre 1913 le 225,000 tonnellate e superava di 91,000 tonnellate la quantità di 134,000 tonnellate esistente al principio della guerra italo-turca. Quella della nafta era aumentata di 31,000 tonnellate. Dopo lo straordinario consumo di munizionamento verificatosi per le esercitazioni navali del 1912 e per le operazioni belliche, si imponeva una sollecita ricostituzione delle scorte; inoltre la possibilità di complicazioni internazionali consigliava un pronto e rapido aumento delle dotazioni di riserva. Questo aumento ebbe luogo per L. 16 milioni e mezzo, che si imputarono sul fondo speciale per la Libia. E' così che si ebbero, onorevoli colleghi, il miglioramento ottenuto con fondi della Libia nella consistenza dei magazzini delle due Amministrazioni militari. Da quei fondi speciali si prelevò la somma considerevole di 162 milioni per migliorare la qualità di alcune dotazioni dei [illegible] italiani e per portarne aumento.

I sempre aumentati stanziamenti

Ma sono le cifre dei bilanci della Guerra e della Marina che possono in chiara sintesi segnalare lo sviluppo conseguito dai nostri ordinamenti militari in tempo relativamente breve, cioè negli ultimi dieci anni. Inoltre lo sviluppo che si realizzò nel sessennio 1.o luglio 1908 e 30 luglio 1914. Durante questo sessennio lo stanziamento nel bilancio della Marina crebbe da 167 a 251 milioni e lo stanziamento del bilancio della Guerra si elevò da 300 a 480 milioni. Noti la Camera che per ristare il confronto in termini omogenei dalle cifre relative agli esercizi del 1911-912 e 1912-1913 ho eliminato le spese della guerra libica. Lo stanziamento complessivo dei due bilanci, crebbe da 474 a 821 milioni, con un aumento di 274 milioni. Nel sessennio precedente, cioè 1.o luglio 1901-30 giugno 1906, l'aumento era stato solo di 41 milioni. Ciò che merita maggiore considerazione e procura maggiore soddisfazione è questo: l'aumento di 274 milioni nel secondo sessennio si ebbe per oltre due terzi, cioè 244 milioni in soli tre anni e precisamente dal 1.o luglio 1910 al 30 giugno 1913, cioè nel periodo in cui si spendeva un miliardo per l'impresa di Libia. Non so se vi sia esempio di un altro Stato che, durante la guerra, abbia potuto non solo fronteggiare le spese belliche, ma portare un così ragguardevole aumento ai valori militari. Chi deve prepararsi militarmente intende adoperare con animo sereno non può astenersi dal mettere in rilievo che dello incremento di 355 milioni conseguito in dodici anni, circa la metà, 183 milioni, si ottennero in un solo biennio, e, cioè per vero, nel biennio della guerra libica. Nel solo esercizio finanziario 1912-13 lo stanziamento complessivo a favore dei Ministero della Guerra e di quello della Marina fu di 821 milioni: è la somma più alta che si sia finora registrata, è superiore a quella dell'ultimo esercizio 1913-14 e corrisponde ad un terzo dell'ammontare totale delle spese effettive del bilancio italiano.

Voci dall'Estrema Sinistra: — E perchè c'è miseria! (Lunghi commenti a Destra).

TEDESCO: — Se alle somme stanziate in bilancio durante il periodo della guerra libica si aggiungono i 162 milioni prelevati come ho detto, dal fondo destinato per l'impresa libica, risulta che alle due amministrazioni militari, oltre ai mezzi destinati all'impresa libica, furono concessi, nel biennio della guerra, un miliardo e 670 milioni di lire. — Oh! (commenti, rumori a Sinistra).

6 miliardi e 893 milioni in 12 anni

— Inoltre, ed è la cifra, secondo me, più espressiva, in dodici anni dal 1.o luglio 1902 al 30 giugno 1914 furono messi a disposizione del Ministero della Guerra e del Ministero della Marina sei miliardi, e 893 milioni.

MAZZONI: — Ottima propaganda avete fatto per noi socialisti!

MARANGONI: Lo faremo sapere ai lavoratori.

GAUDENZI: — Diteci dove sono andati a finire tutti quei milioni.

TEDESCO: — Queste somme furono così distribuite. 1.o quadriennio 1 miliardo 738 milioni; 2.o quadriennio 2 miliardi e 91 milioni; 3.o quadriennio 3 miliardi e 64 milioni, senza contare un miliardo per le spese libiche. (Rumori all'Estrema Sinistra. Voci: — Avete impoverito l'Italia colle vostre spese militari. — Rumori a Destra).

«Per quanto riguarda l'Amministrazione della Marina, in un solo quinquennio, cioè dal 1909 al 1913, si assegnò la somma di un miliardo e 105 milioni per il rinnovamento della flotta. Per questo rinnovazione, la legge di bilancio presentata l'anno scorso portava lo stanziamento ordinario a 90 milioni e la prescrizione di elevare gradatamente a 120 milioni all'anno per potere, ogni anno, costruire una grossa nave da battaglia ed il corrispondente naviglio ausiliario. Nel 1912-1913 furono autorizzate spese straordinarie militari per la somma complessiva di 535 milioni, i quali furono destinati per la maggior parte, cioè 267 milioni, alla artiglieria ed alle fortificazioni; e così la Commissione d'inchiesta potè, nel 1910, constatare con soddisfazione che negli ultimi anni si era posto mano per provvedere all'assetto della difesa dei nostri confini nel modo più adeguato alle moderne esigenze.

Le porte di casa sono ben chiuse

«Continuo quest'opera con la maggiore alacrità possibile negli anni successivi ed i competenti assicurano che si possa ormai affermare che sono chiuse e ben custodite le porte di casa. La somma di 535 milioni, autorizzata per le spese straordinarie militari, rispondeva ad un determinato programma. Infatti, prima ancora che quel programma fosse esaurito, sia per nuove imposte esigenze, sia per la costituzione della esecuzione graduale del disegno comune a tutti i Ministri ed al Parlamento di dare maggiore impulso alla forza militare, il Comando dello Stato Maggiore preparava, d'accordo con il Ministero della Guerra, un piano di provvedimenti che importava una spesa di 570 milioni, cioè 500 milioni di nuove spese straordinarie da farsi in alcuni esercizi e 70 milioni di spese ordinarie da portare in aumento dei bilanci dello spazio di quattro anni. (E' il piano di cui ha parlato la *Stampa*).

Qui l'on. TEDESCO enuncia alcuni particolari relativi a quel programma di spese militari, che la *Stampa* ha recentemente illustrato con le pubblicazioni che suscitarono la polemica con il *Giornale d'Italia*, particolari i quali sono oggi autorevolmente confermati. Quindi così continua: «On. Colleghi, L'opera chiara e costante, non interrotta mai durante parecchi anni, ebbe per effetto di costruire solidamente l'esercito e l'armata che al principio della formidabile guerra si trovava, a giudizio dei competenti, in condizione di poter assolvere ogni compito che gli fosse affidato». (Interruzioni all'Estrema).

LUIGI LUZZATTI: — Perchè entrare in queste questioni? Fermati, in santo Dio!

TEDESCO: — Tuttavia, il Governo, senza perdere tempo, si accinse all'opera di proporzionare le forze alle esigenze dell'immane conflagrazione, che ha fornito una spaventosa esperienza segnatamente rispetto alle imprevedibili masse di armati; ed è perciò che io concludo, come ho incominciato, che il Paese non può che essere consenziente al Governo. Se di fronte all'immane conflitto ha sentito il bisogno di accrescere la forza di mobilitazione, è nel bisogno di aumentare queste forze di mobilitazione che si deve questo aumento di spese. Come i poteri dello Stato non vennero meno all'alto compito di saldamente organizzare le forze della Patria, così il nostro esercito e la nostra armata sapranno fare, se verrà l'ora del cimento, tutto il loro dovere rispondendo degnamente alla grande fiducia della Nazione». (Applausi calorosi. L'onorevole Giolitti, che ha seguito con grande attenzione tutto il discorso, è il primo ad alzarsi per congratularsi con l'on. Tedesco. Si recano quindi a stringere la mano all'oratore gli on. Facta, Bertolini, Finocchiaro-Aprile, Leonardo Bianchi, Schanzer, Pantano, Colosimo, Cappelli, Falcioni, Peano, Mirabelli, Soleri, Giordano e moltissimi altri. Mentre dura il pellegrinaggio dei deputati, che si congratulano coll'on. Tedesco, i socialisti dell'Estrema sogghignano e, alludendo al fatto che i deputati che si felicitano con l'oratore sono quasi tutti giolittiani, esclamano: «Tutti in famiglia»).

Il PRESIDENTE scampanella e toglie la seduta, rinviando il seguito della discussione a domani. Sono le 18,50.

Domani, forse, si avrà il voto.

All'uscita troviamo piazza Montecitorio affollata di curiosi. Questa mattina era stato distribuito per le vie principali della città un manifestino con la scritta: «Cittadini! Accorrete, questa sera alle 18, in piazza Montecitorio per una grandiosa manifestazione di italianità». All'ora stabilita un centinaio di cittadini si è riunito innanzi al portone principale della Camera. Il numero dei presenti è andato aumentando, ma di dimostrazione nessuna traccia.

Il voto a stasera

I due ordini del giorno

Roma, 4, notte.

Se, come sembra, la quasi totalità dei 50 oratori ancora iscritti a parlare rinuncerà alla parola, avremo domani sera, tardi, il voto alla Camera sulle comunicazioni del Governo. Finora sono stati presentati i due seguenti ordini del giorno. Il primo è dei deputati socialisti ufficiali: «La Camera non approva le dichiarazioni del Governo». Il secondo è quello noto, dell'on. Bettòlo, che, forse, sarà accettato dal Governo. Le previsioni si mantengono immutate, cioè strabocchevole maggioranza per il Ministero.

Nella seduta di domani sarà inserito all'ordine del giorno l'elezione dei due vice-presidenti della Camera. Candidato del Governo è l'on. Rava. Per il secondo posto la Sinistra voterà a favore di Finocchiaro Aprile; la Destra ed il Centro per l'on. Arlotta. I socialisti per l'on. Prampolini.

Il gruppo di Destra

delibera la piena adesione alle dichiarazioni governative

Roma, 4, notte.

Stamane si sono riuniti sotto la presidenza dell'on. Mansueto De Amicis i deputati liberali di Destra e del Centro destro. Sono intervenuti alla riunione gli onorevoli Mariotti, Tosti di Valminuta, Sandrini, Teodori, Soderini, Vargas, Cipriani, Romanin-Jacur, Benaglio, Delcò, De Capitani, Borromeo, Bovetti, Facchinetti, Sioli-Legnani, Chidichimo, Indri, Di Frasso, Nava Cesare, Rossi Gaetano, Degli Occhi, Milani, Rota, Crespi, Valvassori, Padulli, Roi, Roberti, Simoncelli, Morpurgo, Stoppato, Theodoli, Bianchini, Viazzi, Cavazza, Arrigoni, Taverna, Montresor, Ruspoli. Il gruppo, dopo ampia discussione, nella quale si è espressa la pienissima adesione alle comunicazioni del Governo, ha incaricato, ove ve ne sia bisogno, l'on. Arlotta di fare una dichiarazione di voto in tal senso. Si è quindi proceduto alla nomina di un comitato di sette deputati per la Direzione del gruppo. Il comitato è composto degli on. De Amicis, Dari, Stoppato, Arlotta, Morpurgo, De Capitani e Tosti di Valminuta, e dovrà riunirsi ogni sei mesi. Infine il gruppo ha deliberato di portare come vice-presidente della Camera l'on. Arlotta.

L'elezione di A. Cipriani

discussa alla Giunta

Nessuna deliberazione

Roma, 4, notte.

Stamane si è riunita in seduta pubblica la Giunta delle elezioni, sotto la presidenza dell'on. Romanin-Jacur. Si è discusso prima l'elezione di Gorgonzola, il relatore, on. Nuvoloni, ha esposto ai colleghi lo stato delle cose e ha proposto l'annullamento dell'elezione, perchè l'on. Sioli-Legnani non aveva presentato in tempo utile le dimissioni da Sindaco di Bussero — fatto eccezionale negli annali della Giunta. — Non si è presentato alcun rappresentante nè dei reclamanti nè dei ricorrenti.

La Giunta ha discusso quindi l'elezione di Milano VI, ove fu proclamato eletto l'on. Amilcare Cipriani. Il sottosegretario della Giunta on. Montemartini, in assenza del relatore on. Berti, ha dato lettura della relazione. A favore di Cipriani ha parlato l'on. Lollini sostenendo l'eleggibilità perchè in base alle disposizioni per l'applicazione del nuovo Codice penale si deve ritenere prescritta la condanna del Cipriani che lo interdiceva dall'esercizio dei pubblici uffici.

La Giunta si è quindi riunita in seduta segreta ed ha annullato l'elezione di Gorgonzola, non avendo il proclamato on. Sioli-Legnani dato le dimissioni a tempo da sindaco di Gorgonzola. Quanto all'elezione di Milano VI, la Giunta non ha preso nessun provvedimento in proposito. Prima di deliberare i componenti la Giunta prenderanno visione, per formarsi un preciso convincimento di un memoriale a stampa che sarà loro distribuito in seguito a proposta dell'on. Magliano.

Il cardinale Angelo Di Pietro

aggravatissimo

Roma, 4, notte.

Alcuni giorni or sono, il cardinale Angelo Di Pietro, datario della Santa Sede, fu colpito da deliquio. Dopo le sollecite cure dei suoi familiari si riebbe, cosicchè ogni pericolo pareva scongiurato. L'altro giorno, all'uscire di casa, fu nuovamente colpito e le sue condizioni verso sera cominciarono improvvisamente a farsi gravi. Il medico dottor Tacchi Venturi, chiamato in tutta fretta, non nascose le proprie preoccupazioni anche in considerazione della tarda età dell'infermo, che compì recentemente 86 anni. Nel pomeriggio il dottore ha ritenuto opportuno di redigere il seguente bollettino: «L'eminentissimo cardinale Angelo Di Pietro, da qualche giorno presenta segni di arterio sclerosi cerebrale. Oggi lo stato di Sua Eminenza si è repentinamente aggravato».

Benedetto XV, vivamente addolorato, inviò all'infermo insieme ai voti di guarigione l'espressione del suo cordoglio. Alle ore 16 il cardinale era in gravissime condizioni.

Il rendimento vinicolo in Francia

Bordeaux, 5.

L'amministrazione delle imposte indirette pubblica i risultati del raccolto dei vini per 19 dipartimenti nel 1914. L'insieme di produzione di questi 19 dipartimenti raggiunge i 33.013.419 ettolitri, mentre il raccolto del 1913 nelle stesse regioni non era stato che di 25.427.479 ettolitri. Il rendimento vinicolo è dunque un terzo superiore quest'anno a quello dell'anno scorso nei 19 dipartimenti considerati.

L'opportunità di una discussione sobria

La preparazione militare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Non è il caso di lamentare che non sia prevalso il consiglio di sopprimere ogni discussione sulle comunicazioni del Governo, perchè se questo fosse avvenuto, se la Camera alle accoglienze entusiastiche di ieri alla frase ormai celebre avesse aggiunto una votazione senza la minima discussione e magari per acclamazione, all'interno ed all'estero si sarebbe forse potuto avere la impressione, più o meno fondata, di un pronto intervento dell'Italia nella conflagrazione europea. Ciò che si voleva fare oggi nell'aula di Montecitorio è certamente avvenuto nelle aule legislative di Berlino, di Parigi, di Londra, di Budapest, ma in condizioni ben diverse dalle nostre, nella condizione cioè dello stato di guerra. L'Italia non si trova in tali condizioni e perciò non era il caso di persistere, aggravandola, nell'interpretazione data ieri alla nota frase, persistere cioè in una dimostrazione parlamentare che non risponde alla realtà della situazione. Tali manifestazioni eccezionali debbono essere riservate a momenti eccezionali e non si deve di esse mai abusare, anche per non togliere ad esse il loro significato: come bisogna gridare al lupo solo quando il lupo è alle viste, così si deve ricorrere a frasi ed a manifestazioni bellicose solo quando il Governo sia per dichiarare la guerra. Se pure qualcuno mirava con tale procedimento eccezionale a forzare la mano al Governo, a far precipitare gli avvenimenti, anche dissenziente il Governo, era ben naturale che non consentissero tutti coloro i quali dissentono dall'opinione che sia opportuno l'immediato intervento dell'Italia. Molto meno poteva consentirvi l'on. Treves, il quale doveva parlare a nome di un partito, che dissente radicalmente, non soltanto dai fautori dell'immediato intervento, ma ben anco dal Governo e dal resto della rappresentanza nazionale nella concezione della neutralità. Se fosse prevalso il consiglio dell'assoluto silenzio i socialisti, i quali sono decisamente contrari alla partecipazione dell'Italia alla guerra, sarebbero apparsi come improvvisamente convertiti, non soltanto alla guerra eventuale, ma ben anco alla guerra necessaria ed immediata. E' stato senza dubbio un grandissimo bene che la massima parte degli iscritti a parlare sia rinsavita rinunciando a discorsi inutili: ma altro è parlare sobriamente per un fine determinato, per l'adempimento di un dovere, altro è sopprimere ogni discussione per una dimostrazione parlamentare non opportuna.

L'on. Labriola, che alla Camera è sempre ascoltato con particolare simpatia e vivo interessamento, ha dovuto oggi convincersi che il luogo ed il momento da lui scelti per la dimostrazione che la responsabilità della guerra risale unicamente alla Germania non erano opportuni. Egli ha però avuto ragione di deplorare l'ostinato silenzio della Consulta in fatto di spiegazioni al Parlamento: mentre libri diplomatici di ogni colore sono distribuiti frequentemente, si va perdendo persino la memoria del Libro verde. Gli on. Cavagnari, Vaccaro, Baccelli e Chiesa sono stati molto sobrii, ma l'ultimo non s'è neanche provato a dimostrare come un partito politico possa logicamente ostinarsi nel rifiuto di qualsiasi spesa militare anche quando invoca la guerra.

L'on. Treves ha dato prova anche oggi di una non comune abilità nel sostenere tesi inaccettabili ed ha detto delle verità indiscutibili. L'on. Colajanni è stato molto più logico del suo correligionario Chiesa perchè, volendo sostenere la partecipazione dell'Italia alla guerra, ha cominciato con un leale atto di contrizione. Egli si è infatti pubblicamente pentito di aver sempre votato contro le spese militari.

Ma la parte più importante della seduta odierna è stata certamente quella occupata dal discorso dell'on. Tedesco, il quale ha fatto una larga soddisfacente ammenda di un grande errore commesso da lui e dagli altri suoi ex-colleghi del Gabinetto Giolitti la scorsa estate. La scorsa estate, profittando della lontananza dell'on. Giolitti da Roma e dall'Italia, parecchi suoi avversari implacabili si abbandonarono ad una vera orgia di diffamazioni politiche facendo a gara nel sostenere in piena Camera che l'on. Giolitti fosse scappato dal Governo lasciando il paese in condizioni assolutamente disastrose in tutti i rami dell'amministrazione ed in tutti i capi della politica, dalla finanza alla pubblica sicurezza, dall'esercito all'armata, dall'amministrazione coloniale alla politica internazionale. Gli assenti hanno sempre torto e l'on. Giolitti era assente, non soltanto dal Governo e dalla Camera, ma ben anco dall'Italia. I suoi ex-colleghi di Gabinetto erano in Italia, a Roma, a Montecitorio, ma purtroppo, salvo l'on. Sacchi che fece una vigorosa dichiarazione molto applaudita dalla Camera, ebbero il torto di rinchiudersi in uno sdegnoso silenzio. Così, la campagna antigiolittiana poteva dilagare dall'aula di Montecitorio nella stampa e da questa nel paese ed all'estero, con grande offesa alla verità e grande nocumento al prestigio ed al credito dell'Italia all'estero, specialmente nei riguardi della situazione militare e finanziaria, specialmente nel momento in cui l'Italia, di fronte alla conflagrazione europea, dichiarava la sua neutralità. Ma oggi, è bastato un semplice accenno dell'on. Colajanni alla pretesa impreparazione del gabinetto Giolitti, per spingere il ministro Tedesco di quel Gabinetto a mettere come si suol dire le cose a posto. Ora, il Parlamento e la Nazione hanno sentito che, presidente del Consiglio l'on. Giolitti, la preparazione militare fu molto notevole, di gran lunga superiore a quella precedente.

Tutto ciò che era stato pubblicato dalla *Stampa* è stato oggi confermato in piena Camera dal ministro del Tesoro dell'ultimo Gabinetto Giolitti. Questa sera corre voce che il generale Spingardi profitterà della prima occasione propizia in Senato per trattare largamente la parte della preparazione militare relativa all'artiglieria ed al munizionamento.

Tra le altre dichiarazioni a base di cifre dell'on. Tedesco è particolarmente degna di nota la conferma della rivelazione della «Stampa» circa il piano di 570 milioni di spese straordinarie concertate fra lui, il Presidente del Consiglio ed il Capo di Stato Maggiore che ne scrisse al Ministro Spingardi malato ad Ischia. Come si spiega, adunque, potrà domandare il lettore, che dopo una così completa preparazione militare fatta dal Ministero Giolitti, si è dovuto dare durante le vacanze estive oltre un miliardo ai due Ministri militari? A questa domanda nessuno ha finora risposto, almeno in pubblico. Io mi credo in grado di poter rispondere così: prima dello scoppio della conflagrazione europea tutta la preparazione militare era per una mobilitazione di 800 mila uomini; ora, a cagione dell'immane guerra europea, si fa per una mobilitazione che può essere spinta fino ad un milione e mezzo di uomini. Ed ora facciamo voti per il bene della patria che si sperda anche il ricordo della malaugurata discussione creata contro la pretesa impreparazione militare. G.

L'impressione all'estero per le dichiarazioni di Salandra

(Servizio speciale della Stampa).

La stampa francese

Parigi, 4, notte.

Tutti i giornali, che parlano delle dichiarazioni dell'on. Salandra, le mettono in confronto con quelle del Cancelliere Bethmann Hollweg. Il *Temps*, dice:

«A ventiquattro ore di distanza la provocazione tedesca riceveva la sua condanna nelle dichiarazioni di Salandra al Parlamento italiano. Il presidente del Consiglio italiano ha dichiarato fra le acclamazioni della Camera che l'esame della lettera e dello spirito del trattato avevano dimostrato al Governo che l'Italia non aveva impegni e obblighi di alleanza. Questa, infatti, aveva carattere difensivo e l'aggressione tedesca ha liberato l'Italia dalla necessità di combattere a fianco della Germania e dell'Austria e della loro alleata, la Turchia, contro le Potenze che difendono la libertà dei popoli e i diritti delle nazionalità. E' stato un voto di fiducia per acclamazione, voto che ratifica la tesi chiaramente esposta dall'on. Salandra. La coalizione dei popoli contro gli imperi tedeschi e la loro alleata Turchia, si svolge e si sviluppa».

Il *Temps* conclude: «Il Gabinetto italiano ha dimostrato di sentire profondamente le sue responsabilità in quest'ora storica, e di assumere le sue responsabilità in modo virile e degno».

Il *Journal des Débats* dice: «Le dichiarazioni dell'on. Salandra corrispondono a quanto si sapeva già sulle intenzioni del Governo italiano, intenzioni che si possono riassumere press'a poco in queste parole: «Sacrosanto egoismo della patria e neutralità armatissima. L'intervento militare è riservato per il momento in cui le ambizioni nazionali potranno essere realizzate con rischi minori.

«Le dichiarazioni dell'on. Salandra dicono chiaramente che il Governo italiano non vuole lasciare che la guerra europea termini senza assicurare all'Italia in un modo o nell'altro il possesso del Trentino e di Trieste. Nessun Governo potrebbe durare nella penisola se la pace fosse conclusa, senza che queste due terre irredente fossero tornate all'Italia. La situazione della Rumania è analoga. Una rivoluzione farebbe crollare il Governo, se la pace dovesse essere stabilita fra la Russia e l'Austria-Ungheria senza che la Transilvania fosse riunita al reame. Noi aspettiamo, dunque, di vedere l'Italia e la Rumania uscire insieme dalla neutralità. Nessun intrigo diplomatico può prevalere contro le passioni nazionali irresistibili. In entrambe le nazioni si parla e si discute. L'opinione pubblica acconsente a lasciare il Governo responsabile della scelta del momento, ma nessuno dei due popoli permetterebbe mai un temporeggiamento che conducesse a una fatale inazione».

L'*Echo de Paris* riceve dal suo corrispondente romano:

«Dopo l'atteggiamento un po' oscuro dell'Italia negli ultimi tempi, non ci si aspettava un linguaggio così netto e così energico. Il punto culminante delle dichiarazioni di Salandra è il brano in cui è affermato che l'Italia ha giuste aspirazioni da far valere. Le dichiarazioni di Salandra avranno certamente grande ripercussione in Italia ed in Europa, perchè provano che la neutralità, come ha detto il Presidente del Consiglio, non basta più a garantire gli interessi italiani e che l'Italia si trova ormai pronta a tutto per attuare le sue legittime aspirazioni e per completare la sua unità nazionale. L'impressione generale è che la politica italiana sia per entrare in una nuova fase. Le dichiarazioni di Salandra hanno determinato una larga corrente patriottica di cui non si tarderà a vedere gli effetti».

Il *Gaulois* scrive:

«L'Italia del 1859, l'Italia dell'epoca eroica, che dal principio della guerra attuale aspettava fremente ed impaziente la sua ora, questa Italia, sembra, finalmente, pronta a rompere le barriere di una neutralità, nella quale si sentiva soffocare. Ora si è levata e accorre pronta a difendere la causa comune: quella della civiltà latina e della libertà delle Potenze mediterranee. La proclamazione della guerra santa e la dichiarazione di guerra dalla Turchia dovevano necessariamente colpirla direttamente minacciando la sua occupazione in Libia. Abbiamo ugualmente ragioni sufficienti per supporre che la Rumania non resterà più semplice spettatrice del dramma e che la Bulgaria uscirà dalla sua inazione. La nuova Triplice austro-turco-tedesca sta, dunque, per trovarsi circondata da tutti i lati. Guglielmo II può essere fiero del suo lavoro diplomatico: ha ricostituito nello stesso tempo il blocco balcanico e la grande unione latina».

La "Neue Freie Presse,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

La «Neue Freie Presse» commentando il discorso Salandra dice:

«E' ozioso discutere la interpretazione dei patti di alleanza, dacchè s'ignora il contenuto di questi patti e dacchè gli avvenimenti hanno avuto ora l'unanime sanzione della Camera italiana. Del resto, la dichiarazione dell'on. Salandra non potrà esercitare un effetto immediato sul presente, in quanto proclama una politica calcolata per date eventualità dell'avvenire. Ma chi può dire quale aspetto avrà l'Europa dopo la guerra? Non è neppur possibile intravvedere i possibili contorni della futura pace. Ancor meno è possibile prevedere quale dei due gruppi di belligeranti uscirà dalla lotta ingrandito ovvero diminuito. Quindi non è nemmeno necessario che indaghiamo fin d'oggi se l'on. Salandra riferisca ad entrambi i gruppi belligeranti la politica da lui proclamata, secondo la quale l'Italia, se altri Stati si ingrandissero, avrebbe diritto di accampare a sua volta delle pretese. La pace è ancora lontana. Il nemico non è ancora sconfitto. Noi non pensiamo che alla lotta e alla nostra difesa. Nessuno sa dire che cosa seguirà poi. La dichiarazione dell'on. Salandra è importantissima, degna della somma attenzione, ma più che all'angustiato presente essa appartiene all'ignoto avvenire».

Giudizi di diplomatici

Roma, 4, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha raccolto i giudizi di vari diplomatici sul discorso tenuto ieri da Salandra alla Camera. L'Ambasciatore austro-ungarico, barone Macchio, ha detto:

«Trovo le comunicazioni del Presidente del Consiglio soddisfacentissime e tali da dare una nuova prova delle doti eminenti dell'uomo di Stato, al quale sono affidati i destini politici dell'Italia. L'accoglienza entusiastica fatta a queste dichiarazioni dalla Camera dei deputati non può che confermare la mia convinzione che, adottando e mantenendo la politica della neutralità, l'on. Salandra si trova all'unisono con la grande maggioranza della Nazione italiana».

L'Ambasciatore di Francia, Barrère, ha detto:

«Ho molto ammirato il discorso e la dimostrazione patriottica che esso ha destato nel Parlamento italiano. In questa circostanza, la parola dell'on. Salandra è stata l'espressione fedele e mirabilmente esatta del sentimento nazionale».

L'Ambasciatore di Turchia si è mostrato molto riservato, ma si è potuto arguire che egli stima che l'on. Salandra abbia parlato bene.

Anche all'Ambasciata di Germania le comunicazioni del Governo sono state ritenute abilissime. In sostanza l'opinione dei circoli tedeschi è che le aspirazioni dell'Italia nelle terre e nei mari dell'antico continente sono logiche, anzi giuste. L'antico mondo civile è costituito dai confini dell'Impero romano e cioè dal bacino del Mediterraneo. E' perfettamente naturale che una nazione giovane come l'Italia aspiri ad ingrandirsi nel bacino del Mediterraneo. E' anche considerato giustissimo che la sua neutralità sia vigile e poderosamente armata. Quindi si interpreti il discorso di Salandra come espressione della prudenza e della volontà nazionale. Questa in massima è l'impressione prevalente nei circoli tedeschi.

L'Ambasciatore di Russia Krupensky ha fatto un raffronto fra il discorso pronunciato dall'on. Salandra e quello fatto dal Cancelliere dell'Impero germanico, Bethmann Hollweg, al Reichstag.

«Il discorso Salandra — ha detto l'ambasciatore di Russia — è quello di un uomo di Stato; quello di Bethmann Hollweg è stato, invece, un discorso di un Capo partito. Bethmann Hollweg ha voluto dare ad intendere lucciole per lanterne. Il Presidente del Consiglio italiano si è mostrato invece un uomo prudente e tipico uomo di Stato».

Il Ministro di Bulgaria, Rizoff, si è espresso in questa maniera:

«Penso che egli sia stato felicemente ispirato e che non potesse esprimere meglio ciò che il vostro paese attendeva da lui».

Il Ministro di Grecia, Coromilas, ricordando l'unanime accoglienza del Parlamento al discorso del Presidente del Consiglio, ha dichiarato:

«Assistendo alla seduta ho provato naturale l'entusiasmo con cui sono state accolte le dichiarazioni del Governo. Il Presidente del Consiglio si è espresso da Grande Uomo di Stato. Egli ha saputo felicemente sintetizzare le ragioni che hanno consigliato la neutralità dell'Italia ed ha affermato maestrevolmente, la buona indipendenza di azione che l'Italia si riserva».

Un appello tr.estino ai deputati italiani

Roma, 4, notte.

E' stato inviato a tutti i deputati il seguente appello:

«Nel giorno in cui il Parlamento nazionale si raduna e mentre sui campi d'Europa le più possenti nazioni lottano contro la Germania e contro l'Austria anche per mutare i confini di questa in modo che la Francia sia ricostituita entro gli antichi limiti ed i Belgi, gli Slavi meridionali e i Polacchi abbiano una patria, Trieste, dopo cinquanta anni di accanita meritoria lotta nazionale e unitaria, chiede ai rappresentanti del popolo e dei partiti che l'Italia sia la sua patria. Le nostre firme rappresentano emigrati e profughi, ma le nostre affermazioni sono quelle che i triestini hanno incessantemente ripetute, le aspirazioni che esprimiamo sono consacrate dal sangue dei nostri martiri, il nostro appello è la sintesi di tutta la vita nazionale della città nostra; le nostre parole sono quelle che ogni onesto triestino ripeterebbe se trovasse modo di svincolarsi dal regime di terrore e di oppressione in cui giace la città nostra e vostra.

«Ai deputati d'Italia, che col Governo del Re dividono la responsabilità di non tramutare in sventura la fortuna che il destino nazionale ha offerto a Trieste, la città d'Italia ancora soggetta al dominio austriaco chiede la libertà. Sottoposta all'avvilimento e alla soggezione dello straniero, tormentata dalla lenta soffocazione della artificiata invasione slava, essa, adempiendo tutto il suo dovere, ha difeso la sua italianità e con piena consapevolezza del suo destino, ha voluto e saputo essere centro animatore per la difesa della italianità adriatica, e bene meritò della patria. Contro al Governo austriaco, che prima aveva tentato di germanizzarla, poi volle slavizzarla, per distruggere il suo diritto e il diritto d'Italia, essa oppose senza tregua e senza transazioni la sua volontà italica e mantenne integro il diritto unitario.

«Ridotta alle estreme risorse, esausto il suo bilancio delle spese scolastiche e nazionali, scornata e respinta ad ogni richiesta economica e morale, impotente a moltiplicare più oltre i mezzi per le urgenti necessità della resistenza, Trieste aveva già dato il suo migliore angoscioso sentore della vicina sventura. Ma ora essa ha dovuto subire il più amaro oltraggio, il più cupo dolore: isolata dalla nazione, ha dovuto vedere i suoi giovani figli che adoravano l'Italia, immolati a centinaia sui campi della Serbia e della Galizia, alla gloria dello straniero. A decine di migliaia i suoi cittadini, con le prime leve e con le leve in massa e con la revisione di tutte le leve, furono arruolati nell'esercito dominatore. Impoverita, spopolata, dopo aver conosciuto tutte le sventure che possano toccare ad un popolo — il governo austriaco, la sopraffazione di genti straniere, la barbarica distruzione del fiore della giovinezza, la rovina del commercio — dopo aver atteso, come aveva promesso, con tacito sacrificio ma invano, essa manda al Parlamento nazionale un ultimo disperato appello.

«Dateci la patria e la libertà, riscattateci dal dominio straniero, fate che le nostre lotte e le nostre sofferenze non siano state invano, deliberate e compite l'unità e l'indipendenza d'Italia! Ora o mai più. Se questo tempo passasse divorando le nostre speranze, impossibile o folle sarebbe tentare più oltre la difesa nazionale. Mancherebbero tutti i mezzi e mancherebbero tutti gli animi. La missione storica che Trieste ha compiuto in nome d'Italia e per fedeltà alla Nazione sarebbe irrimediabilmente fallita: sarebbero con ciò distrutti tutti gli argini opposti alla passata della Germania e della Slavia sull'Adriatico.

«Non esiste salvezza per l'italianità adriatica e per l'italianità dei confini della Patria se non nel compimento dell'unità e dell'indipendenza d'Italia. Fate che le terre d'Italia non siano più calpestate da governi e da invasioni straniere, fate che risuoni glorioso e libero e non sia più represso da nemiche leggi entro i confini nazionali il grido: Viva l'Italia!

«Da Venezia, il 3 dicembre 1914. Per il Comitato dell'emigrazione triestina: *Diomede de Benco — Bruno Feriuca — Attilio Tamaro*».

I segnali luminosi proibiti dal Governo ungherese

Budapest, 4, sera.

Un Decreto del Governo vieta i segnali luminosi e gli altri segnali con cui si possono fare comunicazioni.

La STAMPA in Egitto

L'invasione

(Dal nostro inviato speciale)

CAIRO, novembre.

Prima di visitare il Canale, chiesi ed ottenni udienza da Sir John Maxwell, generale comandante in capo delle forze d'occupazione dell'Egitto, detentore, in forza dello stato d'assedio, di tutti i poteri civili e militari. Sir John mi ricevette nel suo studio, nello stanzone più vasto di quella ch'egli chiama la sua baracca. Le pareti erano ricoperte di grandi carte topografiche: i tavoli sepolti sotto montagne di rapporti, di libri, di carte: carte ancora giacevano arrotolate sui divani e sugli scaffali degli armadi semi-aperti.

Il generale Maxwell ha passato la cinquantina, ma sembra poco più che quarantenne. Veste il semplice costume *kakhi*, che non lo farebbe distinguere dall'ultimo dei suoi soldati, se la visiera del berretto rotondo non portasse sull'orlo il doppio cordone d'oro dei generali. E' un gigante dalle spalle possenti, dal torace enorme, con un volto segnato fortemente, più rosso che bronzato, fresco, giovanile. Parla brusco, con maschia energia e con rude sicurezza.

Sir John non ha preoccupazioni pel Canale. Dice che egli non teme l'invasione turca. Tutte le disposizioni per la difesa sono state prese. Gli sono state mandate dalla Madrepatria, dall'India, dalle Colonie tante forze, che non sa più dove metterle. Bisognerebbe — egli aggiunge sorridendo — allungare il Canale, per trovare loro impiego. Sopratutto il generale non crede alla possibilità di una invasione in forze. E' impossibile che i Turchi riescano a giungere al Canale se non in piccoli contingenti facilmente sbaragliabili l'un dopo l'altro. Gli obbietto che i Turchi sono guidati dai Tedeschi, e che risulta che prolungheranno la ferrovia di Medina dalla stazione di Maan in direzione del Canale. Egli va ad un armadio, ne prende una delle carte arrotolate, e l'allarga sotto i miei occhi. E' una carta della penisola del Sinai, a scala grande, molto minuta di dettaglio, che porta segnata a colori diversi l'altimetria della regione. I colori chiari segnano le basse quote, i colori scuri le quote alte. Sulla carta il Sinai è un triangolo chiaro alla base, cupissimo al vertice. Maan è a oriente della zona cupa. Sir John conclude che la ferrovia per un tale terreno non potrà passare, che i Turchi perciò non potranno trasportarsi sul Canale in grandi masse, che il Canale quindi è arcisicuro.

La visita da me fatta più tardi a Ismailia, uno dei punti strategici più importanti del Canale, passaggio fino a ieri obbligato, con El Kantara, che è più a nord, delle carovane arrivanti ogni venerdì dalla Siria per la via di El Arish, ha scosso profondamente la sensazione di sicurezza suscitata in me dalle parole di Sir John Maxwell. L'attenta lettura del Libro Bianco inglese sugli «Avvenimenti che hanno portato alla rottura delle relazioni colla Turchia» arrivato in Egitto ieri, ha confermato i miei dubbi. Mi pare che il generale Maxwell diminuisca di troppo l'importanza dello sforzo che i turco-tedeschi si preparano ad esercitare sull'Egitto, attenui eccessivamente la minaccia al Canale, faccia assegnamento eccessivo sulla copertura passiva che è costituita dai 150 chilometri di deserto interposti fra la Siria e l'Istmo. Informazioni da me raccolte già mi facevano considerare come serio l'attacco che i Turchi avrebbero dato al Canale. Il noto corrispondente del *Times* da Costantinopoli, Mr. Graves, che partì tre settimane fa dalla Turchia con l'Ambasciata inglese, e che si trova ora al Cairo, mi diceva per esempio che gli risulta che in Palestina sono concentrati circa 120,000 soldati turchi, fra cui molte eccellenti truppe d'Anatolia, e da 100 a 120 ufficiali tedeschi, ciò che prova che i Turchi intendono fare qui il loro sforzo massimo, perchè altrimenti avrebbero inviato in altri scacchieri questo coefficiente di successo, a cui annettono un'importanza suprema.

Ma è il Libro Bianco che reca, sotto suggello ufficiale, le notizie più gravi sulla preparazione dell'invasione dell'Egitto, da lunga mano iniziata, in conferma della decisa volontà dei Turchi di passare il Canale. Il 25 agosto — si notino le date — Sir L. Mallet, ambasciatore inglese a Costantinopoli, telegrafa a Sir E. Grey il primo atto ostile all'Inghilterra commesso dai Turchi sulla frontiera egiziana: 50 cammelli carichi di viveri, proprietà di Egiziani, sono stati sequestrati a Gaza. Il 28 agosto Mr. Milne Cheetham, agente diplomatico britannico al Cairo, telegrafa che i Turchi mobilitano nell'Hegiaz e più a sud, che nella regione di Geddah sono concentrati 12,000 uomini, che a Gaza è notata un'attività militare insolita. Il 1.o settembre Sir L. Mallet avverte Londra che è arrivato in Egitto, per fomentarvi la rivolta, una nostra vecchia conoscenza tripolitana, Suleiman el Baruni. L'8 settembre Mr. Cheetham richiama l'attenzione del *Foreign Office* sui movimenti sospetti di numerosi ufficiali turchi che sono in Egitto: il 21 settembre comunica che i preparativi militari in Palestina e Siria non diminuiscono, e che bisogna rafforzare i posti egiziani sul Sinai; il 25 settembre annunzia che 2000 uomini con materiale sono passati per Gaza, seguendo la costa verso la frontiera. Il 25 settembre Sir L. Mallet segnala un movimento importantissimo di truppe dalla Mesopotamia alla Siria: 25-30,000 uomini sono in viaggio da Mosul per Aleppo e Damasco. Il 23 settembre e il 2 ottobre Sir L. Mallet riassume in una nota formale al Gran Vizir gravi rapporti telegrafati dai consoli: arrivo a Gerusalemme di grandi corpi di cammelli; trasporto di materiali da guerra, viveri e provviste in grandi quantità sulle linee Jenin-Nablus-Gerusalemme e Maan, sotto la direzione di sette ufficiali tedeschi; la divisione di Damasco si concentra per avanzare sull'Egitto da Akaba e la divisione di Gerusalemme da Rafa; le autorità fanno tutti i loro sforzi per eccitare le tribù beduine contro l'Inghilterra, e 30,000 uomini appartenenti a queste tribù sono pronti a sollevarsi; gli istigatori di questo movimento sono Muntaz bey, ufficiale dell'esercito, altro antico amico nostro di Libia, Essad Sciucair, deputato o ex-deputato, ed altri, aiutati da tutte le autorità locali; 3000 cammelli sono riuniti a Maan e altri 5000 requisiti; due ufficiali di Stato Maggiore sono ritornati da Akaba dopo aver studiato la possibilità di un movimento nel deserto; tutto il materiale mobile della parte sud della ferrovia dell'Hegiaz è concentrato a Deraa in Siria; cammelli ed uomini arrivano da Homs a Damasco; trenta battaglioni sono attesi a Damasco dal nord nella settimana; il capo di Stato Maggiore di Damasco è andato a Maan; i capi delle tribù beduine sono partiti per il sud, dopo avere conferito col Vali di Damasco.

I documenti diplomatici, man mano scendon di data, si fanno più importanti e più gravi. Il 10 ottobre Sir L. Mallet avverte il *Foreign Office* che i Tedeschi fan correre danaro in Siria per sussidiare i Beduini; l'ufficiale che dirige l'azione è il colonnello Kress von Kressenstein, assistito da quindici altri ufficiali, mentre altri sette sono in viaggio per Alessandretta. Il 11 ottobre l'ambasciatore comunica che in Siria, per incitare gli Arabi, si fa credere che il Kaiser ha abbracciato l'Islam: il 16 ottobre che le autorità di Giaffa hanno distribuito 10,000 fucili ai Beduini, con 100 cartuccie per fucile, 5000 carabine ai proprietari di cavalli e di cammelli corridori, e 5000 pistole ai proprietari di cammelli da trasporto; che i Beduini sono impiegati a scavar pozzi e i Tedeschi a munirli di pompe a motore; che dei forni sono stati costruiti presso la frontiera; che i cavalli e i muli in tutta la regione sono requisiti con estrema energia. Il ministro inglese ad Atene avverte Londra il 17 ottobre che un tal Bouhadi Sadit è stato scoperto mentre comperava armi per importarle in Egitto: egli aveva già acquistato 700 fucili Graz e munizioni. Il 17 ottobre Sir L. Mallet telegrafa l'elenco di ciò che è arrivato a Costantinopoli via Rustciuk (frontiera rumeno-bulgara) dal principio del mese: 6000 casse di cartuccie e 510 casse di fucili Mauser, 13 vagoni di materiale da guerra, 20 milioni d'oro in verghe. Il 18 ottobre Mallet comunica che un areoplano, tre aviatori e parecchi meccanici sono partiti da Birsciebia (sulla frontiera turco-egiziana) per il sud. Il 19 ottobre l'ambasciatore segnala che negli ultimi giorni sono passati per Adana diretti in Siria 600 marinai, di cui 200 tedeschi, 52 ufficiali tedeschi di terra e di mare, 10 macchine e 3-4 automobili portanti ufficiali tedeschi; i marinai sono diretti ad Akaba, al Golfo Persico ed ai porti della Siria, per collocarvi degli sbarramenti di mine, di cui risulta che a Maan, la stazione di Akaba, fu fatta una consegna. Il 21 ottobre Sir L. Mallet annuncia a Londra che una batteria di 6 cannoni di grosso calibro ed un areoplano sono arrivati ad Alessandretta da Costantinopoli, ed hanno proseguito pel sud, e che continua l'invio di fucili, munizioni e dinamite alla Siria. Il 23 ottobre l'ambasciatore telegrafa l'arrivo a Costantinopoli, via Rustciuk, di 20 proiettori, 10 mine elettriche, 4 motori elettrici, 500 casse di Mauser e grandi quantità d'oro in verghe, per un ammontare di 25 milioni di franchi, e la requisizione ad Aleppo di 2000 cammelli, 1500 ghirbe di pelle, 400 biciclette, e tutta la tela e i sacchi che fu possibile trovare. Il 27 ottobre Mallet telegrafa testualmente: «Enver pascià, Gemal e Talaat bey fanno tutti i preparativi per una spedizione contro l'Egitto, che è ora evidentemente alla cima dei loro pensieri». Il 29 ottobre avviene il colpo di mano della flotta turco-tedesca contro Odessa e Feodosia; il 30 ottobre gli ambasciatori dell'Intesa a Costantinopoli chieggono i loro passaporti, e il Libro Bianco inglese si chiude.

Ma i particolari riflettenti l'Egitto che vi ho spigolato dimostrano con quanta cura, quanta diligenza, quale abbondanza di mezzi e fermezza di volontà l'invasione dell'Egitto è preparata da mesi. Se prima della dichiarazione della guerra, fin dal principio di settembre, i turco-tedeschi hanno fatto un tale lavoro di organizzazione politica e militare al Sud della Palestina, è facile immaginare ciò che fu compiuto dopo la rottura delle relazioni, da quando la guerra è diventata un fatto concreto, e i preparativi possono svolgersi alla luce del sole, senza il freno dei rappresentanti dell'Intesa.

In realtà, secondo notizie che ho raccolto da profughi della Siria arrivati recentissimamente è esatto l'ultimo dispaccio dell'ambasciatore Mallet: la spedizione contro l'Egitto è veramente alla cima dei pensieri di Enver pascià. La Turchia ha levato quasi tutte le sue forze dalla Mesopotamia (la facile occupazione di Bassora da parte degli Inglesi lo prova), ha lasciato l'Armenia alla difesa della neve e del gelo, si fonda sulla certezza che la Bulgaria non si moverà (e infatti abbiam veduto che alla fine d'ottobre ancora le spedizioni di armi e munizioni arrivano a Costantinopoli per la Bulgaria), e però ha ridotto al minimo le difese d'Europa — ed ha concentrato le sue migliori truppe, tutti i suoi agitatori, tutti gli ufficiali tedeschi, tutti i pensieri sulla frontiera d'Egitto. Secondo i miei informatori, i Turchi hanno ora alla frontiera egiziana 240,000 uomini.

Soltanto in questa direzione la Turchia può combattere con singolarissimi vantaggi. La stagione è ideale: l'inverno che chiude la gola di Erzerum all'invasione russa, apre al passaggio delle truppe ottomane, la penisola del Sinai, consolidandone il terreno con le pioggie, arricchendone d'acqua i pozzi, rendendone fresco e tollerabile il clima. La distanza da superare non è eccessiva. Maan, la stazione della ferrovia dell'Hegiaz, che è più vicina alla zona delle imminenti operazioni, con un tronco di cento chilometri è rilegata alla frontiera egiziana: con altri cento chilometri di binario nella parte settentrionale della penisola, piatta e consistente, si costituisce dirimpetto a Ismailia, a cinquanta chilometri dietro la linea del Canale, una base di rifornimento insuperabile. A questa ferrovia, di cui il Libro Bianco, forse appositamente, tace, è positivo che si sta lavorando con febbrile alacrità, sotto la direzione degli ingegneri tedeschi della linea di Bagdad. Le autorità inglesi, memori che Kitchener spinse la sua ferrovia nel deserto del Sudan, con miracoli di energia, alla rata di un miglio al giorno, mi dissero che i turco-tedeschi non supereranno per la loro ferrovia del Sinai la rata giornaliera di un chilometro: e forse peccano di ottimismo, perchè i Tedeschi lavorano in condizioni molto più favorevoli che Kitchener, in prossimità alle loro basi, avendo una quantità illimitata di mano d'opera a disposizione. Il materiale poi non mancherà, poichè, a quanto m'informano i profughi di Siria, quando saranno finite le provviste esistenti (60-80 chilometri) si disfaranno alcuni tronchi della rete attuale che non sono necessari, come il tronco francese Damasco-Mzerib (101 chilometri), che è un duplicato inutile del tronco turco Damasco-Mzerib della linea dell'Hegiaz. Si rammenti poi che siamo ai confini dell'Arabia, nella regione dei pellegrinaggi mussulmani, dove nulla è più facile che mettere insieme diecine di migliaia di cammelli di razza; e infine si tenga conto che le truppe a cui si deve provvedere sono le truppe più sobrie e più resistenti del mondo, che meno hanno bisogno dei servizi del Commissariato.

Per queste ragioni io inclino a credere che i Turchi, per la ferrovia che stanno costruendo, per le vie carovaniere dirette di El Arigh-El Kantara (o Ismailia) e di Akaba-Suez, e per la via più lunga e più montuosa, ma provvista d'acqua che da Akaba raggiunge Suez contornando l'elevazione granitica principale del Sinai, potranno giungere al Canale con un esercito regolare munito di cannoni, comandato all'europea, preceduto da un'avanguardia potente, audace e veloce di Beduini del deserto. Ciò che sul Canale avverrà, non sappiamo. Ma che avremo attacchi disperati, terribili, è certo. Pensate. La Mezzaluna riprende la via d'Occidente. Di là da quel breve tratto d'acqua è tutto un mondo di credenti che aspetta. è il teatro dell'antica gloria mussulmana, è l'Egitto opulento, è la Cirenaica, è la Tripolitania appena ieri perdute; sono la Tunisia, l'Algeria, completamente civilizzate; è il Marocco ancora in lotta con l'infedele. I Turchi sono certi che, quando essi abbiano sfondato il Canale e messo piede in Egitto, il Nord dell'Africa si accenderà come una striscia di polvere, spianando una via trionfale ai liberatori. Mai una idea politica più potente e più semplice, una possibilità più chiara e più concreta, la brama di una conquista più grande hanno guidato una spada. In questa crociata a rovescio vedremo certamente il coraggio, la resistenza, il fanatismo, il disprezzo della morte raggiungere limiti inimmaginati.

Per questo io mi permetto umilmente di non dividere il sorridente ottimismo di Sir John Maxwell e di non credere che sia necessario allungare il Canale per collocare i troppi soldati che la Metropoli invia per la difesa della chiave del suo Impero.

GIUSEPPE BEVIONE.

La soddisfazione della "City" per la cattura del gen. Dewet

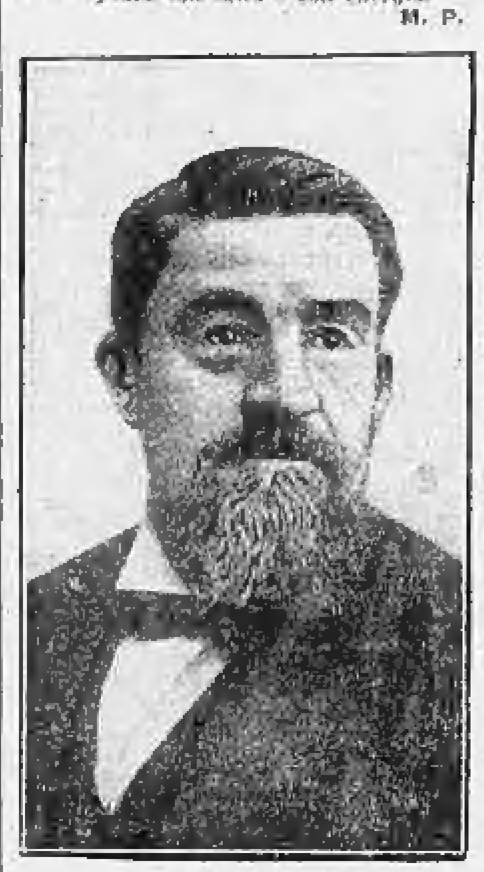
Londra, 4, ore 10,40.

La cattura del generale Dewet elimina le difficoltà e i pericoli del Governo inglese nel Sud-Africa.

A Londra dove si è potuto così tranquillamente seguire questa ribellione durata cinque settimane e che ha avuto qualche periodo preoccupante si è molto soddisfatti della cattura, specialmente nei circoli finanziari, bancari e commerciali della City dai quali il Sud-Africa è considerato, sopra ogni altra cosa, il deposito dell'oro e dei diamanti, un grande forziere del Regno Unito.

Benchè nel Sud Africa venga consigliata la clemenza nei riguardi dei ribelli, per non sollevare odi nuovi, a Londra si sarebbe sorpresi se la punizione fosse lieve perchè il delitto di Dewet e dei suoi complici è ritenuto gravissimo. Bisogna considerare che, benchè sia stato catturato il Dewet e benchè la situazione sia quasi normale e dominata energicamente dalle autorità inglesi, molti ribelli sono ancora liberi e al largo. Questo fatto obbliga il Governo della Colonia a vigilare con tatto e con energia.

M. P.



Cristiano Dewet

Le aspirazioni inglesi sull'Egitto

Il nuovo Kedivè

Roma, 4, notte.

Il problema dell'Egitto continua a rimanere nella serie delle questioni vive, non soltanto per i nuovi fatti d'arme che vi si aspettano, ma per la sua sistemazione politica, che, fondata su un determinato stato di rapporti fra Inghilterra e Turchia, sembra naturalmente destinata a mutare, ora che si sono profondamente alterati anche questi rapporti fra i due Stati. Sotto questo aspetto appaiono sempre più probabili la nomina di un nuovo Kedivè e la nuova costituzione della Colonia inglese. Quanto alla nomina del Kedivè, essa non è stata annunziata ufficialmente per il fatto che non è stata ufficialmente annunziata la deposizione del vecchio Kedivè. Anzi, quando, all'inizio della guerra anglo-turca, è stato proclamato in Egitto lo stato d'assedio, l'ordinanza fu firmata ancora dal reggente, in nome del Kedivè, ciò che potrebbe lasciar supporre che si riconosca ancora in Egitto la sua autorità. L'Egitto rimane sempre quello che è stato definito da uno dei suoi migliori conoscitori inglesi: il paese dei paradossi. Il fatto però che l'attuale Kedivè è rimasto colla Turchia, anzi ha dimostrato di voler mettersi alla testa dell'esercito turco che si propone di invadere l'Egitto, non può lasciare dubbi sulla sua sorte ... nei riguardi dell'Inghilterra. Per l'Inghilterra è ormai virtualmente decaduto, e nei circoli governativi inglesi, secondo quanto si sa, si sono già fatti due o tre nomi di successori.

La nomina del nuovo Kedivè intanto parrebbe una nuova sistemazione dell'Egitto. Infatti, nel passato, questi era investito dell'ufficio da Costantinopoli, che mantiene, come è noto, la sua sovranità sull'Egitto e convalida ogni nuovo Kedivè con un firmano. Oggi l'Inghilterra non potrebbe più riconoscere la sovranità turca e il diritto di tale investitura. Secondo le migliori informazioni che si hanno, pare si stia pensando ad una nuova formula per l'elezione del nuovo Kedivè, che, mentre emanciperebbe l'Inghilterra dalla Turchia, non significherebbe l'annessione pura e semplice dell'Egitto, della quale si è troppo parlato in questi ultimi giorni. Questa formula sarebbe: il Consiglio egiziano dei ministri, constatando l'ostinata assenza del Kedivè e la sua attitudine ostile agli interessi egiziani, lo dichiarerebbe decaduto, e nominerebbe colla sua autorità e in sua vece un nuovo Kedivè. L'Inghilterra accetterebbe puramente e semplicemente il fatto compiuto. Questo sistema accentuerebbe una maggiore autonomia dell'Egitto e la sua indipendenza dalla Turchia, e, senza manifestare ancora un vero esplicito diritto di sovranità dell'Inghilterra sulla provincia. L'Inghilterra vuole ancora evitare il problema dell'annessione per ragioni interne, paventando la ripercussione, che in questo momento potrebbe avere sulla popolazione mussulmana, e desiderando non provocare complicazioni internazionali.

Poste queste intenzioni dell'Inghilterra, debbono essere accolte con riserva le voci corse nei giorni passati in alcuni circoli, che annunziavano imminente la soppressione delle capitolazioni e dei Tribunali consolari in Egitto. Si tratta in verità solo di un movimento generale per la riforma e trasformazione del sistema dei Tribunali.

L'attuale sistema dei Tribunali egiziani è quanto mai complicato. Come è noto, vi sono infatti attualmente in Egitto tre ordini di Tribunali: indigeni, misti e consolari. I misti e gli indigeni sono mantenuti a spese del Governo egiziano, e i consolari dipendono dalle varie Potenze rappresentate. Le questioni fra gli indigeni, ad eccezione di quelle immobiliari, sono portate dinanzi ai Tribunali indigeni, quelle fra europei dinanzi ai Tribunali consolari, mentre quelle fra indigeni e stranieri e le questioni di proprietà immobiliare sono discusse dai Tribunali misti. Ora, la Commissione per la riforma di questo complicato sistema aveva il compito di studiare come si sarebbe potuto semplificare il meccanismo giudiziario con opportune riforme e trasformazioni. Si tratta, come si vede, sopratutto di una questione tecnica, che ha però anche indubbiamente un aspetto politico che ci interessa.

V. G.

Parla Peppino Garibaldi

Davanti al nemico — Un riserbo che sciolgo — Chi è il "Generale"? — Come l'ho conosciuto — Mormorazioni e realtà — Un'alta e ferma parola italiana — La sètta e l'idea nazionale — Italiano, sovratutto — Quando la Patria chiamerà...

(Servizio speciale della Stampa).

CHALONS, Dicembre.

I volontari italiani sono sul fronte nemico a Mailly-le-Camp. La provincialissima Montelimar, che si era abituata a sfilare davanti il *Café de Paris*, ove, a sera, si raccoglieva la brigata gioconda ed urlante dei volontari e dei giornalisti italiani, sembra chiusa ora in un silenzio triste, come di chi ha sparso qualche sincera lagrima dopo un distacco. In fondo, questi italiani, che vanno al fuoco ed ai quali, per molte, diverse, ma ugualmente poco generose ragioni, non sono mancati in Italia e ed in Francia diffidenze e dispregi, non sempre disinteressati, avevano finito per farsi rispettare ed amare, proprio per le loro qualità rapidamente acquisite di soldati. Non è dunque soverchio pretendere che, mentre essi hanno riaperto il rosso solco di Digione, gli spettatori, comunque pensino e giudichino l'impresa, dimentichino le loro piccole definizioni e cose.

Dal canto mio, credo doveroso sciogliere da un riserbo, che pur durante le recenti polemiche torbide mi fu imposto da evidenti ragioni di riguardo e di opportunità. Ciò che ora narrerò mi fu detto molti giorni addietro ed affidato alla mia discrezione. Colui cui risalgono le responsabilità dell'impresa, cui verrà gloria o biasimo non effimeri, ha voluto aprirsi meco nel cuore e nel pensiero con una larghezza, un calore, una precisione, quali sin qui non aveva ad altri concesso. Riferirò il pensiero e, fin dove lo scrupolo della buona memoria mi soccorre, le parole del duce dei volontari nostri.

Io avevo un'ignoranza assoluta dell'uomo, il quale onestamente, prima di giudicarlo, desideravo vedere all'opera e comprendere nelle parole e nei fatti suoi, piuttosto che per la trafila polemica degli interpreti o degli avversari di partito, testi sempre pessimi pur nell'apologia. In queste condizioni di spirito, trovandomi in Francia a scopo di studio, m'avviai a Montelimar, dove aveva posto la sede Peppino Garibaldi nel periodo istruttivo dei tre battaglioni concessigli sotto la sorveglianza disciplinare ed amministrativa del colonnello Bertin.

* * *

Eravamo in una saletta di studio, arredata con semplicità decorosa. La finestra dava sul viale saliente dal parco pubblico per la circonvallazione cittadina. Molte carte, una macchina da scrivere, un sofà, pochi mobili di noce; al muro una rara e vecchia litografia rappresentante l'ingresso di Garibaldi e di Vittorio Emanuele in Napoli delirante (cimelio e ricordo significativo, vero?); sopra, un tricolore nostro, avvolto. Molta italianità di memorie, d'arie, di cose. Italianità dell'età maggiore. A caso tutto questo?

Mi era seduto, press'a poco, dove pochi giorni addietro sedeva l'on. Pirolini. Il discorso verteva sull'argomento medesimo, ma figuratevi lo stridore. Non potei a meno di notarlo, subito, forte, andando a fondo:

— So che parlo ad un repubblicano...

— Italiano, italiano! — dice...

Intorno al tavolo, dietro ed accanto al giovine condottiero, ascoltavano, attenti, in atteggiamento rispettoso, alcune persone interessanti: due ufficiali in divisa, il capitano Carlo Finzi, che io ricordavo nell'uniforme dell'esercito italiano, figura distinta, volto intelligente, cultura notevole, titoli che gli hanno valso l'ufficio di aiutante di campo del comandante; e Costante Garibaldi, fratello non so se terzo o quarto genito di Peppino, bruno, gagliardo, gioviale, sotto i galloni da tenente; il dottor Mazzoni, agronomo di Rusti, un giovane maggese, reduce dai Balcani, spasimante di spiriti avventurosi ed avido di vita gaia come un motrecolino; infine Augusto Alziator, del *Resto del Carlino*. Guardai il giovine condottiero, scrutandolo nell'anima. Era sereno; lievemente curvo in avanti, con tutta la luce pomeridiana raccolta sull'ampia fronte. Bello, prestante per le linee virili, temperate da un riverbero di grazia quasi ancora adolescente. Il volto raso, oblungo, ricorda, dall'arco sopracciliare, il nonno. I capelli castani-oscuri, signorilmente pettinati alla moda anglo-sassone con una riga irreprensibile al mezzo, ombreggiano l'occhio cangiante, profondo, pensoso.

Capisco ora il fascino che egli ha esercitato al Messico, agli Stati Uniti, in Grecia, qui. Quel nome di epopea, in quei 35 anni fiorenti, levato in campo da una volontà che evidentemente segue un disegno interiore, audace e luminoso, soccorso da un'esperienza viva del rischio e da una preparazione libera di autodidatta inglese piegato dagli studi (ha la laurea in ingegneria) alle discipline tecniche, agguerrito tra il tumulto delle guerre e l'ira delle fazioni, vario e ricco di prove, di tentazioni, di privazioni, lusingato, ma direi non gonfiato da plausi, da successi personali molti, e morso da non minori invidie e attese da insidie pericolose; quel nome che risquillò giovanilmente su labbra domestiche all'Eroe degli eroi, ove non ne contamini l'ombra, ove si districhi dalla ciurmeria che l'assedia e si difenda dalle reti della sètta e della bottega che l'invischino, può ricreare gli spazi tra i solchi di primavera ed una benedizione di posti felici di morire. Misura egli, Peppino Garibaldi, — mi chiedevo ancora, — dal nome e dalle premesse, la grandezza dei suoi destini e della sua responsabilità? ha la mente e la disciplina spirituale per non smarrirsi in un episodio instintivo d'imitazione brillante, ma furtiva e povera d'ogni buon frutto avvenire?... — Italiano, italiano! —, dice e ripete a chiare sillabe in Italia.

— C'è ne bisogno...

— Capisco: si sono fatte chiacchiere tristi, vero? Ed anche sporche, umilianti, allusioni: e si persevera in una polemica che ho deprecato, che non avrei voluto, che non voglio... C'è gente che vive soltanto di questo. Quanto a me, posso sorriderne. Chi mi diffama deve battere al largo. Ho detto e ripeto: fuori qualcosa di concreto, d'afferrabile. Discuteremo e pagherò in moneta di ottimo corso. Ma lasci la gente triste quelli che son qui a compiere il loro debito. Proprio debito: lei capisce? il debito interrotto a Digione, aperto a Magenta. E' un debito dell'Italia storica: c'è qualcuno a contestarlo? Noi siamo in gran parte per quel debito. E se la Francia pericola: se la Francia giace ferita, assalita, straziata come nel 1870 e noi, non bisogna riprendere l'adempimento del debito nostro. Voglia o no questo o quello, piaccia o non piaccia all'un partito o all'altro? E non è cosa nostra, opera italiana, italianissima del Risorgimento la nostra?...

Certo: e le sue parole riprendono...

— La tradizione, dica pure: la grande, la prima tradizione. Giusto i calcoli di piccola gente, o di piccoli interessi interni di partito? Può darsi. Non me ne curo. Non per interessi siffatti salpai dall'America e mi offersi alla Francia. Non cerco... voti...

— ... elettorali...

— Certe cose, diciamo così, anguste, sospettose. Lo dissi anche a qualcuno dei miei amici repubblicani che sedeva proprio lì dove siede lei... A quest'ora, avranno capito, spero...

— Sa: il domma politico è il peggiore di tutti i dommi...

— Ma io non sono disposto a subirlo. Repubblicano di coscienza e di costume, penso che le istituzioni si legittimano soltanto nel popolo... Se in Italia la Monarchia è lontana, o si allontana dal popolo... Ella comprende.

— Comprendo, ma badi all'esattezza... dei dati...

— Ci bado e le cose mi premono assai più delle parole. In Inghilterra, ad esempio, il mio repubblicanesimo piega volentieri reverente dinanzi alla Monarchia...

Battemmo altra strada. Non era una perfida vociferazione il supporre lui acquiescente a un uso dei volontari abbominevole, quale sarebbe stato il servizio coloniale?

— So che continua il tentativo fazioso di confonderci con la legione straniera. Lei ci ha visti: ha potuto constatare che se per agevolezza anche di magazzini abbiamo l'uniforme della legione straniera, costituiamo un reggimento autonomo, assolutamente distinto e retto da accordi precisi che vincolano l'esercizio del comando del governo francese ad alcune condizioni essenziali, molto esplicite...

— Quali? Si può sapere...

— Le basti questo: che il compito nostro di soldati *sui generis* della Repubblica, non può in alcuna maniera mai essere dissociato dai fini della guerra *comuni alla Francia e all'Italia*...

— Non può nascere, quando che sia, un problema di coscienza; una crisi, una opposizione...

— No: il problema è già risolto a priori. Andrò domani a Bordeaux. E se esistessero equivoci, verranno dissipati. Come i volontari hanno conservato il diritto della nazionalità italiana, conserveranno quest'altro più geloso diritto. *Dissociati dai fini del loro paese, mai.*

— Non potrebbe, allora, nascere una questione disciplinare?

— Affatto. Io sono un soldato; sopratutto un soldato di vocazione. I volontari sanno che la *mia* disciplina non è minore dell'altrui. Non scherzo. Ho giurato fede alla Repubblica e obbedirò con rigore assoluto. Ma la Repubblica mi deve, a sua volta, l'osservanza delle condizioni preliminari del nostro accordo...

— Ma ha ella un piano, un'idea, anche generica, che risponda al suo concetto?

— Perbacco; ma non è materia di colloqui, sia pure amichevoli. Dissi a un redattore del *Corriere*, un'ipotesi tra le tante. Potrei ripetergliela, e non gioverebbe a nulla. Questo sia chiaro: si deve trovare un impiego nostro che coincida e contenga la premessa del fine nazionale italiano...

— E se non si trovasse?

— Si troverà, ripeto, altrimenti...

E con un gesto vago il comandante fermava la parola. Poi soggiungeva:

— C'era il modo, credo, d'utilizzarci nei Balcani. E' un disegno antico. Potevamo recare aiuti veramente preziosi alla Serbia e preparare il varco. Era una delle direttive di mio padre, cui, badi, obbedisco e faccio consapevole di tutto. Ne ha il diritto. Qui siamo tutti sette figli suoi: e tutti venuti all'onor del mondo non per il prestigio del nome soltanto, ma perchè ci siamo guadagnato l'avvenire e un posto nella milizia terribile della vita.

— Non ne dubito...

— Ma lo sanno in pochi o lo mentono. Lo rivendico ora perchè il mio patrimonio morale adegua alla responsabilità assunta e la giustifica. Se sapesse tra quali spine son giunto, sin qui...

— Immagino...

— Immaginerà sempre nulla al confronto del vero. Fui tenuto al buio di tutto. Nei riguardi della politica italiana ho dovuto muovermi a tentoni. Voglio servire il programma nazionale a qualunque costo. Mi hanno fatto ingiuria pensandomi asservito di smargiassate. Se avessi voluto creare e buttar tra i piedi, a qualunque sbaraglio del Governo italiano, un incidente, una provocazione, una maniera interna o di confine, mi mancavan forse cinquanta o cento camicie rosse da lanciare in olocausto su una balza trentina o in un seno istriano? Ripeto: ho mirato alto e lontano. Gli omuncoli della politicheria mi spaventano: è giusto che mi odino in Italia, o mai mi soffiano altrove...

Egli s'era fatto più raccolto, più pensoso. Parlava quasi sottovoce, monologando. Una pausa, una sospensione degli spiriti nostri, si avvertiva nell'aria. Molte altre cose, ripigliando, discorremmo. Appresi con non molta meraviglia, che se da una parte i volontari in Francia ebbero commoventi attestazioni di gratitudine, dall'altra non è mancata loro una malcelata diffidenza, il senso d'un impaccio non chiesto e non gradito.

— Si ripete, su per giù, — concludeva il mio ospite gentile, — la storia del 1870. Unica differenza: allora c'era mio nonno! Nel resto anche a lui fu aperta una *via crucis* che sanguina ancora nella memoria. Gli si lesinarono fino all'ultimo uomini, artiglierie, cavalli, tutto. Il Gambetta aveva le sue buone ragioni per contenersi in quel modo. Quando il nonno ebbe agli ordini 50.000 uomini (ed erano troppo pochi, sempre), non rimaneva altro a fare. Oggi, fatte le debite proporzioni, la musica non è molto diversa. E gli ostacoli all'arruolamento, la limitazione artificiosa degli effettivi, la lentezza dei rifornimenti, dimostrano che l'antico sospetto *routinière* contro Garibaldi e i suoi non è attenuato. Ciò rientra nell'ordine naturale della psicologia di casta. Aggiunga che il clericalismo, reimmesso largamente, per necessità, nell'esercito, non vuole e non può darci tregua. Poi ne tiri le conseguenze. Ma con questo l'impresa è: la condurrò in fondo, non ne dubito, e con immensa gratitudine per quanti nel Governo e nel popolo di Francia, mi hanno capito ed aiutato...

— E in fondo, troveremo...

— L'Italia, amico: è il mio segno: è la mia certezza. E la trasfonderò nei miei volontari. Creda pure che nell'ora sacra saranno pronti ed obbedienti alla patria. Io non ho chiesto, non chiedo che di obbedirle...

— Il sangue non mente...

— Portando il mio nome, se non fossi un birbante o un cretino, come potrebbe mentire?

* * *

Sapevo abbastanza. Il giornalista avrebbe potuto frugare oltre, il cittadino. Il resto appartiene all'incognito geloso di cui non avevo più ragione a diffidare. Anche un'altra diffidenza s'era sciolta nell'animo mio. Uscivo da quella stanza con la sensazione di aver conosciuto un uomo sano, forte, chiaro, pieno di promesse e di fatti.

GIOVANNI BORELLI.

Politica economica senza direttive

L'impressione che il nostro articolo «Gli errori del Ministero» ha prodotto nelle sfere competenti, ci ha indotto ad allargare l'indagine sulla materia così importante delle importazioni ed esportazioni.

E' un fatto che, malgrado i divieti stabiliti dai decreti reali, molte materie prime e generi alimentari continuano a prendere la via dell'estero, dirigendosi verso i paesi sia della Triplice Intesa, sia tedeschi. Nè sempre questa esportazione avviene di contrabbando; sovente essa è il frutto di accordi fra le nostre autorità governative e i rappresentanti delle industrie straniere.

La base economica di tali accordi è in sè inoppugnabile. Per talune sue industrie l'Italia ha assoluto bisogno di determinati prodotti: materie coloranti, magneti, manganese, ecc. Alcuni Stati esteri a loro volta hanno vietato l'esportazione di tali merci, e solo la concedono volta per volta, contro baratto di altri prodotti di cui le industrie o i consumi loro abbisognano. La guerra, troncando i rapporti creditizi e la libertà del commercio, ha ricondotto l'umanità a queste forme di baratto, le quali investono i governi della facoltà di fare una numerosa serie di piccoli e fugaci trattati di commercio, senza richiedere l'approvazione del Parlamento.

Ma questa necessità è piena di pericoli e di insidie. Essa suppone in coloro i quali dirigono questi scambi una conoscenza sicura, rapida e profonda delle condizioni delle singole industrie, di guisa che non si incorra nel pericolo di sprovvedere industrie nazionali per arricchire industrie estere, di cedere cento per acquistare solo dieci o venti. E anche nella forma è indispensabile di procedere con molta cautela e sopratutto con mano abile, organizzando i servizi in guisa che dal centro alla periferia gli ordini e i contrordini siano intesi con esattezza, interpretati con rigore, compresi nella loro portata.

E' precisamente di questa competenza e di questo spirito di organizzazione che il Ministero e l'alta burocrazia seguitano a dimostrare l'assenza più deplorevole, proprio ora in cui sarebbero più che mai indispensabili una guida infallibile e un fermo polso per guidare bene il nostro movimento commerciale, salvandolo in pari tempo dalla speculazione. La quale viene naturalmente esasperata dai prezzi folli che quasi tutti i prodotti più indispensabili all'esistenza ed alla guerra hanno raggiunto in taluni paesi esteri. Così, per dare i primi esempi che ci soccorrono alla mente, il cuoio di vacchetta, che in Italia attualmente costa dalle L. 7,50-8 al chilogramma, viene pagato dalla Germania 16 marchi. Le calzature militari, che in Italia costano L. 11,80, sono comperate dalla Francia a L. 18. Il riso è giunto in Germania a L. 1,50 al chilo. Quanto ai metalli, bastino queste poche cifre: il rame da 125-128 marchi per quintale prima della guerra, è oggi a 220 marchi; l'alluminio è passato da 160 a 450-500 marchi; l'antimonio da 45 a 200, il nickel da 550 a 660.

E gli esempi potrebbero continuare molto largamente.

E' evidente quindi che, se il Governo nostro non sa adottare una linea precisa e non resiste sufficientemente alle richieste straniere, appoggiate dalle rispettive ambasciate, la legge di equilibrio dei prezzi porterà fra breve il nostro Paese o ad essere totalmente privo di materie indispensabili, o a pagarle a prezzi... da guerra. Per citare un caso, la vendita dell'antimonio fatta in Germania ha già portato il prezzo di questo importantissimo minerale da 70 a 220 lire!

Più volte è occorso che degli incettatori stranieri si presentassero ad industriali nostri per acquistare grosse partite di merci. E alla obbiezione di quest'ultimi, che la vendita era inutile dato il divieto di esportazione, quegli incettatori rispondevano: Badate voi a vendere, che ad esportare provvediamo noi. E difatti poi si veniva a sapere che, in seguito a pratiche compiute a Roma, i carichi erano realmente partiti per le loro destinazioni.

Questo sistema di procedere alla cieca, mediante accordi alla spicciolata, stretti volta per volta dall'alta burocrazia in gran mistero e sopra tutto senza che nulla ne potesse trapelare agli industriali, ha portato già danni assai gravi. Ne citiamo per ora i principali:

1.o Ha fatto perdere ai Ministeri competenti la misura esatta degli approvvigionamenti che esistevano man mano in paese, tanto più che — come già lamentammo — essi non si erano preso la briga di accertarne le consistenze con una rapida indagine statistica. Di qui delle sorprese, le quali si rinnovano con una frequenza atta a dimostrare l'ingenuità ministeriale. Sorpresa per le lane, per i nitrati — troppo facilmente concessi all'Austria in cambio del manganese — sorpresa attuale per le pelli, ecc. ecc. E tutti i decreti di proibizione, che a mano a mano vengono succedendosi, altro non sono se non una traduzione tangibile delle reazioni del Governo contro queste sorprese, a cui lo assoggetta a ripetizione continua la persistente sua disorganizzazione economica. Disorganizzazione la quale «last but not least», anche in questo momento sta portando i suoi effetti molto costosi sugli approvvigionamenti per l'esercito;

2.o Ha favorito il contrabbando, disorientando gli uffici doganali di confine, i quali, fra il succedersi degli ordini e dei contrordini che si avvicendano da quattro mesi a questa parte, hanno finito a ritenere che la consegna sia... di russare. E noi siamo a conoscenza che vagoni di materie prime e di commestibili, dissimulati da un primo strato di merci di libero transito, hanno continuato a varcare indisturbati la frontiera;

3.o Ha danneggiato e danneggia gli industriali onesti e i consumatori in genere. Perchè questa certezza che, con una condotta così incerta del Governo, presto altre materie prime verranno a mancare in paese, spinge la speculazione ad una artificiosa rarefazione di esse entro i magazzeni, dai quali usciranno solo quando i prezzi avranno raggiunto l'altezza voluta.

D'altra parte, anche nel patteggiare i prodotti da ottenere in cambio, i nostri negoziatori sovente volte non hanno saputo scegliere bene. Mentre cedevano materie preziosissime, essi comperavano in cambio delle merci di cui si potrebbe benissimo eccitare — cogliendo l'occasione — la produzione in paese. E' questo un momento speciale per facilitare la surrogazione dei prodotti nazionali a quelli similari stranieri. Noi non apparteniamo certo a coloro i quali pretendono che un paese si fabbrichi in casa tutto, anche ciò che può ottenere a minor costo dall'estero. Ma è indubbio che non pochi prodotti nostri possono rivaleggiare con quelli stranieri e solo l'abitudine e la moda fanno ancora preferire in Italia questi ultimi ai primi. Nell'attuale periodo quindi parrebbe giunto l'istante propizio di far passare al consumatore italiano ed estero la materia prima traverso al manufatto finito: mentre per contrario sembra che il Governo si sia prefisso di far uscire la materia prima che si usa in Italia, per farcela ricomperare greggia e lavorata dall'estero!

Non avremmo insistito su questi gravissimi errori dell'attuale Ministero e della sua burocrazia, se non sapessimo che esso ora sta per consolidare tali sbagli. Leggiamo difatti che, per... regolarizzare la complessa materia delle deroghe ai divieti di esportazione, viene nominata una Commissione permanente, dalla quale gli unici competenti, e cioè gli industriali e i commercianti, sono stati gelosamente esclusi. Gli industriali — ha detto di questi giorni un personaggio altolocato — hanno una sola preoccupazione: quella di tenere aperti gli stabilimenti...

Ed è senza dubbio per dimostrare che a Roma si pensa invece che l'apertura o la chiusura degli stabilimenti è per l'Italia una materiale volgarissima preoccupazione di secondo ordine, che a costituire quella Commissione, la quale farà la pioggia e il sereno in tutto il traffico italiano con l'estero, sono chiamati solo ed esclusivamente dei burocratici: probabilmente quelli stessi che sin qui hanno dato prove così luminose di capacità organizzativa e di previsione oculate. Prova più manifesta del distacco profondo che divide l'ambiente romano dalla vita del paese non poteva venire offerta.

Noi crediamo che, se ai divieti di esportazione si devono fare eccezioni, queste non debbano essere occasionali, inorganiche, senza rapporto alcuno con la consistenza del paese e i bisogni immediati e prossimi dell'industria, ma collegate ad alcune linee generali. E' quindi indispensabile che, per evitare altri deplorevoli errori, insieme ai funzionari pubblici siano chiamati a far parte della commissione permanente i fattori massimi della produzione nazionale, nominati attraverso alle rappresentanze delle Camere di Commercio e delle massime associazioni manufattrici e agricole.

Mai come ora è vivo, intenso il bisogno d'imprimere alla vita economica italiana quell'indirizzo unico e razionale, che finora è del tutto mancato.

Benito Mussolini si è dimesso da consigliere comunale

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 4, notte

L'adunanza consigliare di iersera ha avuto un particolare, per il fatto che il sindaco, avvocato Caldara, all'inizio della seduta ha comunicato le dimissioni da consigliere comunale di Benito Mussolini. Egli ha detto: «Ho il dovere di comunicare le dimissioni del consigliere prof. Benito Mussolini, le quali sono motivate dal fatto che il Mussolini non fa più parte di quel partito dal quale questa Amministrazione trae la vita e al quale abbiamo l'onore di appartenere. Auguro al prof. Mussolini che il Giurì d'onore, da lui giustamente voluto perchè giudichi sulla sua situazione, gli sia favorevole; ma, al disopra e al difuori di ciò, per noi socialisti vi è la questione della disciplina del partito, alla quale è alto dovere inchinarsi. Perciò a noi non resta — concluse — che di prendere atto delle dimissioni stesse». Il pubblico che assiste alla riunione e la maggioranza fanno segni di approvazione, e il Consiglio inizia lo svolgimento dell'ordine del giorno.

Continua la sfilata dei testi a difesa

"L'assenza della forza pubblica ha reso possibile la settimana rossa,,

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Aquila, 4, notte

Con l'audizione del teste Luzi Renato, pubblicista, e con l'augurio che queste ultime udienze defensionali procedano con qua[l]che rapidità, cosicchè non si trascini fino all'inverosimile questo dibattimento già troppo lungo, si comincia l'udienza di oggi.

Renato Luzi, redattore del *Nuovo Corriere*, avendo assistito al comizio dell'8 giugno, in cui parlò il Nenni, assicura che questi fece un discorso sentimentale senza espressioni violente.

Afferma il teste che potè tranquillamente percorrere la città e dintorni in automobile, senza molestia alcuna e senza bisogno di lasciapassare. Il Nenni è animo calmo e sereno e nonostante la vivacità dei suoi articoli nel giornale è un temperamento mite nelle sue azioni.

Avv. Paletti: — In quei giorni ad Ancona ci fu proprio la rivoluzione e la proclamazione della repubblica?

Teste: — Il movimento non uscì dai limiti di uno sciopero generale di protesta.

Richiesto dall'avv. Giardina, il teste afferma che i carabinieri erano esasperati per precedenti dimostrazioni di studenti che avevano contro di essi scagliato delle pietre e pronunciato ingiurie.

L'oste Cesare Magnanelli, sentì a losi parecchie volte a parlare il Nenni in comizi, e quivi mai rivelò istinti antisociali, eccitando per esempio la folla ad atti di teppismo.

Un repubblicano autentico

Ferando Gregorini, membro del Comitato cittadino e del Partito repubblicano, dice che il Nenni era solo direttore del *Lucifero* e propagandista. Non ebbe mai la direzione dei Circoli repubblicani. Narra, poi, le vicende dei giornali repubblicani anconetani *Lucifero*, *Nuovo Lucifero* e *Vecchio Lucifero*, ed il modo con cui sono redatti. Dice che nella compilazione del *Lucifero* c'è una certa libertà di collaborazione.

— Se io — dice il teste — per esempio, a essi portassi un articolo, sarebbe passato in tipografia senza la necessità del controllo del direttore.

P. M.: — Ella così poteva portare un articolo inneggiante alla monarchia.

Il teste, scattando invipertio: — Ma crede veramente che io potrei portare un articolo inneggiante alla monarchia?

Archimede Ravaglioli, commerciante, afferma che nei giorni della «settimana rossa», qualunque cittadino poteva frequentare liberamente la Camera del lavoro. Il Nenni non approvava gli atti di violenza e di teppismo.

Il teste afferma che gli atti di vandalismo avevano essere più gravi e numerosi, perchè la polizia e la forza pubblica non intervennero in quei giorni. Fu il popolo stesso che evitò di aggravare e moltiplicare le violenze.

La santa propaganda

E' chiamato il teste Cecilova, oppellatore del fuzio. Assistette ad una conferenza del Nenni a Camerata, per l'inaugurazione di una lapide a Mazzini. Il Nenni fu oratore calmo e sereno. Tenne anche altri discorsi a Cupramontana, nè mai fu dovuto interrompere dal delegato di P. S.

Ferruccio Baldantoni racconta che il Malatesta non si lascia mai sfuggire l'occasione di attaccare e di tirare stoccate al Nenni, al quale rimproverava la sua propaganda per la redenzione di Trento e Trieste.

Avv. Paletti: — Ed era una santa propaganda! Ecco la rivoluzione del Nenni!

Tullio Tommasini, messo comunale, riferisce di alcune conferenze del Nenni a Iesi e dice che il tenore di vita del Nenni era modesto ed onesto. Non aveva alcun vizio.

P. M.: — Neanche quello di fumare?

— Neanche quello.

E con queste quisquiglie si chiude l'udienza antimeridiana.

— Si chiami il testimonio dottor Ugo Saltara — ordina il Presidente non appena aperta l'udienza, e l'ufficiale giudiziario introduce il testimonio, il quale depone sul contegno del Nenni durante la «settimana rossa». Il contegno fu sempre tendente a frenare ed a disciplinare gli impulsi della folla.

Giuseppe Vicedomini, già segretario della Camera del lavoro in Ancona, da ampie informazioni sul funzionamento della Camera del lavoro stessa, che è una delle poche in Italia che sia completamente autonoma per gli elementi eterogenei che la compongono e perchè direttamente manifesta nelle direttive economiche e all'infuori di ogni direttiva politica.

Avv. Giardina: — Può essere che fra la Commissione esecutiva della Camera del lavoro e i sovversivi di Ancona, sia corsa una intesa di cospirazione per mutare il Governo?

— Assolutamente no; del resto ai giorni nostri non sono più possibili simili cospirazioni e tanto meno poteva partire dalla Camera del lavoro di Ancona, che è isolata ed apolitica, l'iniziativa di una cospirazione politica. Io sono padre di sei figli, e andando via da Ancona lasciai la mia famiglia, e ciò non avrei certo fatto se avessi saputo che la Camera del lavoro ed i sovversivi di Ancona avessero organizzato la rivoluzione.

La simpatia pel rosso

E' richiamato il dottor Saltara. L'avvocato Giardina domanda se non vi sia stato uno sventolamento di bandiere rosse in Ancona anche nel giorno del centenario di Garibaldi. Il teste dice che non sono solo i monelli che hanno in Ancona l'abitudine di innalzare drappi rossi; quella volta fu inalzato anche il vessillo fiammeggiante persino sulla chiesa del Crocefisso.

Presidente: — Ma anche durante la «settimana rossa», vi fu in Ancona un centenario da festeggiare? (*Si ride*).

Il teste aggiunge che in Ancona anche i muratori hanno l'abitudine di innalzare la bandiera rossa sul tetto delle case di cui hanno finito la costruzione: è una vera simpatia per il colore rosso.

Avv. Paletti: — E' ancora qualche cosa della benedetta camicia rossa che si è rimasto nell'animo.

P. M.: — Ma il rosso è anche il colore preferito dai rivoluzionari!

Avv. Giardina: — Allora è sospetto anche la mostreggiatura dell'ufficiale giudiziario, è anche sospetto il pennacchio dei carabinieri! (*Grande ilarità*).

Fagnani Cesare dichiara che taluni individui dovevano passare dal dazio per trasportare il vino. Il teste, richiesto dal daziere, esaminò e rilasciò la propria firma per il passaggio di quel vino. Tanto più, dice il teste, che in quel giorno le Barriere erano aperte.

A domanda del P. M., il teste dichiara di essere anarchico. Questa esplicita dichiarazione, fatta con una certa fierezza, la scattare come una molla il rappresentante della pubblica accusa e desta ilarità nel pubblico.

Giardina, al P. M.: — Orrore è vero? Un anarchico! Non ne abbia paura.

P. M., con aria canzonatoria: — Capirà, gli anarchici sono anche dinamitardi, e non si sa mai!

L'ultimo scorcio dell'udienza è speso tutto nella lettura di numerosi documenti della difesa, non essendovi più testimoni citati per oggi. La lettura provoca frequenti commenti degli avvocati e anche qualche battibecco col P. M., quando si legge che già una volta il Nenni fu processato per vilipendio alle istituzioni, avendo detto che la Monarchia era la serva asservita all'antica Austria, e fu assolto dai giurati.

Un testimonio in ritardo

Giunge poi improvvisamente un testimonio, che si era dichiarato ammalato. E' il commissario di P. S. Raffaele Forgiuele. Egli depone sulle imputazioni, conosce soltanto il Nenni, il Mariuelli e il Malatesta. A Falconara, nel periodo elettorale, il Nenni tenne una conferenza, e si espresse in alcuni momenti con frasi violente; così pure a Cupramontana il Nenni, in un suo discorso, pronunciò espressioni tali, che il delegato dovette interromperlo. Fu processato per vilipendio alle istituzioni, avendo detto che la Monarchia era asservita all'Austria.

Avv. Giardina: — Ora lo nomineranno cavaliere!

Avv. Paletti: — Ora è un santo grido quello di «Viva Trento e Trieste!».

Il presidente agita il campanello a distesa.

Un giurato: — Crede il teste che i fatti della «settimana rossa» siano stati conseguenza soltanto dell'eccidio di Villa Rossa o sarebbero avvenuti lo stesso?

Giardina: — Prego il presidente di voler far verbalizzare la domanda.

Teste: — Devo in coscienza dire che niuna popolazione in Italia, come quella d'Ancona, ha sentimenti giusti e umanitari. Ricordo che quando scoppiò la prima mina austriaca alla spiaggia di Sinigallia facendo nove vittime, tutti i negozi e i cinematografi si chiusero spontaneamente in segno di lutto. Così ritengo pure spontanea la dimostrazione per l'eccidio di Villa Rossa. Tutto sarebbe andato ordinatamente durante i funerali, se elementi faziosi e agitatori, non avessero approfittato dell'occasione per inscenare moti, con intenzione rivoluzionaria.

L'udienza termina con la deposizione della guardia municipale Enrico Berardinelli, che la mattina del 12 giugno era di servizio, col veterinario Spinelli, al mattatoio. Dice che dal Macello mandò lo Strappa per avere il permesso di consegnare la carne dell'Istituto, e lo Strappa tornò col permesso, e si cominciò a macellare.

Avv. Giardina: — Voi, per aver avuto quel permesso dalla Camera del lavoro, non credeste certo di essere divenuto funzionario della repubblica?

— No.

— Eravate funzionario di due regimi! — esclama il Pubblico Ministero.

L'udienza si chiude alle 18, circa.

GINI.

La giornata di ieri in Tribunale

Trucchi, furti, denuncie e querele — "Roma o morte...,,

(Tribunale Penale di Torino).

L'atto d'accusa del quale dovevano ieri rispondere in Tribunale la signora Maria Marchesini e certo Salvatore Biondi, costituiva una rassegna di non pochi titoli del Codice penale: vi figurava la truffa e poi il falso e ancora l'appropriazione indebita a carico del Biondi, un giovane siciliano; i reati di ingiurie, di diffamazione e di appropriazione indebita contro la Marchesini, dall'aspetto perbenino veneziana. La Marchesini aveva querelato il Biondi, perchè avendogli consegnato dei mobili per metter su una specie di studio fotografico, costui se ne sarebbe addirittura appropriato; la Marchesini inoltre denunciò il Biondi, il quale fu lungamente ospite in casa sua. Il Biondi aveva affittato un alloggio per la Marchesini. Le trovarono la scrittura di locazione a firma del proprietario di casa; una clausola di quella scrittura stabiliva una caparra di L. 75 che il Biondi intascò dalla Marchesini; senonchè la scrittura era falsa ed aveva servito all'intraprendente giovanotto per carpire quella somma, alla troppo fiduciosa signora. Ma il Biondi non appena querelato si mise sulle difese, e riferì ai giudici come la Marchesini lo avrebbe tacciato di ladro; avrebbe insultato alla memoria del padre suo insinuando che era stato in carcere, e inoltre si sarebbe appropriato di vari oggetti a lui appartenenti e sottratti dalla sua camera, sfrattandone l'uscio. In questi termini si presentava così la lotta giudiziale, nella quale le parti si accusavano a vicenda, violentemente. Alla con un contorno di piccoli episodi, piccoli della vita degli affittacamere e poco edificanti per la morbila della casa. Il Tribunale finiva per assolvere la Marchesini da tutte le imputazioni, salvo che per l'ingiuria, per la quale veniva condannata a lire 50 di multa; mentre condannava il Biondi per ciò premultato, per la truffa e l'appropriazione indebita a mesi 5 di reclusione e a 150 lire di multa e di danni verso la Marchesini.

Presidente: Avenati — P. M.: Volpi — Parte Civile: avv. Dàmiani — Difesa: avvocati Tomieo e Nasi — Cancelliere: De Caroli.

Per festeggiare il giorno della leva Carlo Prina si era dato con alcuni amici a visitare le cantine della città, incominciando dal mattino e accelerando sempre con maggiore fervore fino a sera tarda. Passava il giovanotto nei pressi di Porta Palazzo e gesticolando come un tribuno andava narrando confusamente le vicende d'una film cinematografica. «Roma o morte», soffermandosi con compiacenza laddove «la sbirraglia» — così la chiamava lui — pareva avesse una parte importante. Carlo Prina non ebbe però fortuna nel suo racconto. Allo svolto d'una via, imbattutosi in due guardie di pubblica sicurezza proprio nel momento in cui la «sbirraglia» usciva dalle sue labbra, fu preso per la giacca, arrestato e imputato di oltraggio!... Ieri però il Tribunale, nell'incertezza che egli avesse avuto realmente l'animo di offendere, lo assolveva.

Presidente: cav. Avenati; P. M.: avv. Vacchina; difesa: avv. Novarino; cancelliere: De Caroli.

Giornali e Riviste

Diego Angeli, in un articolo, «Eroismo di gente per bene», narra sul *Giornale d'Italia* alcuni aneddoti interessanti che mettono in luce la calma nel pericolo e la freddezza nell'intrepidità dei combattenti inglesi. Si era nei primi giorni della battaglia della Marna, e faceva caldo. Un plotone di lancieri inglesi, imboscato fra i salici dell'Ourcq, non resistendo all'ardore del sole e agli inviti di quel fiume verde e sinuoso, si spogliò per fare un bagno. In quel momento un ufficiale di guardia li avvertì che non era il caso di bagnarsi e che da un momento all'altro poteva suonare la carica. Ma testardi e decisi a bagnarsi, i lancieri non lo ascoltarono e scesero voluttuosamente nelle fresche e limpide acque mormoreggianti fra i giunchi della riva. Non erano passati cinque minuti che quanto aveva preveduto l'ufficiale accadde: le trombe suonarono la carica e tutto il reggimento si mise in moto. Allora si vide questo fatto straordinario: i dieci bagnanti, non avendo tempo di rivestirsi, così nudi come erano montarono a cavallo e caricarono il nemico insieme coi loro compagni! C'è, poi, fra i soldati inglesi in Francia, un bel pezzo di diavolo ventenne, che essendo di buona famiglia e un po' scapestrato, ha creduto bene di arruolarsi per la durata della guerra. Tiratore eccellente e buon cacciatore di *grouses* nelle alte terre della Scozia, ha organizzato una specie di «tiro al tedesco» di cui tiene conto, meticolosamente. Sul calcio del suo fucile sono tanti segni per quanti prussiani è certo di aver abbattuto. Una linea significa un soldato; una croce, un ufficiale; una stelletta, un generale. Ci sono molte linee e qualche croce, ma non c'è nessuna stelletta. Ed egli se ne rammarica e mi dice scuotendo la testa: — *What a pity, I have no general yet!* (Che peccato! Ancora non ho un generale!).

***

Il generale von Hindenburg che si è rivelato un grande tattico, un magnifico *cunctator* ha un magnifico stato di servizio. *La Tribune de Genève* dando l'annunzio della nomina di Hindenburg a feldmaresciallo dell'esercito tedesco scrive che egli è nato a Posen nell'anno 1847. Benchè quasi settantenne è ancora vegeto, robusto, fortissimo e resistente alle fatiche. Hindenburg ha fatto la campagne del 1866 e del 1870 come luogotenente: durante la guerra del settanta Hindenburg conquistò la Croce di Ferro per il coraggio dimostrato nel condurre una compagnia di soldati alla conquista di un posto nemico. Nel 1891 fu nominato comandante di un reggimento e nel 1896 fu chiamato, per il suo valore e la sua coltura, a Capo di Stato Maggiore dell'ottavo Corpo di armata. Promosso nel 1897 tenente generale comandante di una Divisione, nel 1903, dopo essere stato qualche tempo comandante del quarto Corpo d'armata, fu promosso generale di fanteria. Passato nei quadri della riserva nel 1911 per il suo valore di stratega, di condottiere, per le sue virtù insegnatrici sulla massa dei soldati fu chiamato, all'inizio della guerra attuale, a comandare gli eserciti concentrati alla frontiera della Prussia orientale col titolo di colonnello generale. Hindenburg è uno storico valoroso, uno studioso studioso di problemi morali, un perfetto gentiluomo. Amatissimo dai suoi ufficiali e venerato dai soldati dai quali è considerato come un padre è ora al più alto posto della gerarchia militare. Sette sole personalità tedesche erano, prima della nomina di Hindenburg, feld-marescialli dell'Impero: il Principe Leopoldo di Baviera, il Duca di Connaught, il Re d'Inghilterra, il Re di Sassonia, il conte Haeseler, il conte Schlieffen e il barone von der Goltz.

***

Le Hâvre continua a *bien jouer le rôle* di capitale del piccolo eroico Belgio, uno dei paesi dove i giornali sono davvero il pane quotidiano di tutti i cittadini, ricchi e poveri. Da qualche giorno anche Le Hâvre ha finalmente il suo quotidiano belga: ed era una cosa più che naturale. A Londra hanno già da qualche settimana, grazie all'ospitalità di due quotidiani inglesi ripreso le pubblicazioni l'*Indépendance belge* e la *Métropole*, il quotidiano brussellese era fra i giornali più fedeli al Gabinetto di Broqueville. Fernand Neuray, il direttore del *XX Siècle*, non aveva, da quando Bruxelles è governata dal barone Von der Goltz e da quando, per conseguenza, le sue tipografie e le rotative tacevano, che un solo desiderio assillante: la risurrezione del giornale. Suo, infatti, egli lo considerava, perchè a quel foglio di carta, vivace, spigliato, polemico, patriottico e cattolico insieme, egli aveva dedicato, da anni il suo ingegno, la sua abilità tecnica, la sua coltura. Neuray, piccolo, nervoso, dalla parola facile, dall'arguzia pronta con gli occhi vivacissimi dietro il pince-nez, con una barbettina a punta che lo fa somigliare a uno dei moschettieri del bel secolo di Francia, voleva il suo giornale. E il *XX Siècle* è risorto: ha perduto 4 o 6 pagine, ma esce puntualmente la luce ogni giorno e vi si trova tra tutti i belgi, fiamminghi o valloni, socialisti, o cattolici o liberali senza distinzione alcuna. I partiti sono nell'ora tragica scomparsi: le competizioni sparite: parla la patria, che sembrava lontana ed ora chilometri e chilometri, ma che ora rivive in ogni cuore al suo titolo a caratteri cubitali, sotto il quale una seconda riga avverte che si tratta di un giornale belga: *quotidien belge paraissant au Hâvre*. Così il *Corriere d'Italia*.

***

Diego Angeli, in un bello e commovente articolo pubblicato nel *Giornale d'Italia* sulle opere del clero francese durante la guerra, ricorda, tra gli altri, alcuni episodi veramente sublimi e che credo non siano ad oggi inediti, almeno in Italia. L'abate Lahache, curato di Vonvre, arrestato dai prussiani e interrogato se vi fossero dei soldati francesi nel villaggio, si rifiutò di rispondere. Minacciato di morte, continuò a tacere, e venne fucilato per quella sua eroica resistenza. Un altro curato di un villaggio del Nord — dispiace a Diego Angeli di non rammentare il nome umile e glorioso — venne preso in ostaggio con dieci notabili, per garantire della incolumità delle truppe tedesche. Qualche abitante fece fuoco sui soldati: il capitano tedesco che comandava la compagnia di occupazione si fece venire innanzi gli ostaggi e avvertì loro che, se il colpevole non si rivelava, il villaggio sarebbe stato dato alle fiamme e la popolazione civile sarebbe stata fucilata. Tutti tacquero; allora il curato — che aveva sessant'anni — si fece innanzi e dichiarò con voce ferma: «Sono stato io, che ho sparato sul soldato». Il capitano capì il sublime sacrificio ed esitò a dare l'ordine di morte. «Lo giurate sul vostro Sacramento?», domandò. «Lo giuro», rispose il prete senza esitare. Venne fucilato, mentre il capitano pallidissimo, volgeva la testa, non potendo sostenere un così grande e così atroce spettacolo. Il giornalista ricorda pure che un giorno l'abate Bosroz, promosso sottotenente al 87 fanteria, vedendo incerte le sorti del combattimento e i suoi uomini sul punto di cedere, si lanciò innanzi alla compagnia esitante e gridò: «Sono prete e non temo la morte. En avant tous!». E cadde tra i primi, crivellato dalla mitraglia.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (115)

Mirobal

ROMANZO di LEON SAZIE

— Se essi camminano sulla via dell'onore, no... Ma se essi continuano ad errare sui sentieri del delitto, sì... Che strada prenderete?

— Tony Pacot ecco ciò che vi proponiamo, voi lascierete Parigi, la Francia, andrete lontano, all'estero... Gli X vi daranno una somma sufficiente per stare... all'altra estremità. Non vi manca certo nè il coraggio nè l'intelligenza.

Il *detective* alzò le spalle:

— Certe cose non si discutono nemmeno... — rispose.

— Allora passiamo alla seconda proposta: voi resterete in Francia, a Parigi, ma con un pretesto qualunque darete le dimissioni.

— Accetto!... — disse Tony Pacot, interrompendo il barone. — Accetto!

Vi fu come un fremito tra gli X, come una meraviglia profonda.

— Accetto... — continuò il *detective* — accetto di dare le mie dimissioni da vostro prigioniero...

Il barone picchiò un maledetto pugno sulla tavola.

— Mirobal! — gridò. — Avete torto di ridere... visto che non sarete l'ultimo a ridere...

— E che ne sapete voi, barone? Che ne sapete voi, banditi? Voi mi avete in vostra mano... sono vostro prigioniero... ed pure che i miei uomini arriveranno troppo tardi per strapparmi alle vostre grinfie... Dunque sono condannato... Debbo considerarmi morto... Orbene, tutto il resto non m'interessa più, le vostre parole sono inutili, le vostre minaccie, le vostre proposte senza effetto...

«Soldato del dovere, ho fatto sacrificio della mia vita. L'ora è venuta di versare il mio sangue, e sono pronto.

«Se fossi caduto nelle mani dei pellirosse, mi martorizzerebbero; sono caduto nelle mani degli X e mi toccherà anche il peggio...

«Su, cominciate la vostra festa selvaggia! Son qui!».

— Tony Pacot — disse lentamente il barone — io ammiro questa tirata del vostro coraggio, in teatro avrebbe successo, ma noi abbiamo altro da fare, qui...

— Fatelo!

— Ecco. Noi ci rivolgiamo al vostro cuore e vi ripetiamo: Tony Pacot, prendete l'impegno di lasciarci tranquilli?

— Mai...

— Prendete quest'impegno, e noi metteremo immediatamente in libertà vostra sorella Armanda.

Questa volta Tony Pacot trasalì.

— Armanda! — disse egli dolorosamente. — Mia sorella... Ah, miserabili! Voi non oserete di tali crimi infami! Voi non vi vendicherete su questa creatura...

«Voi non la ucciderete, non la torturerete solo perchè è sorella di Mirobal!... Noi lottiamo tra uomini, lasciate stare le donne, banditi!

«Vendicatevi di me, del poliziotto, non di mia sorella!

— Tony Pacot, volete voi impegnarvi a rinunciare a perseguitarci? — tornò a chiedere implacabile il barone.

— No! no! no!

— Riflettete... Vostra sorella Armanda è, come voi, in nostre mani; è l'ostaggio... Mirobal, per l'ultima volta, cedete...

— No!

— C'è un'altra persona, libera questa... e che non è necessario prendere, perchè la sua sorte potete deciderla voi senz'altro... Vostra madre.

— Mia madre! — gridò Tony Pacot con rabbia. — Miserabili, voi non oserete toccarla!

Fece l'atto di scagliarsi contro il barone, ma delle mani robuste, enormi, lo trattennero, ricacciandolo indietro.

— Vostra madre è malata, da quando non vede più sua figlia e crede che voi siate morto. Il suo stato è grave... Ancora qualche giorno di sofferenze e vostra madre sarà morta.

Per quanti sforzi facesse per trattenere la sua angoscia, Tony Pacot pianse.

— Mamma, mamma! — sospirava. — Perdonami, ma è il mio dovere... Mamma...

Poi scosse la testa come fa il leone agitando la criniera; scosse la testa per togliervi le lacrime che gli colavano sulle gote.

Represse tutto il suo dolore e gridò:

— No!

Il barone allora si alzò e solennemente disse:

— Signori, è la testardaggine del figlio che avrà ucciso la madre...

— Mia madre è moglie di soldato — gridò Tony Pacot — mia madre ha per figlio un soldato. Nè a suo figlio, nè a suo marito ella avrebbe mai consigliato una viltà, un'infamia.

«Mia madre sa qual'è il dovere della gente d'onore...

«Dovesse la mia morte ucciderla, ella mi direbbe ancora: «Figlio mio, compi il dover tuo!».

«Ancora una volta, banditi, io vi grido: No! no!».

XXX.

Sorella degna del fratello

Più calmo, il barone aggiunse:

— Prima di andare oltre, Tony Pacot sarà meglio che vi dia qualche particolare utile.

«Con una telefonata, dicendole che voi eravate gravemente ferito, abbiamo fatto accorrere vostra sorella dove noi l'attendevamo.

«Vostra sorella ha preso proprio l'ultimo *Metrò*... E, mentre voi pensavate a seguire il *Metrò*, oltre la stazione di Denfert, noi che venivamo sui vostri passi, affinchè non vi perdeste di vista.

«Voi avete assistito alla battaglia del ponte di Bercy, avete sentito crepitare la piccola rivoltella, data da voi stesso a vostra sorella.

«Senonchè, voi non sapevate, e nemmeno lei, che la vigilia, in casa dell'eccellente signora della Tornière, mentre Armanda suonava, avevamo avuto cura di cambiare i proiettili e d'introdurre nel tamburo della piccola rivoltella delle cartuccie inoffensive... Bisogna ben pensare a tutto in questo mondo!

«In quanto poi al flaconcino d'ammoniaca, che voi avevate dato ad Armanda per un qualunque *fait* profumato, ella non ha avuto certo modo di servirsene...

«Dunque, noi abbiamo immaginato la battaglia. Armanda vi ha chiamato in suo soccorso e quando voi siete accorso, dopo avervi fatto ben vedere la *silhouette* di vostra sorella, abbiamo gettato in acqua un *mannequin*, che voi avete così coraggiosamente ripescato...

«Ammettete che lo scherzo è stato carino...

— Lo riconosco!

(Continua).

Accaniti attacchi e contrattacchi nella pianura Masuriana e in Polonia

Un significativo colloquio di Poincaré con il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti

Bulow sostituisce temporaneamente l'ambasciatore von Flotow che va in congedo

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

La lotta russo-tedesca

L'offensiva tedesca continua

Forti perdite russe tra i Laghi Masuriani

BERLINO, 4

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale in data 4 dicembre mattino:

Sul teatro orientale attacchi nemici all'est della pianura dei laghi Masuriani sono stati respinti con grandi perdite per i russi. La nostra offensiva in Polonia segue il suo corso normale. — Firmato: Il Comando superiore dell'esercito.

Il comunicato austriaco

Continuano i combattimenti

nella Polonia settentrionale

VIENNA, 4.

Un comunicato ufficiale, in data di oggi, mattina, dice:

Nei Carpazi, nella Galizia dell'ovest e nella Polonia del sud, la giornata di ieri è trascorsa, in generale, calma.

I combattimenti nella Polonia del nord continuano.

Il momento più tragico della battaglia di Lodz

Il disperato accanimento tedesco

Pietrogrado, 4, sera.

I corrispondenti di guerra sono unanimi nel constatare che l'istante più tragico della battaglia di Lodz è stato il combattimento che si è svolto tra Touschine e Breziny. Effettivi tedeschi assai rilevanti erano penetrati a Touschine da tutte le parti, cercando di rafforzare Brezny, per raggiungere il grosso delle loro forze. Per far fronte a questi sforzi i russi operarono allora un vigoroso contrattacco. I tedeschi lottavano con un accanimento di indescrivibile disperazione, difendendosi dai contrattacchi che i russi pronunciavano. Il nemico con attacchi alla baionetta senza posa reiterati si apriva passo passo un passaggio.

Un attacco notturno presso Lodz respinto dai russi

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 4, mattino.

Il Daily Mail ha da Rotterdam che, dopo aver fatto un debole attacco al sud di Bixchote, i tedeschi conservano la difensiva, trasferendo delle truppe da un punto all'altro sotto la protezione dell'artiglieria.

Ieri gli alleati attaccarono violentemente i tedeschi al nord di Ypres. Notizie da Bruges annunziano che i tedeschi domenica abbandonarono le trincee, ritirando le retroguardie in regione molto più lontana. Si apprende poi che i tedeschi, avendo ricevuti rinforzi, inviarono grosse artiglierie a Zeebrugge e Heyst.

Lunedì, per cause non ancora assodate, esplose la fabbrica di munizioni a Aix-la-Chapelle.

Il Daily Mail ha poi da Pietrogrado che la giornata di ieri è trascorsa relativamente calma su tutti i fronti.

La battaglia continua presso Lodz meno intensa. A mezzanotte i tedeschi, marciando in colonne serrate, attaccarono i russi al nord di Lodz, ma furono respinti.

I russi occuparono Vielicza.

E. R.

I comunicati turchi

Un grande successo

Costantinopoli, 4, mattino.

Un comunicato del Quartiere Generale annuncia che le truppe turche hanno riportato un grande successo nella zona del fiume chork. Mancano i particolari.

Il Sultano si felicita con l'Imperatore per la presa di Belgrado

La penisola del Sinai in mano dei Turchi

Costantinopoli, 4, sera.

Il Sultano ha inviato all'imperatore Francesco Giuseppe un caloroso dispaccio di felicitazioni per l'occupazione di Belgrado.

Un comunicato del quartiere generale smentisce categoricamente le notizie ufficiali russe, secondo le quali la penisola del Sinai sarebbe stata completamente sgombrata dalle truppe turche: due divisioni turche operanti alla frontiera del Caucaso sarebbero state ridotte dalle perdite subite quasi alla metà ed un comandante di divisione sarebbe rimasto ucciso ed un altro avrebbe disertato. Il comunicato soggiunge che il combattimento vittorioso per i turchi verso il Canale di Suez, basta per dimostrare che la penisola del Sinai è in possesso dei turchi.

Dalla Fiandra all'Alsazia

I comunicati francesi

L'avanzata in Alsazia

Attacchi tedeschi respinti

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle ore 15:

In Belgio cannoneggiamento intermittente abbastanza vivo fra la ferrovia Ypres-Roulers e la strada Becelaere-Paschendaele, ove la fanteria nemica ha tentato senza nessun successo, di guadagnare terreno. A Vermelles noi continuiamo l'organizzazione delle posizioni conquistate.

Dalla Somme all'Argonne, calma su tutto il fronte. Nelle Argonne parecchi attacchi di fanteria tedesca sono stati respinti dalle nostre truppe, specialmente all'angolo nord-ovest del bosco della Grurie. Alcuni cannoneggiamenti nella Woevre e nella Lorena. In Alsazia nulla da segnalare.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nell'insieme del fronte nulla da segnalare. Alla nostra ala destra abbiamo progredito in direzione e nei pressi di Altkirch. Si riferisce che nella giornata del 2 abbiamo fatto 891 prigionieri nella sola regione del nord.

Il comunicato tedesco

Attacchi in Fiandra e in Alsazia respinti

BERLINO, 4.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale in data 4 dicembre, mattino:

Sul teatro occidentale della guerra attacchi francesi contro le nostre truppe in Fiandra sono stati ripetute volte respinti al pari che nella regione di Altkirch, ove i francesi hanno avuto perdite considerevoli.

I tedeschi hanno perduto 7 Zeppelin e 52 areoplani

Le impressioni di volo sulle trincee tedesche

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 4, mattino.

Secondo calcoli i tedeschi avrebbero perduto sinora sette dirigibili «Zeppelin» e cinquantadue areoplani; avrebbero avuto ottantasei ufficiali o soldati aviatori uccisi. Secondo la stessa statistica i tedeschi avrebbero ancora a loro disposizione ventisei dirigibili e non quarantacinque come pretendono, e duecento ottantasette areoplani dei vari tipi. La scuola di aviazione di Johannisthal funziona ancora, ma si avrebbero pochissimi nuovi allievi. «La proporzione degli idonei — mi diceva ieri un aviatore della squadriglia di Parigi — non è più elevata che in tempo di pace; non sarei meravigliato anzi se fosse minore poichè non si utilizzano sul fronte che dei piloti molto sperimentati ed è vietato agli aviatori che non sono militari di volare. Quando noi voliamo sulle linee nemiche corriamo minori rischi dei tiragliatori quando escono dalle trincee. Tuttavia i tedeschi sono riusciti a far giungere i loro «schrapnels» a 2300 metri di altezza. Al principio della guerra essi non li facevano giungere che a 1800 metri. Ma in questi ultimi tempi il loro tiro è migliorato ed essi sono riusciti a procurarsi delle nuove armi. Ora a 2300 metri di altezza la visibilità è raramente perfetta e se si vuole informare utilmente i capi bisogna discendere un poco. L'altro giorno trovavamo nel nostro apparecchio i fori di 15 proiettili ed io e l'osservatore che si trovava meco, non avemmo alcun danno. Ma noi facciamo discendere un maggior numero di areoplani che i tedeschi».

E. d. B.

I formidabili preparativi per la grande battaglia in Fiandra

Due milioni di tedeschi sulle linee dell'Yser e della Lys?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 14,50

Il Daily Chronicle riceve dalla Francia settentrionale il seguente telegramma:

«Sembra che i preparativi per la grande battaglia decisiva in Fiandra siano quasi terminati. Il violento cannoneggiamento di questa settimana da Arras fino al mare è considerato una dimostrazione preliminare, quasi un esordio al grande fatto d'armi imminente. Le forze alleate anglo-francesi attendono, preparate e pronte, il grande attacco. Si calcola che le forze tedesche concentrate lungo le linee dell'Yser e della Lys fino ad Arras sono forti di circa due milioni di uomini. Solamente nei dintorni di Ypres vi sarebbero circa 500.000 uomini che occupano l'importante centro strategico di Menin.

«Questa formidabile adunazione di armati — scrive il corrispondente del giornale inglese — è appoggiata dalle artiglierie di grosso calibro e dai nuovi cannoni a traiettoria piatta che furono trasportati su questo fronte dopo l'ultimo attacco tedesco contro le linee inglesi. I cannoni tedeschi sono numerosissimi. Davanti al grosso delle forze imperiali da Ypres ad Arras si trova l'esercito francese che è, da parecchio tempo, quasi quotidianamente attaccato in punti diversi da grossi reparti tedeschi. Questi attacchi furono sempre respinti dai francesi con vivaci contrattacchi. Molte trincee tedesche sono state prese dalle truppe repubblicane le quali hanno conquistato, alla baionetta, parecchi villaggi. Ma, nell'attesa della battaglia campale, questi notevoli fatti d'arme perdono quasi tutta la loro importanza».

MARCELLO PRATI.

Una fuga di pazzi

I tedeschi sgombrerano Thann?

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 4, sera.

Tutto il giorno sono continuati i combattimenti in Alsazia. Il rombo del cannone giungeva distinto sino alla periferia della città. Pare che gli scontri si spostino più al sud verso il confine svizzero. I tedeschi affermano di aver respinto il nemico sulla linea Altkirch-Thann, con gravi perdite, e di starsi conquistando posizioni più avanzate.

Da fonte ufficiosa si afferma che i francesi hanno occupato Ober e Nieder Aspach, e di avere costretto il nemico a sgomberare Thann, la più importante città da loro occupata in Alsazia.

Una scena tragica si è svolta a Sant'Andrea: nel grande manicomio, vicino a Sennheim. Il tuonare del cannone rendeva i pazzi furiosi, essi tentarono una fuga; avvennero scene di violenza tra gli infermi ed i guardiani. Più tardi, mentre ancora duravano gli scontri, 420 pazzi furono trasportati nell'interno del paese.

G. d. B.

Il ritorno del Gabinetto a Parigi

Le Camere convocate per il 22?

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 4, notte.

Il giornale ufficiale scrive che i servizi che rimarranno a Bordeaux sono quelli del Ministero della Guerra. I ministri si recheranno a Parigi, perchè i membri del Gabinetto hanno intenzione di lasciare Bordeaux; per domenica tutti saranno a Parigi. Fin dalla settimana passata il Governo si è preoccupato della situazione dei parlamentari attualmente sotto le armi, e ha deciso di prendere delle misure per permettere loro di prender parte alle deliberazioni della Camera.

Secondo alcune voci i ministri della Difesa nazionale, e cioè della Guerra, della Marina, degli Esteri e delle Finanze, dopo la chiusura della sessione parlamentare, ritornerebbero a Bordeaux. Si tratta soltanto di voci che finora non è possibile controllare, e che probabilmente potranno avere una conferma o una smentita dai prossimi mutamenti della situazione militare, a proposito della quale si continua a nutrire la più grande speranza. Si fa rilevare che le operazioni nell'Aisne volgono favorevolmente per le truppe francesi che continuano ad avanzare in Alsazia.

Si afferma che le Camere saranno convocate il 22 corrente. Sembra che tutto il corpo diplomatico ritornerà a Parigi e lascierà Bordeaux giovedì della settimana prossima.

Il Giornale Ufficiale pubblica stamane un decreto di Poincaré, ordinante che prima della fine dell'anno siano iniziate le operazioni per il reclutamento della classe del 1916.

E. dM.

Francia e Germania cominciano a scambiarsi il personale sanitario fatto prigioniero

Bordeaux, 5.

In seguito alle proteste della Francia a Berlino per il tramite dell'ambasciatore di Spagna, contro la violazione da parte della Germania delle regole della convenzione di Ginevra relativa ai medici, ai farmacisti e all'altro personale sanitario fatti prigionieri, proteste appoggiate dal Comitato internazionale della Croce Rossa internazionale, la Germania ha cominciato a rinviare in Francia una parte del personale sanitario che essa tratteneva. La Francia che, per misura di precauzione aveva cessato di rinviare il personale tedesco che catturava, ha pure cominciato a rilasciarlo. Essa lo farà totalmente col materiale trattenuto, appena avrà assicurazione di completa reciprocità da parte della Germania.

La guerra non interrompe a Londra i matches di foot-ball

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 14

Recentemente è stata sollevata, da alcuni giornali, una agitazione contro i matches di foot-ball che sono ora i divertimenti più cari della gioventù inglese: si chiedeva che venissero proibiti in questo tragico periodo di guerra perchè — si affermava — essi ostacolano l'arruolamento di moltissimi giovani coraggiosi e robusti. Forti pressioni sono state fatte sulla Presidenza della «Federazione delle Società di foot-ball», perchè sospendesse qualsiasi gara pubblica. Ma la Federazione, avendo l'appoggio quasi unanime del pubblico, ha deliberato di continuare l'organizzazione dei matches nazionali per tutta la stagione. Ha solo sospeso i matches internazionali.

M. P.

Gravi tumulti nei campi di concentramento di Zeist e di Lancaster

7 soldati belgi uccisi e 22 feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 14.

Il Daily Chronicle riceve da Amsterdam un lungo telegramma, nel quale è sunteggiato un articolo del giornale Tid, il quale assicura che gravissimi disordini sono avvenuti nel campo di concentrazione di Zeist, presso Utrech, dove sono stati internati numerosi soldati belgi che hanno passato le frontiere in seguito alla caduta della piazza forte di Amsterdam. Fra questi internati ci sono numerosi socialisti che hanno sollevato la massa dei profughi loro, dicendo che i soldati ospiti del campo di concentrazione debbono assolutamente rifiutare di lavorare per il Governo olandese. Questi socialisti infatti non vogliono saperne di lavorare e motivano il loro strano modo di agire, dicendo che, lavorando, ruberebbero il pane ai lavoratori del paese.

Ieri sera i soldati internati nel campo vennero invitati a recarsi a lavorare nella costruzione di nuove baracche destinate ai profughi come rifugio nella già algida stagione invernale. Ma i soldati si rifiutarono di obbedire all'invito, anzi, risposero con violenza, essi tagliarono i fili elettrici che servono a dar luce al campo, e nella confusione provocata dall'oscurità tentarono di respingere le guardie e gli agenti olandesi che si trovarono circondati da una folla minacciosa, impressionati e terrorizzati gli agenti, furono costretti a far fuoco: sette belgi rimasero uccisi e ventidue vennero feriti. Tutti gli attendamenti e il posto di guardia dei gendarmi e dei soldati olandesi sono stati devastati durante il tumulto.

Questa grave esplosione di malcontento che covava da qualche tempo è forse stata provocata dalla triste, desolata e melanconica vita che i profughi sono costretti a condurre nel campo di concentramento e alla mancanza di notizie dalla loro patria. Si dice a Rotterdam che i disordini sarebbero stati provocati da alcuni ufficiali tedeschi dal servizio attivo delle autorità militari belghe.

Si registrano nuovi disordini fra i prigionieri civili tedeschi; questa volta i disordini sono avvenuti nel campo di concentrazione di Lancaster. La ribellione assunse tali proporzioni, che le guardie dovettero caricare i ribelli con le baionette. Su duemila internati nel campo, circa la metà tentò di evadere, affollandosi sui reticolati e tentando di svellerli dal suolo; essi erano armati di pietre e di mattoni. Felicemente la vista delle baionette inastate consigliò loro di ritirarsi in fretta, rientrando nei loro quartieri. Vi fu qualche ferito leggermente. Gli agitatori furono isolati in reparti segregati.

Secondo il corrispondente dell'Evening News, il Governo inglese ha iniziato un'azione contro la frazione estrema dei nazionalisti irlandesi, la quale in questi ultimi tempi aveva assunto atteggiamento apertamente germanofilo; essa pubblicava nei suoi giornali articoli sediziosi, tentando di impedire l'arruolamento dei soldati in Irlanda, e aveva intese frequenti con sir Roger Casement, del quale vi ho recentemente riferita la visita a Berlino e le sue germanofile dichiarazioni al cancelliere dell'Impero.

Tre giornali della frazione estrema dei nazionalisti irlandesi, fra i quali l'Irish Freedom, furono soppressi. A Dublino, una pattuglia di agenti della forza pubblica fece una perquisizione negli uffici dell'Irish Freedom, raccogliendo e sequestrando delle carte. Finora non è stato operato alcun arresto.

Un altro giornale, il Sinn Fein, organo dei famosi feniani, è praticamente abolito, poichè nessuna tipografia ha voluto stamparlo, in seguito alle categoriche diffide delle Autorità.

MARCELLO PRATI.

Il Kaiser a Berlino

Berlino, 4, sera.

L'imperatore è giunto ieri sera a Berlino per un soggiorno di breve durata.

"Il Palazzo della Pace all'Aja è coperto di ragnatele"

New York 3.

Il deputato Gardner, in un discorso all'«Economic Club», ha esposto la situazione dell'esercito e della marina degli Stati Uniti, che egli ha dichiarato inadeguata alle necessità presenti. «In tutto il paese — egli ha detto — non vi sono munizioni per i cannoni sufficienti per un solo giorno». Egli ha aggiunto che, essendo la flotta ingombra di ferravecchi, vi saranno soltanto 58 tubi lancia-torpedini a lunga portata.

Gardner volse in ridicolo gli avvocati della pace, che consigliavano di aver fiducia nella buona fede delle altre nazioni, invece di prepararsi alla difesa. Egli domandò se la natura stessa è talmente cambiata da qualche settimana, che si possa ora prestar fede ai trattati, ed ha aggiunto che il Palazzo della Pace all'Aja è coperto di tele di ragno, e che non esistono traccie delle due Convenzioni, nè della dichiarazione di Londra.

La spedizione portoghese ad Angola

Lisbona, 4.

Contingenti di diverse armi, con materiali, sono partiti per Angola, allo scopo di rafforzare la precedente spedizione.

La diplomazia

Bülow all'Ambasciata di Roma

Von Flotow in congedo per tre mesi

BERLINO, 4.

L'Imperatore ha affidato al principe Bülow gli affari dell'Ambasciata di Germania a Roma, dovendo l'attuale ambasciatore von Flotow prendere un congedo di tre mesi per motivi di salute. (Ag. Stefani).

Varie interpretazioni politiche

Il pretesto dell'allontanamento di von Flotow

Roma, 4, notte.

Il principe di Bülow giungerà a Roma fra qualche giorno, ed assumerà la direzione dell'Ambasciata germanica subito dopo il suo arrivo a Roma.

La notizia della destinazione del principe di Bülow è stata conosciuta a Roma a tarda sera. Sebbene già precedentemente si fosse parlato della destinazione del principe Bülow a Roma, pure la notizia per la sua importanza ha prodotto una certa impressione. Le interpretazioni che si danno a questo fatto politico indubbiamente importante sono varie. Vi è chi vuole vedere nel mutamento di Ambasciatore, una tensione di rapporti italo-germanici che richiederebbe la presenza a Roma di un diplomatico di prim'ordine come il principe di Bülow; ma la maggioranza propende a ritenere che la venuta a Roma dell'ex Cancelliere escluda prossime complicazioni, e che essa rappresenti più che altro il desiderio del Governo germanico di avere a Roma come suo rappresentante un diplomatico che goda le maggiori simpatie in Italia, e che è, quindi, in grado di rendere più accettabile alle sfere italiane ufficiali il punto di vista germanico.

Fuor di dubbio è poi che le ragioni di salute del barone von Flotow, che richiederebbero il mutamento, non sono che un pretesto per coprire l'allontanamento da Roma dell'Ambasciatore attuale.

I primi commenti inglesi

Il discorso del Cancelliere tedesco

Re Giorgio V prolungherà il suo soggiorno in Fiandra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 14,50.

Mentre si annuncia nei circoli diplomatici che continuano ancora le trattative per ricostituire la Lega degli Stati balcanici, i giornali e gli uomini politici della Capitale si occupano specialmente del viaggio di Re Giorgio in Francia e dei suoi incontri con Poincaré. Il ritorno del Re dalla Fiandra non è ancora deciso. Poichè il viaggio ha assunto un'importanza inattesa e ha destato interesse generale il ritorno di Re Giorgio V potrebbe essere ritardato di qualche tempo. Mentre a Londra si è molto soddisfatti delle conseguenze del viaggio del Sovrano fra i combattenti alleati si comincia a commentare il discorso di Bethmann Hollwegg. I giornali unanimi rilevano il tentativo dell'uomo politico tedesco di far risalire tutte le colpe e la responsabilità della guerra all'Inghilterra.

Questi giornali fanno però risaltare le contraddizioni tra le recentissime dichiarazioni del Cancelliere tedesco e il contenuto e lo spirito del *Libro Bianco* tedesco, nel quale si riconosceva che l'Inghilterra aveva lavorato, fino agli ultimi giorni, per il mantenimento della pace: in quel libro si gettava l'intera responsabilità della conflagrazione sulla Russia. Questi giornali, d'altronde non si meravigliano molto del nuovo orientamento degli uomini politici tedeschi che vedono il principale nemico nell'Inghilterra. I giornali rilevando l'intonazione iraconda ed eccitata del discorso osservano che essa mette in evidenza la debolezza degli argomenti del Cancelliere. Nello stesso tempo la stampa inglese, mentre getta, a sua volta, tutta la responsabilità della guerra sul Governo tedesco, dice che non bisogna trascurare l'eccitazione anglofoba di Berlino. «L'insurrezione tedesca contro l'Inghilterra — scrive il *Daily Chronicle* — ci deve mettere in guardia contro questo grave pericolo e noi non dovremo deporre le armi che quando saremo ben certi di averlo eliminato. Quanto alle allusioni al contegno del Belgio — osserva il *Daily Chronicle* — è una vecchia storia quella detta dal Cancelliere; è la storia del lupo e dell'agnello».

MARCELLO PRATI.

L'on. Tittoni riparte per Bordeaux

Roma, 4, notte.

Stasera alle 21,30 è partito per Bordeaux l'on. Tittoni.

L'arcivescovo di Przemysl a Roma

Roma, 4, notte.

E' giunto a Roma ed ha preso alloggio all'*Ospizio Polacco* l'arcivescovo di Przemysl, Giuseppe Sebastiano Pelczar. L'arcivescovo che ha potuto abbandonare la fortezza austriaca assediata dai russi dopo infinite peripezie, si è messo a letto perchè stanco e indisposto.

Poincaré riceve il nuovo ambasciatore degli S. U.

Il cordiale saluto del popolo nord-americano

BORDEAUX, 4.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha ricevuto il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti, Sharp, che gli ha presentato le credenziali. L'Ambasciatore ha portato il saluto del Presidente Wilson e del popolo americano ed ha aggiunto i suoi sentimenti di ammirazione per il popolo francese, che è divenuto più grande, da quando egli è arrivato in Francia, col valore e col patriottismo che ha dimostrato. Ha augurato che dalle prove dell'ora presente escano ben presto i benefici di una pace lunga e felice.

Il Presidente Poincaré ha ringraziato ed ha affermato che, se fosse dipeso dal Governo francese, la pace non sarebbe mai stata turbata. «All'attacco brutale abbiamo risposto col patriottismo e col valore, al quale avete voluto rendere omaggio. Siamo decisi ad adempiere fino alla fine il dovere che ci è stato imposto. Perchè sia lunga, felice e non illusoria ed ingannevole, bisogna che la pace sia garantita dall'integrale riparazione dei diritti violati e sia premunita contro i futuri attentati».

Il malumore austriaco verso la Germania

Roma, 4, mattino.

Il recente viaggio a Berlino del ministro presidente ungherese, conte Tisza, è stato finora scarsamente commentato perchè rimasto avvolto in un grande mistero. Esso rappresenta tuttavia indubbiamente un fatto di grande importanza politica, poichè il conte Tisza è uno dei protagonisti attivi della situazione per avere già personalmente sostenuto la politica di guerra dell'Austria contro la Serbia e partecipato alle più importanti decisioni di Stato in questi ultimi mesi.

Ora ho potuto apprendere questi particolari da fonte assai bene informata.

Si tratta, anzitutto, di eliminare un certo malumore esistente tra Vienna e Berlino che nelle ultime settimane si è fatto più acuto. A Vienna comincia a disegnarsi in tutti gli strati della popolazione una corrente che tende a rendere responsabile la Germania della difficile situazione nella quale si trova oggi l'Austria. Si dichiara apertamente che l'Austria è stata trascinata dagli interessi germanici nella guerra europea, che essa non voleva. D'altra parte, a Berlino si accusa il Comando militare austriaco di avere provocato gli insuccessi austro-germanici sul fronte russo. In Germania si afferma che il Comando austriaco non si è attenuto agli accordi presi che impegnavano l'esercito austriaco a tenersi dalla parte russa in una stretta difensiva sulle linee prestabilite in modo da disimpegnare il maggior numero possibile di unità germaniche per utilizzarle nelle stacchiere francese. Le truppe austriache sono, invece, avanzate in Polonia staccandosi dalla loro base di operazione ed hanno fornito alla Russia buon gioco per sbaragliarle e mandare a monte tutto il piano austro-germanico, obbligando la Germania a distrarre ora una notevole massa di uomini dal fronte francese per riparare al disastro.

E questa sarebbe una delle principali cause della mancata offensiva germanica in Francia, e per questo, poi, la Germania ha voluto imporre dei comandanti tedeschi a tutte le unità austriache, ciò che ha provocato un nuovo malcontento fra i Circoli militari austriaci che sentono di avere perduto ogni autonomia.

Oltre a questo problema, altri sembrano essere stati discussi nel convegno di Berlino, sovratutto quello della Rumenia. Le ragioni dell'attitudine rumena ostile all'Austria sono sovratutto il sentimento di reazione irredentista provocato dal maltrattamento dei rumeni in Transilvania per opera del Governo ungherese. Il ministro Tisza fu anch'egli parte in causa nella ribellione rumena per la sua politica rigidamente magiara. Questa politica, che non è mai stata interamente approvata a Berlino, è ora decisamente condannata.

Si vorrebbe, a Berlino spingere il Governo austro-ungarico a fare delle larghe concessioni nazionali in senso autonomistico ai rumeni. I Governi di Vienna e di Budapest, però, esitano, perchè queste concessioni sarebbero un buon pretesto per tutte le altre nazionalità di domandare gli stessi favori ed inizierebbe così un generale movimento decentralizzatore che significherebbe la fine dell'Austria attuale lo inizio di una nuova Austria, quasi federalista, contro la quale si solleverebbero anche gli attuali Circoli dirigenti.

V. G.

Un'inchiesta tedesca sulle derrate alimentari che si trovano in Belgio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 14.50.

Il Governatore tedesco del Belgio ha ordinato a tutte le autorità municipali del Belgio di fare un esatto e rigoroso elenco del bestiame da macello, delle derrate di cereali, di zucchero e della quantità di alcoolici che si trovano nel territorio della loro giurisdizione e di comunicare gli elenchi, al più presto, alle autorità tedesche.

M. P.

L'altare dei Van Dyck di Gand non è stato manomesso nè trasportato in Germania

Bruxelles, 4, notte.

Un comunicato delle autorità tedesche smentisce l'affermazione di un giornale estero secondo la quale le porte esterne del celebre altare dei fratelli Van Dyck sarebbero state trasportate dalla chiesa di Saint Bavon (Gand) a Berlino.

Il comunicato soggiunge che l'altare di Gand è stato nascosto dall'autorità vescovile di quella città e che le autorità tedesche hanno osservato strettamente le disposizioni della convenzione dell'Aja secondo le quali gli oggetti d'arte nei musei non sono soggetti al diritto di confisca. (Ag. Stefani)

Il disegno di legge

per l'esercizio provvisorio del 1° semestre dell'anno finanziario 1914-15

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

E' stato presentato alla Camera il seguente disegno di legge:

ARTICOLO UNICO:

« Le disposizioni della legge 26 giugno 1914 per l'esercizio provvisorio del primo semestre dell'anno finanziario 1914-15, continueranno ad aver effetto con le aggiunte espresse nei capoversi seguenti, anche nel secondo semestre dell'anno stesso, fino a quando i singoli stati di previsione delle spese e delle entrate, non siano stati approvati per legge.

« Il Governo del Re è autorizzato a provvedere i fondi per fronteggiare le deficienze derivanti da aumenti di spese straordinarie e da diminuzioni di entrate con mezzi di tesoreria e con operazioni di crediti nei modi ed alle condizioni che saranno stabilite in seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri, con R. Decreto da comunicarsi al Parlamento.

« A decorrere dal 1.o gennaio 1915 e per l'esercizio 1915-16:

« 1.o E' aumentata di un decimo l'imposta fondiaria erariale, la principale sui beni rustici e sugli urbani e così pure l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, esclusa quella di categoria A. I. Sono esenti dall'aumento del detto decimo le quote di imposta erariale principale, le quali non superino nel distretto dell'agenzia, le lire 10, se riflettono i terreni, le lire 15 se riguardano i fabbricati e le quote di imposta di ricchezza mobile che colpiscano nel distretto dell'Agenzia i redditi netti della categoria B. non superiore alle lire 1500, i redditi netti della categoria C. non superiori a lire 1687 e quelli della categoria D, non superiori alle lire 2 mila.

« 2.o Sono aumentate di un decimo le tasse di mano morta, le tasse di registro escluso le tasse fisse di sentenza, le tasse ipotecarie e le tasse per le concessioni governative e per gli atti e provvedimenti amministrativi, esclusi quelli contemplati nel decreto legislativo 22 ottobre 1914 ».

La relazione ministeriale che precede il disegno legge, rileva che in seguito alle condizioni eccezionali derivate dalla situazione internazionale, il Governo ha dovuto e deve provvedere a molteplici occorrenze straordinarie, così di carattere militare come di carattere economico e sociale e ciò nel momento in cui subirono forti diminuzioni parecchie fra le entrate erariali e segnatamente le tasse che riguardano i movimenti degli affari dei traffici interni e degli scambi internazionali. E' del pari evidente come non sia possibile apprestare i mezzi all'uopo senza ricorrere a crediti, ed, in altre parole, come non sia possibile conseguire il pareggio del fabbisogno ed i fondi disponibili senza nuove accensioni di debiti, in quanto siano strettamente necessari a fronteggiare le accennate deficienze di un esercizio finanziario così eccezionale come quello in corso, e, pertanto, il Governo, conscio delle proprie responsabilità e dei propri doveri, propone una disposizione legislativa, che necessariamente contiene implicito un mandato di fiducia, e precisamente chiede la autorizzazione a provvedere i fondi per fronteggiare le deficienze del bilancio di questo esercizio coi mezzi di tesoreria e con operazioni di credito ed in pari tempo non essendo per ovvie considerazioni conveniente, (nè praticamente possibile) stabilire fin d'ora modalità, limiti e condizioni per tale specie di operazioni da farsi, si chiede venga data facoltà al Governo di determinare tutto ciò con prudente consiglio a seconda dei casi e dell'andamento del mercato finanziario, dichiarato, ben s'intende l'obbligo di rendere di tutto quanto conto particolareggiato e di darne sollecita comunicazione al Parlamento.

La relazione dice, inoltre, che per far fronte alle spese degli interessi su nuovi debiti, si ravvisa necessario, in attesa di più organica riforma, stabilire provvisoriamente una speciale imposizione di un decimo alle imposte dirette e alle tasse sugli affari, non colpite già dall'inasprimento decretato con provvedimenti finanziari, in esecuzione alla legge 19 luglio 1914. Si mantengono per il decimo sulle tre imposte dirette di cui al numero 1 le esenzioni, come vennero determinate nel decreto reale 18 ottobre 1914: così il reddito di categoria A. I derivante da interessi sulle obbligazioni al portatore emesse dalle Società che hanno per base, garanzia o sovvenzione dello Stato non che quelle costituite da interessi e da annualità a carico pure dello Stato non vengano aggravati, perchè non intralcino o ritardino operazioni di prestiti che sono base ed aiuto di iniziative feconde per il progresso dell'economia nazionale.

Circa l'esenzione dalla nuova gravezza delle quote di imposta erariale, stabilite nell'articolo 1 la relazione dice che le esenzioni pure essendo sensibili nei loro effetti lasciano tuttavia prevedere che dal nuovo provvedimento derivi il necessario improrogabile ristoro del bilancio dello Stato. Si prevede così una maggiore entrata di 30 milioni e mezzo.

Il medesimo urgente bisogno, che giustifica l'aumento delle tre imposte dirette, vale per l'aumento d'un decimo della quota di quelle imposte che sono designate con la qualifica di tasse sugli affari. Rimangono escluse dall'aumento le tasse di successione e quelle di donazione; le tasse di bollo, le tasse sulle vetture-automobili, sui motocicli e motoscafi. Quella parte delle tasse di registro che riguarda le tasse fisse di sentenza, le tasse sulle concessioni governative e sugli atti e provvedimenti amministrativi, già contemplati nel decreto legislativo 22 ottobre 1914. Sono escluse anche le tasse in surrogazione del bollo e del registro. Dalla adozione del proposto decimo si ritiene di poter conseguire una maggiore entrata di circa 10 milioni all'anno. A tale aumento concorreranno le tasse di mano morta con circa lire 160 mila, le tasse di registro salvo le eccezioni sopra indicate con circa 7.650 mila, le tasse ipotecarie, fisse graduali e proporzionali, con un milione 25 mila lire, infine le tasse per le concessioni governative, ad eccezione di quelle contemplate con decreto legislativo suddetto con un incremento di circa 790 mila lire.

In riassunto — conclude la relazione, — dall'insieme delle disposizioni contenute dall'ultimo comma dell'articolo proposto è da attendersi un ristoro all'erario di una cinquantina di milioni all'incirca.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 Dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,1; ore 15: 736,8; ore 21: 735,3.

Stato atmosferico — Ore 9: nebbia; ore 15 e 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: MINIMA — 0,1 MASSIMA + 5,0

Piazza Castello (nelle stanze al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 3 ... + 7,6

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 ... — 0,2

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3 ... + 4,4

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 ... — 1,7

5 Dicembre — Il sole nasce alle ore 7,50, tramonta alle ore 16,39.

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 4 dicembre 1914)

La seduta è aperta alle 15 e tre quarti. Prima che si inizi la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno, ZACCONE annuncia, a nome della Commissione del Bollettino dei generi di prima necessità, che, nonostante l'aumento dei prezzi dei grani e degli animali da macello, d'accordo con i rappresentanti dei panettieri e dei macellai, si è deliberato di mantenere inalterati almeno per una settimana i prezzi del pane e delle carni. E' dolente poi che, nonostante il divieto contenuto in un recente decreto, si continuino ad esportare uova. A lui consta che anche recentemente se ne esportarono dalla dogana di Isello ben cinque vagoni: E' vero che i vagoni recavano la scritta « medicinali » *(ilarità)*. Invita il Sindaco a raccomandare alle Autorità superiori una maggiore vigilanza onde sia rispettato il divieto inteso a frenare l'aumento del prezzo delle uova, aumento che pur troppo ha dovuto avere un riflesso anche nell'odierno bollettino dei prezzi.

Il SINDACO accetta di buon grado la raccomandazione.

La questione degli ingegneri

Dovendo il Consiglio determinare il numero dei posti di ingegneri presso il servizio tecnico dei lavori pubblici, riservati agli ingegneri civili e di quelli riservati agli ingegneri industriali, BIANCHINI vorrebbe che due posti fossero riservati agli ingegneri-architetti, oltre ai 5 per ingegneri civili o ai 3 per gli ingegneri industriali. CERIANA si associa a questa proposta, e si associa pure BACHI, proponendo di ridurre a due gli ingegneri industriali. INVREA e POMBA rilevano che non si tratta di aprire un nuovo concorso. Altre osservazioni fanno CATTANEO, MAZZINI, ROMITO, ZINI, RUBINO, BOCCA, PALBERTI.

Finalmente il Consiglio approva la proposta della Giunta, che tre ingegneri siano industriali, e l'altra proposta, che gli ingegneri civili siano sette, tra cui due potranno essere anche architetti.

Si riprende quindi l'esame del

Bilancio preventivo del 1915

Alla categoria « Opere pubbliche » e specialmente all'art. « Manutenzione del suolo pubblico » (L. 1.631.000), DEPANIS rileva che le vie di Torino sono troppo spesso infangate, perchè il suolo viene cosparso di terriccio, anzichè di arena. Vorrebbe poi che ci fosse un maggiore accordo tra gli uffici tecnici municipali, onde non accada, come spesso si ha da lamentare, che a distanza di poche settimane si vede sconquassare il pavimento di una medesima strada due e anche tre volte, con molta noia degli abitanti e con aumentato aggravio del bilancio municipale.

BIANCHINI rileva che in questi ultimi anni a Torino il carreggiato è aumentato quasi del doppio, e ciò influisce molto sul mantenimento del pavimento stradale. Inoltre lo Stato non può più fornire sufficiente materiale buono per la pavimentazione. Vorrebbe che si studiasse una buona volta tutto il problema della pavimentazione generale, e si adottasse possibilmente un sistema unico, in base ad un piano completo per tutta la città. Propone perciò che si nomini una Commissione tecnica che studi e riferisca su questo problema prima della deliberazione del bilancio 1916 « perchè, conclude, a Torino si spende molto per la pavimentazione pubblica, ma si spende male ».

Altre osservazioni fanno ancora FIORIO che illustra la convenienza della lastricatura in pietra; BONETTO, che si associa alla proposta di Bianchini; VICARI, il quale avverte che si tratta di una questione affatto tecnica che non ha la sede più opportuna in Consiglio; e GRASSI LUIGI, il quale vorrebbe stanziata una maggiore somma (lo stanziamento è di L. 100.000) per la prima sistemazione delle strade, somma che viene poi al Comune restituita dai proprietari frontisti.

L'assessore MORRA risponde ai vari oratori, di cui accoglie le raccomandazioni, osservando a sua volta che nel sottosuolo vi sono le reti di ben undici servizi.

Il SINDACO dichiara a Bianchini che la Giunta accetta la sua proposta per la nomina di una Commissione speciale (da eleggersi dal Consiglio) che studi tutto il problema della pavimentazione generale della città.

Senza discussione si approvano tutti gli articoli che seguono delle spese obbligatorie ordinarie (L. 21.623.593,69). Sugli articoli che seguono delle spese obbligatorie straordinarie, GHERARDINI domanda se esista o non un consorzio fra Comune, Provincia e gli abitanti della sponda sinistra del Po presso Bertoulla. MORRA risponde che si sta appunto ora costituendo.

Altre domande, raccomandazioni ed osservazioni fanno: MUSSI; DEPANIS; GARIZIO per il prolungamento del corso Vittorio Emanuele da via Racconigi a via Villarfocchiardo; BACHI; FINO; DAGASSO; CAGNO; CAMPORA sui passaggi a livello troppo spesso e troppo a lungo chiusi; GHERARDINI sulla possibilità di costrurre uno stallaggio in piazza Princeps; BONO per bagni municipali a San Paolo; BOSSO perchè si forniscano i lavatoi di un essicatoio; TARACCHI e GRASSI: ai quali rispondono gli assessori CAUVIN, MORRA e BARBERIS e il SINDACO.

Alle 19,30 il seguito della discussione è rinviato a lunedì p. v.

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato il seguente bollettino:

Vendita al minuto: pane « Torino » confezionato con tipi di farine approvati dal Civico Ufficio d'Igiene, al Kg., L. 0,43; id. comune di forma grossa, 0,48; id. id. di forma piccola, 0,55; farina di frumento, 0,50; id. di meliga, 0,30; paste alimentari di Torino, comune, 0,60; id. id. id. fine (tipo Napoli), da 0,65 a 0,70; id. id. di Genova, da 0,70 a 0,75; id. id. di Napoli, da 0,70 a 0,75; riso comune, 0,42; riso (fioretto), 0,50; lardo, da 2,15 a 2,25; olio d'oliva, da 2 a 2,20; id. mescolato, 1,80; carne di vitello, quarti davanti, 1,80; id. id. quarti di dietro, 2,60; latte, al litro, da 0,25 a 0,30; uova, alla dozzina, da 1,65 a 1,80; pollame, al Kg., da 2,25 a 2,75; patate, da 0,15 a 0,20; zucchero raffinato, 1,50; id. biondo, 1,40; burro comune, da 3 a 3,20; burro di pura panna centrifugato, da 3,50 a 3,70.

Vendita all'ingrosso: grano, al Quintale, da L. 31 a 35,50; farina di frumento marca B, da 43 a 44; zucchero raffinato, 141; id. biondo, 134.

Facilitazioni tramviarie

I biglietti di andata-ritorno, distribuiti sulle nostre linee di Brusasco, Poirino e Settimo, a partire da oggi, sabato, saranno validi pel ritorno a tutto mercoledì.

I biglietti d'andata e ritorno distribuiti nei giorni 5, 6, 7 e 8 corrente sulla linea Torino-Ciriè-Lanzo saranno validi fino a tutto mercoledì.

Corpo Volontari Ciclisti

La Compagnia è adunata per domani, domenica, alle ore 8,30, sul piazzale del Tiro a segno al Martinetto per lezioni regolamentari di tiro.

Le conferenze

La signora Marianna Belazzi Bondi terrà domani, domenica, alle ore 17, nel salone del Collegio S. Giuseppe, via S. Francesco da Paola, N. 23, una conferenza sul tema: *Responsabilità di madre*. L'ingresso è gratuito.

Il gruppo studentesco della "Dante Alighieri,,

Il Gruppo studentesco della « Dante Alighieri » ha tenuto ieri sera una riunione. Il presidente, Meano, dichiarò aperta la seduta dopo il rendiconto morale e finanziario dell'anno 1914. Vi fu una discussione sul contegno che la « Dante » deve tenere nel momento attuale, e dopo vari pareri e proposte fu votato l'ordine del giorno presentato da Bellosio e così concepito: « L'assemblea del Comitato Studentesco Torinese della Società « Dante Alighieri », memore della vigile e travagliata italianità che aspetta, augura che finalmente si compia l'unità della Patria colla conquista delle terre irredente, solidale col grido che in questo stesso giorno sul Governo e Parlamento: « Viva Trieste italiana! ».

Dello ordine del giorno fu inviato al Governo.

Varie proposte furono inoltre fatte dai soci. Il socio Negro propose di inviare all'on. Boselli le felicitazioni del Gruppo per la sua nomina ad accademico della Crusca, e accennò a varie questioni riguardanti i soci; alla difesa, oltre che della lingua, anche del commercio italiano in Argentina; all'istituzione di biblioteche nelle sedi sociali, affinchè i soci possano essere illuminati sui veri scopi della « Dante ». Rastelli propose che il Sottocomitato Torinese Studentesco si iscriva in massa alla « Terra Italia » e che sia fatto compilare il francobollo-propaganda disegnato dai Reduci. Calossi accennò all'opportunità di conferenze sul momento politico attuale; Bellosio propose di intervenire in massa all'assemblea del Comitato Centrale, affine di ottenere una maggiore autonomia del Comitato studentesco.

L'assemblea si chiuse con un voto per una più grande e più forte Italia.

La riunione "pro Terre Irredente,,

L'annunciata manifestazione « pro Terre irredente », indetta ad iniziativa della Sezione di Torino della « Trento-Trieste », coll'adesione delle Associazioni politiche torinesi, avrà luogo domani, alle ore 11 precise. Parleranno il trentino dott. Alista, lo studente triestino Mario Sterle e Giovanni Borelli.

La Commissione organizzatrice comunica che, data la notevole affluenza di invitati, l'ingresso alla sala della riunione sarà in via Carlo Alberto, 41. Presso le sedi delle seguenti Associazioni i rispettivi soci potranno ritirare il biglietto d'invito, strettamente personale: Associazione Trento-Trieste; Associazione Nazionalista; Unione Democratico-costituzionale; Unione Radicale Torinese; Sezione Torinese del Partito socialista riformista, Associazione Giuseppe Mazzini; Associazione Universitaria Torinese; Associazione Galileo Ferraris.

Per il servizio telefonico

Il Consiglio direttivo della « Pro Torino » ha votato il seguente ordine del giorno:

« Considerando che il servizio telefonico nella nostra città non risponde alle più normali esigenze della vita cittadina; che da parecchi mesi — e in taluni casi anche da parecchi anni — più di un migliaio di domande per nuovi impianti giacciono inevase con grandissimo danno del commercio e dell'industria e senza che nemmeno si sappia quando si darà corso alle domande stesse; che i rinnovati affidamenti del Ministero non possono essere ritenuti sufficienti, quando l'esperienza del passato ha dimostrato che essi non sono seguiti dai fatti e mentre è noto che sino ancora a stanziare i fondi per il trasporto della nuova sede telefonica; che per gli impianti attuali il servizio procede assai male anche per il sovraccarico di lavoro alle telefoniste; delibera di rinnovare le più vive proteste presso il Ministero; si augura che anche la Deputazione politica voglia finalmente occuparsi della questione evadendo le pratiche iniziate dal Municipio, e ove non si ottenessero concreti ed immediati provvedimenti atti ad eliminare gli inconvenienti lamentati, dà mandato alla Presidenza di indagare nella cittadinanza e specialmente fra gli utenti del telefono, quella più utile azione che valga a far presente allo Stato le direttive con cui deve esercire una azienda industriale come quella telefonica ».

Nuovo posto telefonico

Dal giorno 6 corrente mese l'ufficio fonotelegrafico di Gressoney la Trinité, è autorizzato allo scambio delle comunicazioni telefoniche con Torino.

La tassa unitaria di conversazione tra Torino e Gressoney la Trinité è di L. 1.

Le vane ricerche per ritrovare la salma dell'avv. Isnardi

In questi giorni sono continuate senza tregua le ricerche per ritrovare il cadavere del giovane avv. Isnardi, annegato miseramente in prossimità di Gassino, durante una partita di caccia sul Po. Purtroppo, tutte le ricerche fatte dai barcaiuoli sono finora riuscite vane, e la famiglia dell'infelice giovane ha stabilito un assegno per chi riuscirà a ritrovare nel fiume la salma e permetterà così di darle sepoltura.

La "Giovanna d'Arco,,

Si è avuta, ieri sera, al Teatro Vittorio Emanuele la prova generale della *Giovanna d'Arco*, l'opera del maestro Rossi che stasera viene rappresentata per la prima volta. L'autore ha assistito alla prova e sarà presente alla rappresentazione.

Tutto dà a sperare in un lieto esito.

Gli avvenimenti sportivi di domani

IPPICA. — Roma, Corse al galoppo; Milano, Corse al trotto.

PODISMO. — Torino, Corsa per la Coppa Nettuno; Milano, Corsa per la Coppa d'Inverno.

FOOT-BALL. — Ecco i matches di domani per il Campionato Italiano:

1.o GRUPPO. — *Alessandria*: Alessandria-Doria; *Savona*: Savona-Acqui; *Genova*: Genoa-A. C. Ligure.

2.o GRUPPO. — *Torino*: Vigor-Valenza; *Torino*: Juventus-Veloces.

3.o GRUPPO. — *Vercelli*: Pro Vercelli-Novara; *Casale*: Casale-Libertas.

4.o GRUPPO. — *Milano*: Milan-Juventus Italia; *Bologna*: Bologna-Chiasso; *Milano*: A. C. M.-Audax.

5.o GRUPPO. — *Modena*: Modena-Gallo; *Milano*: U. S. M.-Brescia; *Milano*: Internazionale-Cremona.

6.o GRUPPO. — *Verona*: Hellas-Venezia; *Padova*: Petrarca-Padova; *Vicenza*: Vicenza-Udine.

GIRONE TOSCANO. — *Firenze*: Libertas-Firenze; *Lucca*: Lucca-Prato; *Livorno*: Spes-Virtus Juventusque.

GIRONE LAZIALE. — *Roma*: Juventus-Fortitudo; *Roma*: Audace-Lazio; *Roma*: Pro Roma-Roman.

Quattro furti nel laboratorio di una ditta

I ladri sembrano aver preso di mira il laboratorio per la placcatura dei metalli della ditta Novara e Risso. E' già la quarta volta che essi forzano con scalpelli le serrature della porta d'ingresso, penetrano nei locali e fanno man bassa su quanto di meglio possono trovare. Di questi furti il « libro nero » della Questura non ha mai fatto cenno; così non dà affatto notizia del nuovo tentativo che i ladri hanno compiuto l'altra notte. I malandrini fecero saltare le serrature e s'introdussero nel laboratorio, ma un loro compagno, che stava in vedetta, s'accorse che un « cittadino dell'ordine » si approssimava e diede l'allarme. Gli scassinatori presero la fuga, portandosi via soltanto qualche oggetto di poco valore. La ditta Novara e Risso ha presentato un'altra denuncia alla Sezione di Pubblica Sicurezza, ma con scarsa fiducia di vedere arrestati gli autori dei replicati furti.

Infortunio alle Ferriere Piemontesi

L'operaio Francesco Ardito, d'anni 27, abitante in corso Principe Oddone, N. 92, era intento nelle Ferriere Piemontesi, in via Caserta, N. 63, a trainare un carrello carico, quando all'improvviso il carro urtò contro un cavalletto di ferro, ed egli per contraccolpo riportò contusioni al torace.

Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, l'Ardito vi fu medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Il Sindaco ferito leggermente in una partita di caccia

Siamo al tramonto della stagione cinegetica ed i seguaci di Sant'Uberto approfittano perciò delle belle giornate che il tempo ci vuole ancora regalare. Fra coloro che nella nostra città seguono le orme del santo protettore dei cacciatori, vi è pure il sindaco nostro, conte Rossi. Anche lui quindi non ha voluto essere assente in quest'ultimo periodo di caccia libera; e ieri l'altro si recò nel tenimento di Stafarda di proprietà dell'Ordine Mauriziano, per una partita di caccia ai fagiani. Erano con lui i suoi fratelli, l'assessore Pomba ed altri amici. Ad un tratto uno dei cacciatori che si era scostato alquanto dalla comitiva, tirò un colpo ed un pallino colpiva presso il sopracciglio sinistro il conte Rossi.

La ferita, non grave, fu medicata sul posto stesso da uno dei suoi fratelli, il comm. Ernesto, che è medico. A medicazione compiuta il conte Rossi volle che la partita di caccia continuasse; e lui stesso vi prese parte. Ritornato a sera a Torino la medicazione venne rinnovata. Ieri mattina il conte Rossi si è recato in Municipio ed ha ripreso le cure del suo ufficio, senza sentire alcuna conseguenza del ferimento.

La serva ladra

Essere derubati da un ignoto è un danno, essere derubati da una persona di fiducia, oltre ad un danno è una mortificazione; quella specie di mortificazione che si prova quando ci arriva improvvisamente fra capo e collo una burla di cattivo genere. A questa prova fu sottoposta la signora Caterina Omegna-Napione, abitante in via Monti, 8. Essa aveva presa a servizio in qualità di fantesca, una donna che disse essere certa Romina Pratesi, d'anni 36, da Siena; nome e cognome, però, che si ha ragione di ritenere, dopo quanto è avvenuto, o inventati o appartenenti ad altra persona.

Preso possesso delle sue funzioni costei seppe assumere aspetto ed atteggiamento tali da non destare sospetti; e intanto andava famigliarizzandosi con quei piccoli segreti che sono nell'uso di tutte le famiglie.

Dopo questo necessario noviziato, essa ordì il suo colpo e lo effettuò ieri sera. Di ritorno in casa si trovò sola in casa e padrona perciò del campo che intendeva esplorare. Più tardi, quando la signora rientrò fra le mura domestiche, invece di trovare il fornello acceso e il pranzo in preparazione, trovò il vuoto assoluto. E la spiegazione di ciò l'ebbe subito che vide aperto un baule nel quale erano custoditi il denaro e gli oggetti più preziosi della famiglia. Dalla visita fatta risultò mancante un portafoglio contenente L. 100, nonchè una quantità di monili di un valore superiore alle 2000 lire.

Del fatto la signora Caterina informò subito la Questura coi relativi contrassegni della ladra.

Incidenti della strada

Il carrettiere Michele Frola, d'anni 66 transitando in via Po, in condotta di un carro a due ruote, nello svoltare in via Montebello, portò il veicolo a traverso i binari della tramvia mentre sopraggiungeva il treno tramviario di Moncalieri. Il manovratore Domenico Scabola, nell'imminenza del pericolo, fu pronto a far funzionare il freno elettrico, fermando in breve spazio il convoglio. Il carro fu lievemente urtato, senza riportare danni; la motrice ebbe il fanale infranto. Una guardia municipale, sopraggiunta, eseguì lo scambio delle generalità tra i conducenti. Nessun male alle persone.

Si getta dal primo piano

La venditrice ambulante Lucia Jolanda maritata Olivero, d'anni 24, abitante in via Pisa, N. 31, ieri sera, senza motivo apparente, si gettò da una finestra del primo piano, ove abita, nella via sottostante. Cadendo, essa riportò la frattura del femore destro.

La soccorsero il marito e due guardie municipali, che diedero avviso alla Croce Verde. Una squadra di militi, sopraggiunta con barella, la trasportò così all'Ospedale di San Giovanni, dove l'accompagnarono il marito ed altre persone.

Il dottor Ferruccio Ferrero, che la visitò, la fece ricoverare, giudicandola guaribile in cinquanta giorni, salvo complicazioni.

Nè il marito, nè altri seppero dare una spiegazione plausibile al gesto pazzesco della sciagurata.

La roba d'altri

Ignoti penetrarono nell'abitazione di Filiberto Massimo, in via Nizza, 122, e vi rubarono cinque lenzuola e L. 20 in tutto, che aveva deposto sotto la coperta del letto.

— Il tranviere Enrico Colomasso, abitante in via Donizetti, 8, dimenticò la chiave nella serratura dell'uscio della sua cantina ed un ignoto approfittò dell'occasione per derubarlo di una damigiana di vino.

Note spicciole

E' aperto il concorso al premio Universitario *Luigi Mosca*, ai laureandi in chimica e farmacia di quest'anno ed ai laureandi dell'anno passato, nati o figli di padre nato nelle provincie piemontesi. I concorrenti dovranno far pervenire al Presidente della Società, cav. uff. Bernocco, nella sede di via Maria Vittoria, 23, non più tardi del 31 corr. mese le loro domande coi documenti in carta libera.

Seguendo la Cronaca

La moda e gli artisti italiani

Gli artisti italiani più noti, da Gola a Mazza, da Sacchetti a Dudovich, da Sto a Emma Mussero Pellerano hanno risposto all'appello di *Donna*, che pubblica nel suo numero di lusso, uscito in questi giorni, in invito a colori su « La Moda e gli artisti italiani ».

La pubblicazione, fatta con quella signorilità e buon gusto che mette *Donna* fra le migliori riviste illustrate italiane, costituisce un album prezioso e un consigliere autorevole sulle Mode per ogni Signora, comprendendo anche cento figurini e modelli sulle ultime novità e tendenze della Moda.

Il bellissimo numero *Salute-Moda di Donna* è in vendita a L. 1,50 e può essere ricevuto gratis da chi manderà l'ammontare dell'abbonamento annuo (L. 12 per l'Italia e L. 17,50 estero) all'Amministrazione in Torino, via Belfiore, 3.

I divertimenti

Uno dei più eleganti convegni di vita mondana

Tutta la Torino elegante si dà ormai convegno ai *Venerdì chic* del *Cinema Ambrosio*. Le belle signore, le più distinte signore erano, ieri, tante, che il più solerte cronista di vita mondana si sarebbe trovato imbarazzato a non commettere dimenticanze. La danza *La Veneziana* ottenne il prevedibile successo di ammirazione e la interessante film *Rendez-vous*, della nuova casa *Etna Film*, si svolse tra le approvazioni generali. Oggi lo spettacolo si replica.

Susanna Grandais ed Anna Pascal

Continua al *Meridiana*, sempre affollatissimo, l'entusiastico successo della *Grandais* nella splendida films *L'Irreparabile*, che sarà ripetuta due giorni ancora. Lunedì debutta della celebre strumentalista belga *Anna Pascal*.

Stato Civile di Torino

4 dicembre 1914.

NASCITE: 12, cioè maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Fuori Domenico con Maccari Caterina ved. Taschiero.

MORTI: Migliaccio Giuseppina n. Maruffi, d'anni 50, di Roma, agiata, corso Re Umberto, 72.

Pezza Enrichetta ved. Martinolo, d'anni 80, di Torino, agiata, corso Francia, 37.

Bessia Luigi, d'anni 15, di Torino, scolaro, via Basilica, 3.

Campagnoni Adele ved. Bonta, d'anni 73, di Torino, casalinga, via Baretti, 50.

Zanotto Domenica n. Ruffino, d'anni 27, di Torino, casalinga.

Gandolfo Giuseppina ved. Bussolino, d'anni 75, di Torino, agiata, via Talucchi, 1.

Masella Maria n. Chessa, d'anni 44, di Palermo, casalinga, strada Nizza, 443.

Marengo Margherita n. Colli, d'anni 50, di Sommariva Perno, casalinga.

Alberto Giuseppina ved. Ilreco, d'anni 75, di Torino, serva.

Garella Giacinto, d'anni 81, di Formigliana, cocchiere.

Roberano Giacomo, d'anni 50, di Ferrere d'Asti, fattorino.

Bucino Teresa ved. Passoni, d'anni 71, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 239.

Mosso cav. Carlo Maggiorino, d'anni 67, di Montegrosso d'Asti, agiato, via Saluzzo, 9.

Prepne Margherita n. Alessa, d'anni 53, di Cerrina, casalinga.

Terrone Felicita, d'anni 83, di Favria, casalinga.

Vaglione Caterina ved. Natta, d'anni 70, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 132.

Marini Anna ved. Calcedu, d'anni 67, di Sassari, casalinga, via Castelfidardo, 10.

Cravero Maria, d'anni 53, di Casalborgone, agiata, via Moncrivello.

Crovetto Caterina ved. Musone, d'anni 73, di Sant'Albano Ligure, agiata, via Perrone, 2.

Gervasotto Bernarda, d'anni 56, di Tavagnasco, cantiniera.

Ghiano Giovanni, d'anni 83, di Carignano, domestico, via Stampatori, 11.

Fina Illuminata ved. Audine, d'anni 72, di Carignano, Torino, casalinga.

Mussino Gio. Battista, d'anni 68, di Val della Torre, negoziante.

Spada Maria ved. Dal, d'anni 81, di Ricchetasio, casalinga, via XX Settembre, 77.

Bosco Domenico, d'anni 79, di Penrazza, giardiniere, strada Antica di Collegno, 259.

Giandrone Luigi, d'anni 65, di Caraglio, albergatore, via Roma, 16.

Più 11 minori d'anni sei.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella) — Stagione d'opera) — Ore 20,45: *Giovanna d'Arco*, « mistero » in un prologo e 3 atti, di E. M. Rossi — Ingresso L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica Better-Carini) — Ore 20,45: *Resa a discrezione*, commedia di G. Giacosa — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Prop. Sutera e Fenoglio) — Compagnia drammatica di E. Zacconi — Ore 20,45: *Il nuovo idolo*, commedia di De Curel — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Ore 21: Serata di beneficenza pro disoccupati: *I pescatori di San Leo*, del maestro A. Peslatzza.

TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella — Compagnia di operette di Lola Bernini — Ore 20,45: *Fedora*, operetta in 3 atti di Bettazzo — Ingresso L. 0,60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teatro Dialettale) — Ore 20,45: *Le sorelline di Porta palàs*, commedia — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUIA (Marionette Torinesi dei Fratelli Lupi) — Ore 20,30: *Fatti e cul del duca*, ferrata storica — Ingresso L. 0,40.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Cielo di donna*, cinedramma in tre atti, protagonista la Superartmania — Cento e fatte fortunesi, comica.

CINEMA ITALA (Palazzo Trianon, via Viotti) — *Sangue blu*, dramma in 5 atti della casa Celio di Roma, protagonisti Francesca Bertini — Ultimi dettagli dal 2 atto.

TEATRO TORINESE — Cinema-Varietà — Ore 20,45: *Cavaliere di Moulin Rouge*.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 4 dicembre 1914.

	Colli		Cgr.	
Organzino	»	1	»	102,01
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	2	»	153,19
Lana	»	3	»	932,23
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	6	Cgr.	1187,43
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	Colli	6	Cgr.	1187,43

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 3 dicembre 1914.

Frumento: Piemonte fino da L. 34,75 a 35,50, mercantile da 33 a 34,50, nazionale fino da 35,50 a 36,50, nazionale mercantile da 35 a 35,50, estero di forza da 36 a 36,50.

Granone: nostrale fino (pignolotto) da L. 24 a 25, nostrale comune da 23 a 24, di nuova provenienza nostrana da 21 a 22, estero rosso da 23 a 24; id. estero giallo da 23 a 23.

Segale: nazionale da L. 32 50 a 33 50.

Farine: *granone e frumento*: Prodotti di grano tenero, marca 00 da L. 43 a 44, marca 0 da 42 a 43; marca 0 granito da 42 a 43, marca II da 40 a 41; marca II da 38 a 39 — Prodotti di grano duro: Semola SS da 48 50 a 49 50; farinella cilindrata da 38 a 39. Farinetta comune da 28 a 29 — Prodotti di grano tenero: farinaccio da 20 a 21; crusca da 18 a 19; cruschello da 19 a 20 — Semolini di granone da 25 a 26; farina di granone da 26 a 27.

Riso: Camolino Originario da L. 42 a 44, ranghino da 40 a 41, originario da 40 a 41, originario mercantile da 38 a 40, risetta da 28,50 a 30; mezza grana da 34,50 a 36; pontina da 27 a 28.

Avena: Nostrale nera da 27 a 27,50, nostrale comune da 26 a 26.

Fave: nostrali da L. 29 50 a 29 50.

Fagioli: nostrali colorati da L. 38 a 45; nostrali bianchi da 38 a 41.

Miglio: Trifoglio nostrale da L. 135 a 140.

NOVARA, 3. — Frumento, al quintale, L. —,— a —,— — Avena —,— a —,— — Segale, al sacco da 120 litri, 20,— a 22,— — Meliga 19,50 a 19,70 — Fagiuoli 26,— a 31,— — Id. dell'occhio 30,— a 31,—.

NOVARA, 3. — Riso nostrano, al sacco di 120 litri, L. 41,— a 44,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino, melghetta ed affini —,— a —,— — Id. giapponese 41,— a 43,— — Risone nostrano, al quintale, —,— a —,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino, melghetta ed affini —,— a —,— — Id. giapponese delle varie specie —,— a —,— — Risetto, al sacco di 120 litri, —,— a —,— — Mezzagrano —,— a —,— — Pistino —,— a —,—.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 dicembre — Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con cambiali — Lire 105,50 — Cambio settimanale Lire 105,50.

Giovedì, alle 14,30, spegnevasi, dopo brevissima malattia, serenamente come visse

Giuseppina Migliaccio nata Maruffi

Il marito, i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Il trasporto avrà luogo oggi, sabato, alle ore 9, partendo dall'abitazione in corso Re Umberto, 72.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Lodi Armando).

La Famiglia del compianto

Conte Commendatore

Gioachino Toesca di Castellazzo

commossa, ringrazia l'immenso stuolo di amici e conoscenti che di persona o per iscritto vollero associarsi al suo immenso dolore e render più solenne la dimostrazione tributata al carissimo Estinto. In special modo ringrazia il Presidente della Deputazione Provinciale, comm. Geresca; il comm. Ussoglio per il Municipio di Torino e per le Colonie Alpine; il comm. Davide Calandra per le associazioni artistiche torinesi; il signor avvocato Giuseppe Valfrè, sindaco di Rivarolo, ed il Sostituto Procuratore Generale cav. avv. Pola per le commoventi parole da essi pronunziate. La Famiglia Toesca di Castellazzo rivolge ancora un particolare ringraziamento all'Ill.mo Prefetto della Provincia, all'Intendenza di Finanza, ai Sindaci ed alle rappresentanze comunali, alle Società con bandiera dei Comuni del Mandamento Provinciale di Rivarolo e di Rivara, alla Civica rappresentanza ed alle Associazioni di Varallo Sesia, alla Provvidenza e rappresentanza delle Colonie Alpine, dei Sordomuti Poveri, della Casa Benefica, degli Agenti Stradali della Provincia, dell'Asilo Infantile di Rivarolo; e chiede venia fin d'ora se non perverrà a tutti un personale cenno di ringraziamento dalla famiglia.

Mercoledì, 9 corrente, alle ore 10, verrà celebrata nella Chiesa parrocchiale di San Secondo una messa cantata in suffragio dell'anima eletta del compianto Estinto. c11020

Oggi, dopo breve malattia, cessava di vivere

Giandrone Luigi

Comproprietario dell'Albergo Gran Cairo

La vedova ADELE ABBA'; le figlie MARIA col marito NINO LANA; CLELIA ed i parenti tutti, con vivo dolore ne danno il triste annunzio.

Torino, 4 dicembre 1914.

La sepoltura avrà luogo domenica mattina, 6 corrente, partendo da via Roma, 16, alle 9.

La cara salma sarà trasportata a Bra, ove avrà seguito l'accompagnamento al Cimitero alle ore 15, partendo dalla stazione.

(Pompe funebri Genta)

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con angelica rassegnazione, rendeva serenamente l'anima a Dio, munita di tutti i conforti della nostra SS. Religione e di speciale Benedizione del Santo Padre,

Enrichetta Pezza ved. Martinolo

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio:

I figli: LUISA col marito Comm. Ing. CESARE FRESCOT e figli;
FEDERICO colla moglie TERESA GUGLIELMINETTI;
FELICINA;
ANGELICA col marito LUIGI MARTINOLO e figli;
AMATA ved. del Cav. Ing. LORENZO MORETTA-GADETTI e figli;
I nipoti: FENOGLIO Comm. Prof. Dottore IGNAZIO e consorte;
FENOGLIO Comm. Ing. LUIGI;
FENOGLIO GIUSEPPE;
FENOGLIO sorelle TERESA ed ANGIOLINA;
I pronipoti e congiunti tutti.

Torino, 3 dicembre 1914.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 5 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinta, corso Francia, 37.

Non si mandano partecipazioni speciali, e per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

(Pompe funebri Genta)

Venerdì, 4 dicembre, alle ore 8, munito di tutti i conforti della nostra S. Religione, dopo straziante malattia, sopportata con calma, cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio il

Cav. Mondo Carlo Maggiorino

Ne danno il triste annunzio: la vedova ROSINA MONDO-MONDO; il figlio Ing. GINO GASPARE; i fratelli, le sorelle e parenti tutti.

Il trasporto alla Stazione di P. N. si farà sabato, 5 corr., alle 11,30, partendo da via Saluzzo, 9.

I funerali avranno luogo domenica mattina in Montegrosso d'Asti.

(Pompe fun.bri Genta)

Ieri alle ore 1, dopo brevissima malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio

MADDALENA BRUNO nata CHOUFLEUR

di anni 74

Il marito, il figlio BARTOLOMEO ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo in San Mauro sabato, 5 dicembre, alle ore 15. c14914

San Mauro Torinese, 4 dicembre 1914.

ULTIME NOTIZIE

La battaglia dell'Yser può considerarsi terminata

Un supremo sforzo nel Nord della Fiandra

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 4, notte.

E' opportuno richiamare per alcuni istanti l'attenzione sul comunicato delle 15 di oggi. Il comunicato dice: «Nel Belgio: cannoneggiamento intermittente e piuttosto vivace fra la ferrovia Ypres-Roulers e la strada Becelaere-Paschendaele, dove la fanteria nemica ha tentato, senza nessun successo, di guadagnare terreno».

Possiamo aggiungere al comunicato queste note: Becelaere è un grosso villaggio di 8.347 abitanti, situato a undici chilometri di distanza ad est di Ypres. Intanto appare evidente che i tedeschi non sono in grado di fare un nuovo tentativo per sfondare le linee degli alleati ad Ypres. Il cannoneggiamento segnalato nel comunicato è stato nullo e non ha avuto neppure il carattere di preparazione di un attacco generale.

La sola operazione di qualche importanza che il nemico ha intrapreso in Fiandra fu negli scorsi giorni un attacco che gli alleati respinsero con energia. Da quel momento i tedeschi hanno preso un'attitudine difensiva su tutto il fronte Nieuport-Dixmude-Ypres. Il vantaggio conquistato dagli alleati a nord-est di Ypres è stato consolidato. I corrispondenti di guerra sono unanimi nel considerare che i preparativi di guerra dei tedeschi lungo l'Yser non costituiscono che una finta, e che il nemico si prepara alla ritirata.

Informazioni recate da contadini confermano che i tedeschi hanno evacuato parecchi villaggi dietro la linea Dixmude-Polcapelle. Molte armi e munizioni sono state inviate a Gand, per la via di Thielt. I feriti in cura a Thourout e a Courtray sono stati mandati a Namur e a Liegi. Tutto ciò indica che la battaglia dell'Yser può considerarsi terminata.

Nuove operazioni si svolgono a sud-est fra l'Yser e la Lys. Il nemico pare voglia fare un tentativo supremo nel nord della Fiandra. I tedeschi fanno sforzi disperati per riuscire a riparare le chiuse di Zeebrugge, danneggiate dal bombardamento delle navi inglesi.

Grossi pezzi sono stati collocati lungo la costa per rispondere agli attacchi della squadra inglese, e numerose forze sono state condotte colà per mezzo di automobili, vetture, veicoli di ogni sorta. Il fronte si estende fino a Mariakerke, a sud di Ostenda. Tutto il paese compreso fra Mariakerke e Knocke è in completo stato di difesa. Molti cannoni nascosti agli sguardi degli aviatori e dei naviganti sono puntati verso il mare a Mariakerke, a Wenduyne, a Heyst, a Duinberge.

Battaglie sulla costa

Numerose mitragliatrici sono pure nascoste nei villini lungo la spiaggia. Tutto indica che i tedeschi temono un attacco dal mare. Un giornalista che ha fatto una visita a questi punti della spiaggia, scrive:

«Mi trovo in un punto della costa fiamminga. E' il crepuscolo. Sulle dune si sono i mortai tedeschi. Le batterie sono nascoste, quasi sepolte nella sabbia. Da un posto di osservazione un po' in alto un ufficiale trasmette degli ordini per mezzo del telefono. Coloro che sono lassù, ufficiali e soldati, possono vedere nel tramonto pieno di nuvole le navi inglesi che si trovano a sei o sette chilometri dalla spiaggia. Ad un tratto l'ufficiale trasmette un ordine, i mortai aprono le loro gole di bronzo, e la musica incomincia. Un'altra batteria apre il fuoco. Il rombo del cannone a tiro rapido si distingue dai colpi sordi dei mortai. Sei grosse navi da battaglia, seguite da alcune torpediniere, fanno delle evoluzioni laggiù, sul mare, che il tramonto tinge di porpora. Le navi ora avanzano verso la spiaggia, ora indietreggiano, avanzano nuovamente, prudentemente, per non offrire un facile bersaglio all'artiglieria tedesca, il cui compito è reso più difficile dalla penombra del crepuscolo e dalla nebbia che scende. Tutta la spiaggia è solcata da lampi bianchi e gialli. Le navi dirigono il loro fuoco contro la costa e l'orizzonte si illumina di luci rapide e biancastre.

«Senza interruzione, per più di un'ora, lungo il mare e lungo la spiaggia, è un formidabile duello di artiglieria. Cala la notte. La flotta indietreggia, ma continua il bombardamento. Durante tutta la notte la spiaggia e le acque si illuminano di fiamme, e gli abitanti dei villaggi si svegliano e si addormentano col rombo incessante di un cannoneggiamento furibondo.

La carestia nel Belgio

Le notizie dal Belgio si fanno più frequenti e giungono ora nuovi particolari intorno all'invasione e all'occupazione tedesca. Ecco particolari curiosi, commoventi, e sempre interessanti:

— Ritorno — mi ha detto un profugo — da Charleroi, e vi dirò quali siano le condizioni di questa regione industriale, popolosa, dove ora la miseria è così grande. Invece di tremila uomini di truppa, non ce ne sono che duecento o trecento. Relativamente in città non si sta troppo male. Gli indigenti sono stati soccorsi dalle autorità comunali e dai privati. Si vedono nelle ore dei pasti delle povere donne che stazionano nelle vicinanze dei posti tedeschi: i soldati che naturalmente hanno zuppa e viveri in abbondanza si lasciano commuovere, e offrono qualche soccorso o qualche scodella di cibo. In questi ultimi tempi, a Charleroi, si è mangiato del pane fabbricato con un miscuglio di grano, di segala e di crusca. Il burro e il caffè sono due cose rarissime, e fra poco mancheranno completamente. Manca il bestiame; per la mancanza dei pascoli si è stati costretti a uccidere tutto il bestiame. Non vi è quindi del latte, ma si trova della carne in abbondanza.

Un direttore di una miniera ha fatto un triste quadro della miseria della popolazione, ed ha parlato degli istinti di ribellione che cominciano a manifestarsi fra la popolazione. I direttori delle carboniere fanno distribuire delle zuppe, nei limiti del possibile. I tedeschi hanno paura dei minatori. Lunedì scorso l'agitazione si aggravò fra gli operai di tutta la regione. Fortunatamente i borgomastri dei vari paesi fecero affiggere proclami annunzianti l'arrivo imminente di derrate alimentari insequestrabili, grazie alla protezione del comitato americano. Ciò ricondusse la calma negli animi. I tedeschi hanno ordinato due importanti requisizioni, quella del vino e delle coperte.

«I tedeschi, dopo avere requisito tutti i cavalli hanno requisito pure le giumente e i puledri e li hanno mandati in Germania. I tedeschi hanno messo un'imposta sulle carriole che fanno servizio fra Charleroi e Nivelles. La vita è penosissima in compagnia di questi estranei. Nessuno li saluta quando essi entrano in qualche stabilimento. I caffè e gli altri locali vengono chiusi alle nove di sera. Pattuglie tedesche circolano per le strade. Esse non rispettano che le case losche, dove gli ufficiali fanno baldoria».

Al confine olandese...

Ecco un altro racconto. Un olandese, che aveva bisogno di recarsi nel Belgio per i suoi affari, chiese delle informazioni sui mezzi per fare questo viaggio con tutta sicurezza in automobile. Gli agenti diplomatici lo munirono di passaporti, naturalmente dietro pagamento, lo fornirono di lasciapassare per l'automobile. I documenti erano così bene timbrati, così ben vistati, così ben firmati, che il nostro olandese si mise in viaggio colla massima tranquillità, sicuro di aver vinto tutte le difficoltà. Ma era appena entrato nel Belgio quando gli si fece vedere che la proibizione di viaggiare in automobile nel Belgio non era una parola vana. Due ufficiali di Stato Maggiore si avvicinarono all'automobile, e ne fecero scendere il proprietario che guidava egli stesso la sua vettura. Gli ufficiali dichiararono l'automobile sotto sequestro. Proteste indignate: l'olandese trae di tasca le sue carte così ben timbrate, così ben vistate. I vostri agenti hanno qui apposto la loro firma... Gli ufficiali tedeschi non si degnarono neppure di guardare le carte. Intimarono al proprietario dell'automobile di risalire al suo posto e di condurli rapidamente al primo accampamento, gli ufficiali avrebbero poi pensato ciò che conveniva fare. Nell'attesa l'automobile era confiscata a profitto dell'esercito tedesco. Il proprietario risalì di malumore sul suo sedile, gli ufficiali si accomodarono nell'interno della vettura, lieti della fortuna che aveva loro mandato incontro quell'automobile, anzi non avevano solo un'automobile, ma avevano anche uno chauffeur di prim'ordine. Questi era arrabbiatissimo, ma continuava tuttavia a condurre l'automobile a gran velocità. Ad un certo punto però si fermò improvvisamente. «Una panne?» chiesero. Infatti si era ancora lontani dall'arrivo. L'olandese discese e facendosi coraggio disse: «Siete arrivati, siete giunti in Olanda. Ecco il palo che indica la frontiera; ecco la sentinella olandese, scendete in fretta, se non volete essere internati in Olanda».

In mezzo alle risa degli olandesi radunati sul posto, i due ufficiali di Stato Maggiore dovettero ritornare. L'olandese conosceva il Belgio assai meglio dello Stato Maggiore tedesco ed aveva ricondotto gli ufficiali alla frontiera olandese, senza che essi se ne accedessero...

Un sagrificio inutile

Uno dei più brillanti ufficiali superiori raccontava recentemente a un suo amico, che lo comunicò ai giornali, il seguente aneddoto del quale egli garantisce l'autenticità. Durante la battaglia di Ypres la Guardia prussiana, lanciata all'assalto delle linee degli alleati, dovette indietreggiare sotto un fuoco formidabile di artiglieria. Ora è dogma che la Guardia prussiana non debba indietreggiare. Per lavare quest'onta, due compagnie della Guardia prussiana, nel pomeriggio del giorno dopo, furono mandate senza armi e senza sostegno di artiglieria contro le linee degli alleati a passo di parata. I soldati alleati li presero di mira. Non un uomo sfuggì. L'onore della Guardia prussiana era ristabilito. Che dire di questo olocausto? Ha del sublime? Ha del miserevole? Non so; forse dell'uno e dell'altro insieme. So che i generali francesi non avrebbero mai dato questo ordine, ma avrebbero fatto appello al sentimento del dovere e all'onore delle truppe che avevano indietreggiato il giorno prima, e queste si sar'bero fatte uccidere, ma utilmente, l'indomani.

Il Cancelliere l'ha sfuggita bella...

Il Temps, sotto il titolo Il Cancelliere l'ha sfuggita bella dà una notizia che è costituita di poche righe, perchè è stata troncata dalla censura. Il Temps infatti è uscito collo spazio per una sessantina di righe in bianco. Ecco il telegramma del Temps:

«Copenaghen: «Il Cancelliere tedesco per poco non è stato colpito da un obice inglese durante una sua recente visita sul fronte occidentale. Gli aviatori inglesi avevano scoperto il luogo in cui si trovavano gli ufficiali dello Stato Maggiore tedesco e Bethmann Hollweg. Ad un tratto una batteria inglese nascosta aprì il fuoco sull'edificio. Due uomini furono uccisi, fu distrutta la casa che il Cancelliere dell'Impero aveva appena lasciato...» E qui la censura ha posto il velo.

S. R.

"I quattro mesi di guerra" in una relazione francese

Gli scacchi tedeschi

Bordeaux, 4, notte.

Col titolo «Quattro mesi di guerra» il Bollettino dell'Esercito pubblica una relazione sull'insieme delle operazioni dal 2 agosto al 2 dicembre. Dopo ricordate le varie fasi della guerra la relazione constata che nella seconda quindicina di novembre l'azione delle truppe tedesche si rallentò; la stessa artiglieria germanica mostrò una minore attività. La battaglia di Ypres costò al nemico 120.000 uomini. Giammai offensiva più accuratamente preparata, più furiosamente condotta, subì scacco più completo.

La relazione conclude esponendo la situazione degli eserciti francesi all'inizio del dicembre. Le forze francesi sono eguali a quelle che erano all'inizio; la qualità delle truppe è infallantemente migliorata; tutti i soldati sono profondamente convinti della loro superiorità, hanno l'assoluta fiducia nella vittoria. Il Comando, rinnovato mediante necessarie sanzioni, non commise durante gli ultimi tre mesi alcuno degli errori constatati nel mese di agosto. Il rifornimento delle munizioni per l'artiglieria è largamente aumentato; l'artiglieria pesante, che mancava all'esercito francese fu costituita e fu giudicata all'opera. L'esercito inglese, ricevette in novembre numerosissimi rinforzi; le Divisioni indiane terminarono il tirocinio nella guerra europea. L'esercito belga ricostituito, si compone di dieci Divisioni.

Il piano tedesco subì i seguenti scacchi di alta importanza: Attacchi improvvisi da Nancy — Marcia rapida su Parigi — Avvolgimento della sinistra francese in agosto — Stesso avvolgimento in novembre — Attacco sfondante del centro francese in settembre — Attacco dalla parte Dunkerque-Calais — Attacco Ypres.

In tali sterili sforzi la Germania logorò riserve.

Le truppe oggi in formazione sono male inquadrate, male istruite. Frattanto la flotta afferma sempre più la propria superiorità.

L'arresto degli eserciti tedeschi è fatalmente destinato a cambiarsi in ritirata. Lasciamo alla stampa europea la cura di commentare e giudicare l'opera nostra negli ultimi quattro mesi.

Millerand in Alsazia

Il Bollettino dell'Esercito racconta la visita di Millerand in Alsazia. Il ministro il 17 novembre mattina, accompagnato dal governatore di Belfort, visitò la scuola di Montreux Vieux, dove un centinaio di fanciulli cantò la Marsigliese fra l'indicibile emozione dei vecchi accorsi. Millerand pronunziò alcune commosse parole; poscia si recò a Dannemarie, pavesata dei colori alsaziani, ove visitò le trincee.

Il Giornale Ufficiale pubblica il decreto prescrivente che i manifesti di reclutamento della classe 1916 saranno affissi in ogni comune, al più tardi, nella terza domenica del dicembre 1914. Contrariamente alla consuetudine, non si costituiranno Commissioni di riforma nè commissioni mediche militari per la revisione della classe 1916.

(Ag. Stefani).

Le imprese del sottomarino tedesco

nelle acque di Le Havre annunciate dalla Marina francese

Bordeaux, 4, notte.

Un comunicato ufficiale della Marina dice:

«Il sottomarino tedesco U. 21 ha cannoneggiato il 23 novembre nel pomeriggio, a 4 miglia al nord-ovest del capo dell'Heve, il piccolo vapore inglese Malachite. Erano stati accordati cinque minuti all'equipaggio per lasciare il vapore. L'equipaggio ha potuto raggiungere Le Havre in imbarcazioni. Due flottiglie di torpediniere di squadra e di torpediniere furono subito lanciate all'inseguimento del sottomarino che, scoperto il giorno 25, s'immerse e lanciò tre torpedini su uno dei suoi inseguitori, senza successo. All'indomani, 26, l'U. 21 è riapparso al largo del capo d'Antifer e ha cannoneggiato un altro vapore inglese, il Primo, il cui equipaggio ha potuto essere raccolto da battelli da pesca. Il Primo, che aveva un carico di carbone, ha preso fuoco ed è partito alla deriva. Il 28, l'U. 21, nuovamente inseguito nei paraggi del Capo d'Antifer, ha lanciato senza risultato una torpedine su una torpediniera di squadra. Il sottomarino si è poi ritirato verso il nord.

A Niedersraele in Alsazia

ci sono ancora i Tedeschi

Berlino, 4, notte.

I giornali pubblicano la seguente nota:

«Secondo una notizia ufficiale da Parigi, data il 2 dicembre, le truppe francesi avrebbero conquistato in Alsazia Oberaspach e Niederaspach. Da fonte competente si dichiara che per quanto riguarda Oberaspach, si tratta solamente di un posto volontariamente sgomberato dalle truppe tedesche; l'incidente ha nessuna importanza. Niederaspach, ora come prima, è in mano ai tedeschi.

(Ag. Stefani)

La guerra in Serbia

I Serbi si oppongono all'avanzata

VIENNA, 4.

Il comunicato ufficiale del teatro della guerra meridionale dice:

La presa di possesso di Belgrado è avvenuta ieri, solennemente. L'avanzata delle truppe austrungariche progredisce senza combattimenti nella parte settentrionale del fronte. In questa occasione facemmo ieri trecento prigionieri. Ad ovest ed a sud-ovest di Aranjelovac forti forze nemiche si oppongono all'avanzata delle truppe austrungariche. Le forze nemiche cercano di coprire la ritirata dell'esercito serbo mediante violenti attacchi che furono tutti respinti.

Un nuovo cannone tedesco

che tira a 24 chilometri?

Roma, 4, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Amsterdam: «Apprendo da fonte assolutamente certa, e mi è stata confermata nelle sfere [illegible] olandesi, che sono in contatto con l'addetto germanico, una notizia destinata a produrre viva sensazione. Presso Meppen, nel poligono di tiro della casa Krupp, si stanno ultimando gli esperimenti di una bocca da fuoco che deve considerarsi come la più grande del mondo. Il nuovo pezzo ha infatti un'importanza anche maggiore del famoso mortaio da 420, che, pure, ha procurato ai tedeschi così stupefacenti successi. Il nuovo gigantesco cannone è lungo 17 metri; ed ha un calibro di 380 millimetri, la sua carica di proiezione pesa circa due quintali; ogni colpo costa circa 10.000 marchi; ciascuno di questi pezzi importa la spesa di 400.000 marchi. Lo scopo prefisso dal supremo Comando tedesco è quello di assicurare all'artiglieria germanica il più vasto campo di tiro oltre la maggior potenza che essa già possiede con i mortai di Liegi e di Anversa. Si calcola che il nuovo cannone possa ottenere la gittata di 24 chilometri. Mentre una Commissione speciale collaudò il primo pezzo uscito dalle officine Krupp, queste preparano alacremente alcune batterie del nuovo cannone da 380, che saranno consegnate entro gennaio. Si dice che siano destinate al famoso progetto offensivo contro l'Inghilterra.

Un piroscafo tedesco incagliato

Londra, 4.

Il «Lloyd» ha da Bergen: «Si annuncia che il piroscafo tedesco «Principe Federico Guglielmo» si è incagliato presso Odeo».

I lavori dei profughi belgi

Le Havre, 4.

Il Ministro di giustizia del Belgio si recherà nei dipartimenti del Centro per regolare tutti i provvedimenti relativi al ricovero, all'alimentazione ed ai lavori dei profughi belgi.

Altre due mine

ricuperate nelle acque di Pesaro

Ancona, 4, notte.

Altre due mine sono state ricuperate dagli infaticabili rimorchiatori «Marco» e «Ellesponto» nelle acque di Pesaro. Gli equipaggi stessi le disarmarono.

Un ufficiale austriaco espulso dall'Italia

San Remo, 4, notte.

Le autorità di P. S. hanno espulso da Bordighera, ove si trovava da parecchio tempo, l'ufficiale austriaco Vittorio Fillipek. Stasera, accompagnato da una guardia è partito col diretto delle 19 alla volta di Milano, da dove proseguirà per la Svizzera. La polizia si è rifiutata di dare qualsiasi informazione in proposito.

Incettatori di cereali a Venezia

Venezia, 4, notte.

In questi giorni si nota a Venezia la presenza di un certo numero di incettatori provenienti da Amburgo (uno dei quali fu riconosciuto per un ufficiale germanico), che ricercano specialmente cereali e paste. Due di questi signori furono avvicinati. Richiesti se erano sicuri di poter mandare in Germania la merce acquistata, risposero che neppure mettevano in dubbio un tale fatto, e che, anzi, uno di loro sarebbe prossimamente partito per Berlino, sicuro che il nostro Governo non avrebbe ostacolato l'esportazione. Purchè non sia una vanteria senza fondamento.

Le tele del principe Trivulzi

rinvenute sotto un mucchio di pietre

Como, 4, notte.

Le preziose tele, che giorni sono erano state rubate nella villa del principe Trivulzi, a San Giovanni di Bellagio, sono state ritrovate. Oggi una contadina di Gerla, frazione di Civenna, mentre stava raccogliendo dell'erba nei pressi della strada provinciale, scorse presso un mucchio di pietre alcunchè di insolito. La donna diede subito l'allarme. Le pietre sono state rimosse, e sotto vi si rinvennero tutte le preziose tele. I carabinieri accorsero subito sul posto e trasportarono il tutto nella villa del principe Trivulzi, nel giardino della quale si ritrovò anche un orologio e alcuni candelieri, che si ritenevano rubati.

Una scuola per infermiere della Croce Rossa

a Pinerolo

Pinerolo, 4, notte.

Sotto il patrocinio del Comitato locale della Croce Rossa Italiana è stata istituita nella nostra città una Scuola di allieve infermiere. I corsi sotto la direzione tecnica del tenente colonnello medico dottor Vigliardi, avranno inizio il giorno 15 del corrente mese.

La Commissione direttiva è composta del dottor cav. Battista Maffei, presidente della Croce Rossa, del tenente colonnello Vigliardi, delle signore Donna Maria Facta Arnosio e contessa di Villafalletto, dei dottori Canussi e Danesi e di altre personalità cittadine.

Sono state già raccolte numerose inscrizioni fra signore e signorine pinerolesi.

La Camera prenderà le vacanze

senza discutere i decreti-leggi

Roma, 4, notte.

La «Tribuna» reca: «Qualche giornale ha detto che la Camera in questo scorcio di anno avrebbe discusso anche tutti i decreti reali emessi dal principio della crisi a questi giorni. In realtà la Giunta del bilancio ne è stata investita e di quei decreti che importano variazioni al bilancio, essa terrà conto nella sede rispettiva, ma non ci sembra verosimile che la Camera possa discuterli ora. Si tratta di materia troppo varia, su cui il giudizio dei singoli può variare. La Camera è d'accordo sulla necessità di questi provvedimenti eccezionali e sulla convenienza che il Governo si valga della facoltà di prenderli per decreto reale. Ma potrebbe dividersi sui particolari. Crediamo di sapere che, esaurite le comunicazioni del Governo, la Camera troverà all'ordine del giorno l'esercizio provvisorio e qualche legge di secondaria importanza, e prenderà le vacanze senza avere discusso i decreti-leggi».

Il processo per il fermo

del generale Agliardi si svolgerà alle Assise di Modena

Roma, 4, notte.

Come è noto, in seguito al fermo del generale Agliardi e di altri sei ufficiali nei moti di Romagna si iniziò procedimento penale per l'art. 14 del Codice penale per violazione di libertà personale in danno di pubblici ufficiali a causa delle loro funzioni e la sezione di accusa di Bologna rinviò per tale reato davanti alla Corte di Assise di Ravenna 23 individui, uno dei quali, Paolo Penso si suicidò in carcere. La Procura generale ha ritenuto che per legittima suspicione la causa dovesse essere rinviata e tolta da Ravenna, e, oggi, la Corte di Cassazione di Roma in Camera di Consiglio, ha deliberato che il dibattimento si svolga dinanzi alla Corte di Assise di Modena. Il processo si discuterà in gennaio, e tutti gli imputati saranno difesi dall'on. Mazzolani.

Von Flotow si recherà a Napoli

Napoli, 4, notte.

Sembra certo che dopo la nomina del principe di Bülow alla direzione dell'Ambasciata tedesca a Roma, l'attuale Ambasciatore von Flotow si stabilirà per qualche tempo a Napoli. Il sig. Flotow, come è stato annunciato, ha bisogno di cure e di riposo e le une e l'altro verrà a cercarle nell'aure di Napoli. E' stato già fissato un appartamento all'Hôtel Bertolini.

La Commissione d'inchiesta

sul giornale di Mussolini

Gli inquisitori ed i quesiti

Milano, 4, notte.

I commissari scelti dal sindaco Caldara per l'inchiesta sul giornale *Il Popolo* sono gli onorevoli Majno e Dino Rondani. Questi sceglieranno il terzo che sarà loro presidente. La Commissione dovrà rispondere ai seguenti quesiti: 1. Qual'è l'origine dei fondi necessari alla pubblicazione del *Popolo d'Italia*; 2. Se Mussolini conosceva l'origine di tali fondi; 3. Se Mussolini aveva già progettata la pubblicazione del giornale quando si recò a Bologna per assistere all'adunanza della Direzione del Partito.

Un delegato finto innamorato

per scoprire una comitiva di ladri

Milano, 4, notte.

Eugenia Burzio, nota artista lirica, da un mese a questa parte continuava a denunziare alla Pubblica Sicurezza la scomparsa di gioielli preziosi, [illegible] anelli, braccialetti, medaglioni e altri oggetti di rilevante valore. Disse al delegato Bertini: «In casa mia, gente non ne viene. C'è un mio conoscente, il signor tal dei tali, che mi fa frequenti visite. Chi del resto può portarmi via i gioielli se non viene nessun altro?». La signora fu presto accontentata. Il signor tal dei tali fu arrestato ma la sua innocenza fu presto stabilita.

Allora il delegato gironzolò attorno alla giovane domestica dell'artista. Le donne chiacchierano più facilmente quando sono innamorate. Il delegato riuscì ad innamorarla. Fra le dolcezze dell'idillio la domestica infatti si confidò: Ottanta lire di salario, tanto di margine sulle spese, tanto di extra.

— Di extra?

— Sicuro! Ogni tanto porto via alla signora qualche gioiello.

— Gioiello?

— Ne ha tanti! Fa l'artista cantante!

— E poi dove li metti i gioielli?

— Li dò a certi giovanotti, che riescono a venderli per buone condizioni.

La servetta, per farla completa, accompagnò l'amante dai suoi amici incettatori, una bella comitiva, che compra per cento ciò che costa mille, duemila. Anche il delegato comperò un magnifico anello di 1700 lire per cento lire. Ma strano! Un giorno scompare uno dei giovanotti, un po' più tardi un secondo, poi un terzo. Chi faceva scomparire gli amici? Il delegato continuava a lavorare. Un giorno sospetta che i gioielli vadano a finire da un noto negoziante del genere. Il funzionario piomba nel negozio sospettato. Ci sono due servette in trattative. Le due servette hanno addosso per ottomila lire di gioielli. Anche se due padrone seguivano le sorti dell'artista Burzio! Ma il gioielliere non si mostra disposto a trattare. Sicchè al cellulare, oltre ai tre bravi giovanotti scomparsi non sono andate finora che le due servette. La domestica della Burzio è uccel di bosco, ma cadrà presto nella rete.

Mascagni parla a Livorno

della musica italiana

Livorno, 4, notte.

Ad iniziativa e a beneficio dell'Università Popolare, nel teatro Goldoni, affollato di pubblico magnifico, Mascagni ha parlato stasera sul tema: *Parliamo di noi*. Mascagni ha esordito scagliandosi contro lo snobismo, che ora prevale in Italia, per cui la musica italiana viene posposta a quella straniera, per cui si chiamano nei teatri artiste, ballerine e direttori d'orchestra stranieri, dimenticando, anche con danno economico per il teatro italiano, che la musica è arte essenzialmente nostrana. Mascagni attaccò, con la consueta esuberanza di temperamento, i critici italiani. Terminato l'esordio polemico, Mascagni si è addentrato a parlare della vita e dell'arte di Gioacchino Rossini, difendendo la memoria del Maestro, esaltandone il valore artistico e affermandolo creatore magnifico della musica italiana. Mascagni ha affermato che gli italiani debbono volgere il loro studio ed il loro amore all'arte di Rossini, che è una delle più pure glorie dell'Italia nostra. **La conferenza di Mascagni, durata circa due ore, è stata vivamente applaudita. Alla fine del suo discorso, vennero a Mascagni offerti in dono due artistici vasi ed una bacchetta direttoriale incrostata d'argento.**

Un mediatore di bestiame

barbaramente assassinato su una strada di Piacenza

Piacenza, 4, notte.

E' avvenuto questa mattina un feroce delitto a pochi chilometri dalla città. La vittima è certo Paolo Ratti, di anni 31, barbiere di San Polo, un paesello situato a circa 10 chilometri da Piacenza. Il Ratti non esercitava però il suo mestiere che alla domenica al suo paese, mentre tutti i giorni si recava a Piacenza per esercitare la professione di mediatore in bestiame e quale uomo di fiducia di parecchi agricoltori di San Polo, i quali avevano tale e tanta stima in lui che gli affidavano la trattazione di negozi per conto loro e spesso anche ingenti somme. Il Ratti aveva l'abitudine che non interrompeva da parecchi anni di portarsi a Piacenza per tempissimo ogni mattina servendosi della bicicletta. **Partiva da San Polo alle 5 e giungeva a Piacenza alle 6 circa.** Stamane appunto poco dopo le sei, il Ratti venne scorto dal personale di un tram a vapore che passava presso la località del Fortino a due chilometri dalla città in un fossato. Raccolto prontamente venne trovato ancora avvolto nel suo mantello. Era irriconoscibile perchè coperto di ferite e massacrato a colpi di sasso nel volto e al capo. Però respirava ancora. Venne condotto immediatamente all'ospedale, ove dopo qualche ora spirava senza avere potuto parlare. Così il delitto, del quale è rimasto vittima rimane ancora avvolto nel più fitto mistero. Presso il luogo del delitto vennero trovate delle larghe chiazze di sangue. Per questo e altre circostanze emerse fin qui, si è stabilito che il Ratti, dopo essere stato massacrato sulla strada, venne dagli assassini portato sul binario.

Ecco secondo le prime risultanze come il delitto è avvenuto. Gli assassini debbono essere stati parecchi ben sapendo che il Ratti che aveva una forte e robustissima fibra avrebbe opposto una disperata resistenza. Lo attesero nascosti dietro il Fortino e appena avutolo a tiro, uno di essi gli sparò contro un colpo di rivoltella che lo colpì all'occhio sinistro penetrando nel cervello.

I medici giudicarono la ferita mortale. Però gli assassini furono subito addosso al Ratti e si accanirono sopra di lui, già agonizzante, in un modo bestiale tempestandolo di colpi di sasso, di bastone e di roncola specialmente sul volto, sul capo e sulle spalle. Il capo lo aveva completamente maciullato. I medici riscontrarono una ferita mortale anche alle spalle. Compiuto tale scempio, gli assassini portarono il Ratti, che debbono aver creduto morto, sui binari della tramvia, convinti che il primo tram che passava per quella località, poco dopo le 6, travolgendo il Ratti e facendone nuovo scempio, avrebbe fatto scomparire ogni traccia del delitto, dando vita per tal modo all'ipotesi di una disgrazia o di suicidio. Il Ratti però deve essersi momentaneamente riavuto e muovendosi, o coscientemente o istintivamente, andò a rotolare nel fossato ove avrebbe trovato la morte certamente se il personale del tram sopraggiunto poco dopo non lo avesse rinvenuto agonizzante. Per ora le Autorità brancolano ancora nel buio fitto per identificare gli assassini e per stabilire le causali del delitto. A tutta prima era parso il dubbio che si dovesse trattare di un delitto commesso a scopo di furto. Al Ratti non venne trovato neppure il portafoglio, il che sembra strano trattandosi di un uomo che si recava sempre sul mercato fornito di qualche somma. Anche la sua bicicletta è scomparsa. Ma in seguito però ad altre risultanze emerse e soprattutto per la ferocia con la quale gli assassini si accanirono sulla loro vittima, ferocia che sarebbe inesplicabile da parte di ladri, si crede più probabile che si tratti di vendetta. Tutto ciò, però, in via di ipotesi, perchè soltanto da stasera le indagini delle Autorità vennero iniziate.

Corte d'Assise di Cuneo

Una rissa a Savigliano

Cuneo, 4, notte.

La nostra Corte d'Assise si è occupata di un interessantissimo processo per omicidio, tentato omicidio e ferimento, successo in Savigliano il 22 giugno e di cui il vostro giornale ebbe allora a diffusamente parlare.

Dopo una minuziosissima istruttoria vennero mandati a processo: Mosca Francesco, Mosca Vittorio, Frola Giovanni, Cena Giovanni e Sbrana Antonio, tutti nativi di Savigliano. Il primo è detenuto gli altri sono a piede libero. L'interrogatorio degli imputati e dei testi ha portata pochissima luce sul tragico fatto. I giurati hanno emesso nel pomeriggio d'oggi, dopo tre giorni di udienza, il verdetto per cui il Mosca Francesco, principale imputato, e Sbrana Antonio venivano con la concessione di tutte le diminuenti rispettivamente il primo condannato ad un anno, mesi 8 e giorni, ed il secondo a giorni 20 di detenzione. Gli altri tre imputati vennero assolti per insufficienza di prove.

Corte d'Assise di Vercelli

Una severa condanna di rapinatori

Vercelli, 4, notte.

Alla nostra Assise sono stati condannati oggi Cagliero Giuseppe, ad anni 18 di reclusione; Canedi Giuseppe, ad anni 6 e mesi 8, e Rovoda Giuseppe, minorenne, ad anni 6, mesi 6, giorni 20 della stessa pena, tutti e tre con l'aggravante di un sesto di segregazione cellulare continua, 3 anni di vigilanza speciale della P. S. e accessori di legge, per una rapina commessa nella notte dal 6 al 7 aprile scorso nel Santuario della Crocetta di Vescolato. Il Cagliero era anche accusato di mancato omicidio nella persona del sagrestano del Santuario.

Audace furto a Castellalfero

I ladri messi in fuga a rivoltellate

Asti, 4, notte.

Un audacissimo furto è avvenuto la scorsa notte a Castellalfero. Quattro individui, introdottisi negli uffici della stazione ferroviaria, dopo aver messo sottosopra ogni cosa, scassinarono lo scrittoio del bigliettario impossessandosi di tutto il denaro che conteneva. Penetrati quindi nel gabinetto del capostazione staccarono dal muro la cassaforte e la trasportarono a qualche centinaio di passi. Essi si accingevano ad aprirla, allorchè scorti alcuni passanti che tornavano da una [illegible] da ballo interruppero il loro lavoro con l'intenzione di proseguirlo appena scomparsa la comitiva che li aveva disturbati. Nel frattempo, però, il capostazione, destato dal rumore prodotto dai ladri era uscito dalla sua abitazione e, constatato il furto, uscì sparando in aria alcuni colpi di rivoltella. I quattro furfanti, allora, abbandonata la cassaforte, si diedero alla fuga. Stamane sul posto si sono recate le autorità.

La media dei cambi

ROMA, 4. — Cambio medio ufficiale accertato il 4 dicembre. — Parigi, denaro 103,75, lettera 104,16; Londra, id. 25,92, id. 26,03; Berlino, id. 113,45, id. 114,05; Vienna, id. 90,25, id. 91,40; New York, id. 5,28, id. 5,31; Buenos Ayres, id. 2,20, id. 2,22; Svizzera, id. 101,70, id. 102,22.

Cambio medio ufficiale dal 5 al 6 corrente: Franchi 103,97; Sterline 25,97 1/2; Marchi 113,80 1/2; Corone 90,82 1/2; Dollari 5,30; Pesos carta 108,02.

Borse Estere

BORDEAUX, 4. — Rendita francese 3 % 73,20; rendita francese ammortizzabile 3 % [illegible]; [illegible] spagnuolo 81,20; Suez 3935; Russa 1891 [illegible]; [illegible] 90,50; Banca di Francia [illegible]; Lyonnaise 1000; Nord Spagna 300; Saragozza 300; Rio Tinto 1250.

PARIGI, 4. — Cambio sull'Italia 931/2 a 971/2.

LONDRA, 4. — Argento fino 23.

Mercati Esteri

LIVERPOOL, 3 — Cotoni — Domanda per il mercato in generale: affari moderati — Vendita della giornata balle N. 6000; di cui per la speculazione [illegible] — Tendenza facile.

Correnti: Maggio-Giugno D. 4,02 — Luglio-Agosto 4,17 — Ottobre-Novembre 4,33 — Gennaio-Febbraio 4,76.

Egiziani: Maggio D. 4,34 — Luglio 6,61 — Novembre 6,86.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible], gerente.

Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista E DELLA CITTA' DI TORINO

AVVISO di CONCORSO

E' aperto concorso fra i laureati in medicina e chirurgia del Regno all'ufficio di Primario di Medicina in quest'Ospedale.

Il concorso è indetto per titoli e la nomina è fatta dal Consiglio di Amministrazione su relazione di Commissione costituita di due Primari di Ospedali, sia effettivi che onorari, e di due Professori appartenenti a Facoltà Medico-Universitarie del Regno, presieduta da persona nominata dal Consiglio d'Amministrazione.

La carica è onorifica e gratuita, e il nominato per un triennio può essere confermato per altri tre trienni.

Le attribuzioni del Primario di Medicina sono determinate dallo Statuto e dal Regolamento Sanitario e di Amministrazione interna di questo Ospedale e dalle eventuali modificazioni dei medesimi.

Il termine utile per presentare alla Direzione dell'Ospedale:

a) la domanda;
b) l'atto di nascita dal quale risulti che il concorrente non ha superato il 50.o anno di età;
c) il certificato di cittadinanza italiana;
d) il certificato di buona condotta;
e) la fedina penale di data recente;
f) il diploma di laurea in medicina e chirurgia

scade il 15 dicembre 1911. Il nominato assumerà la carica entro un mese dalla partecipazione a pena di nullità.

NB. — I documenti e la domanda devono essere presentati in bollo competente, ed i titoli debbono essere presentati in cinque esemplari.

Torino, 4 novembre 1911.

Il Direttore: A. PEZZANA.
Il Presidente: DI ROVASENDA.

Comune di Settimo Torinese

E' aperto concorso al posto di Vice Segretario Comunale. Stipendio L. 1800 lorde di R. M. e con cinque aumenti quinquennali del decimo. Si richiede la patente di Segretario Comunale. Il concorso si chiude entro il 25 dicembre 1911. Le domande devono pervenire all'ufficio entro dieci giorni dalla partecipazione della nomina. Condizioni giusta capitolato in visione.

Settimo Torinese, 4 dicembre 1911.

Il Sindaco: A. CHIABLE.



PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale — 9
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

CALENDARI, calendarietti réclames, Agende — Luigi Gay, C. vio Virginio (Po, 18).

Offerte d'impiego — 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI per Cotonificio persona provetta, specialmente meccanico capace funzionare da capo. ... Stipendio iniziale non superiore 200-250 mensili. — Indirizzare offerte alla cassetta 1115 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI per Ufficio di Stabilimento fuori Torino ... corrispondente per italiano, francese, tedesco ed inglese. — Offerte sub cassetta 1141 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCHIAMO commesso pratico per ... — Scrivere Internazionale, Ventimiglia.

CERCO cuciniera senza pretese ... posta, Acqui.

FARMACIA-Laboratorio città Piemonte cerca praticante, referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1132 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPORTANTE Ditta torinese cerca corrispondente tedesco pratico anche lingua italiana. ... — Scrivere cassetta 1129 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPORTANTE Società locale ricerca subito ... — Scrivere cassetta 1113 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

LAVORANTI sarte ricerca Ditta L. Curet. — Presentarsi subito, 1, via Lagrange.

PITTORE cerca modella, possibilmente bionda. — Inserzione ... posta, Torino.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego — 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE capo officina cerca posto presso seria Ditta. Buone referenze. — Scrivere cassetta 1275 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

ABILE cuoco, referenze, tutti prezzi, cerca posto famiglia Torino, provincia. — Via Arsenale, 25, portinaio.

ABILISSIMO contabile, corrispondente italiano, francese, impiegherebbesi subito; modestissime pretese. — Beltramo Claudio, Dronero (Cuneo).

CHAUFFEUR, meccanico, custode, domestico, cameriere, magazziniere — Manfredo, 75, corso Vittorio.

CINQUANTENNE attivo, ottime referenze, occuperebbesi contabile, uomo fiducia, magazziniere, ... — Scrivere ... posta, Torino.

CUOCA, cameriera, tuttofare, bonne, bambinaia, guardarobiera. — Manfredo, 75, corso Vittorio.

DIPLOMATO tecnico impiegherebbesi comunque, ... presso ufficio seria Ditta. ... — Roland, via Tarino, 9.

DISPONIBILE subito cameriera, cuoca, ragazza tuttoservizio. — Fiorelli, San Dalmazzo, 16.

EX CARABINIERE, bella presenza, cerca posto sorvegliante Stabilimento, fattorino, ... — Ferrari, via Milano, 11.

FARMACISTA. Giovane bella presenza, primaria referenze, dieci anni pratica prima parte diploma, ... — Scrivere cassetta 1290 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

ORFANA quarantenne, ... referenze, servirebbe piccola famiglia. — Virginia, posta, Torino.

RAGIONIERE abilissimo disposto ore giornaliere, serali, per riordinamenti, impianti, tenute contabilità, compilazioni inventari, bilanci, liquidazioni, ecc. — Scrivere cassetta 1191 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA bella presenza cerca posto commessa, disposta breve tirocinio. — A. I., Boleso, 8.

SIGNORINA licenza tecnica, provetta dattilografa, corrispondente, contabilità, lavori ufficio, offresi ... — Scrivere cassetta 1175 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

VICEMADRE. Signorina di fiducia, affettuosa, sana, attiva, offresi. Ottime referenze. — 170 E., posta, Novara.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda — 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

AVVIATO negozio mercerie ogni genere, bella posizione, rimettesi cause famigliari. Ricavo 2500; esclusi mediatori. — Rivolgersi Ross. Giovanni, via Sant'Anselmo, 1, ore 12.

CERCANSI centomila garantite stabili Torino buon interesse. Trattasi solo con capitalisti. — Scrivere cassetta 1295 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI subito capitalista minimum 10 mila lire associarsi industria lucrosissima, sicura, avviata. Desiderabile impiego personale. Necessariissimo ... — Scrivere con referenze cassetta 1113 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO socio quindicimila condizione, sviluppare ... — Librettò ferroviario 11480.

COMMESTIBILI, degustazione vini, liquori, angolo centralissimo, ... — Caramellino, Ospedale, 12.

FARMACIA Torino vendo, affitto, cambio con Farmacia paese. — Zonia, Torino.

MONDALIERI. Salumeria cedesi ... — ...

MUTUO 300.000 prima ipoteca cercasi su milione caseggiato Torino; esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1198 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

PRIMARIA Confetteria, centralissima, ... reddito sicuro. — Tipografia Berteli, via Principe Tommaso, 25.

RIMETTESI a buon prezzo avviata Pasticceria con forno, oppure cedesi locale vuoto. — Corso Duca di Genova, 2.

10.000 cerasi contratto ... — Caramellino, Ospedale, 12.

45.000 disponibili, anche suddivise, prima ipoteca su stabili. Acquisto terreni irrigui. — Vanti Settembre, 74.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti — 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

VENDESI casa signorile centrale, nuova costruzione, comodità moderne, reddito 5.50 0/0 netto, ... esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1560 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENDESI palazzina giardino Barriera Casale. — Natale Torretta, Arsenale, 6.

VENDESI alloggio con giardino, vigneto, ... splendida sulla linea ferroviaria Chivasso-Aosta. — Rivolgersi Colombino-Maffei, via Bogetto, 4, Torino.

10.000 contanti compro casa, palazzina reddito. — Scrivere cassetta 1117 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALLOGGI signorili, cinque mesi termosifone, prezzi miti. — Via Sacchi, 14.

CEDESI piccolo ufficio centrale mobiliato — Rivolgersi Caffè Galleria Nazionale.

CERCASI in Torino magazzino frigorifero ... — Offerte Altomonte, via Unione, 1, Milano.

DUE alloggi di 3 vani uniti o separati, in casetta con giardino, affittansi ... vicino ex Barriera Francia. — S., 100, Torino.

LOCALI. Uno mq. 200 piena luce, ... Altro mq. 200 piena luce, con cortile. Affittansi gennaio 1915. — Rivolgersi via Galvani, 22.

Camere mobiliate e pensioni — 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI due camere da letto e salotto uniti o divise. — Rivolgersi via San Quintino, N. 25.

AMMOBIGLIATA elegantissima, indipendente grande, primo piano, luce, riscaldamento. — 14, Pastrengo.

BELLISSIMA camera, luce elettrica, ingresso particolare. — Botero, 17, piano 1.o.

CAMERA ammobigliata, preferibilmente piano terreno, ... cinquantenne. ... — Scrivere cassetta 1291 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI da giovanotto serio bella camera, ... moderna. — Scrivere cassetta 1298 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCA ammobigliata, non libera, termosifone, ... — Arabona, posta.

CERCO camera, anche vuota, purchè libera, centro. — Gustavo, posta.

CONIUGI cercano camera moderna con uso cucina, località eccentrica. — 7000, posta.

DISTINTA pensione con camera d'affittare. — Santa Teresa, 12, piano primo.

PENSIONE signorile, camera, luce. — Via Mazzini, 7, Anita Vana.

PENSIONE in famiglia, camera, luce, ecc. — San Massimo, 33, portinaio.

PENSIONE ottima presso distinta famiglia signorile, prezzo mite. — Acantus, fermo posta.

PRESENTE camera ammobigliata per coniugi, permesso cucina. — Biella, 29, portinaio.

Annunzi vari — 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. A. Abbisognando informazioni, investigazioni, inchieste, ricerche, incarichi, sorveglianze segretissime: Primario Detective Istituto, Ardissone, via Lagrange. Telefono 28-26. Esercizio ... 1900.

A. A. — Grato mi giunse il vostro augurio, che contraccambio ... cordialmente ...

A. Assumonsi ovunque incarichi confidenziali, pedinamenti, segrete informazioni. Matrimoniali, ... — Istituto Detective, Palazzo Borsa, 37, Genova.

A. Assume scrupolose, segretissime informazioni, incarichi, investigazioni, sorveglianze. Istituto Detective, Garibaldi, ... Premiato massime onorificenze. Esercizio dal 1901.

A 150 vendo necessità macchina scrittura visibile. — Ideal, 70, posta.

A qualunque prezzo mobili d'occasione, armadi, comò, letti, sofà, ecc. — San Dalmazzo, 7, p. 2.o.

ABBISOGNASI macchina fotografica Goerz, Zeiss, Suter, Murer, qualsiasi formato. — Offerte Fiorini, posta.

BIANCA — Ritira posta. Maria.

CAMION occasione acquisterebbe elettrico o vapore. — Scrivere Piccardo, Sanluzzo, Savona.

CAUSA forzata partenza estero cedesi avviatissimo serio Istituto ... Dottore specialista correzioni ... Domandonsi ... mobili alloggio). — Offerte: Lucchetti, posta, Torino.

CEDESI numero telefono — Scrivere cassetta 1118 Haasenstein e Vogler, Torino.

FOX Terriers inglesi purissimi, danesi taglia enorme, cuccioli, ... Molinar, piazza Castello, 98.

GIOVANE vedova, distinta, simpatica, conoscerebbe signore ... ricco, distintissimo, scopo matrimonio. — Scrivere 1911, posta.

IMPIANTO completo nichelatura, torni, macchine per lavorazione lastra vendonsi occasione. — Corso Venezia, 29.

LA Scuola: Pettinatura, Ondulation Marcel, Manicure è aperta. — Rivolgersi 17, Ormea.

MATRIMONIO Ventiquattrenne alta, formosa, simpatica, seria, carattere dolce, sposerebbe signore buona posizione, media età. — Elbe, posta.

MILANO 30 — Dopo tua lettera non trovo pace: se mi credessi perdona; se non la meritai perdona queste frasi crudeli.

MOBILIO nuovissimo causa partenza vendo. — Rivolgersi alla Stireria via San Quintino, 25. Esclusi mediatori.

MOBILIO nuovo acquisterei pagamento due biciclette ... uomo, signora, pagate ... — A. B. C., posta.

OCCASIONE macchina da forgia, trapani usati, ... da falegname, ... trovansi presso il portinaio di corso Raffaello, 10.

OCCORRESI importante partita panno militare grigio verde e kaki — Indicare consegna e prezzo Tesera ...

PERSONA seria impiegherebbe a chiunque piccoli capitali, garantendolo il 2 0/0. — Less., posta.

SIGNORINA trentatreenne, bella, presenza, onesta, buona famiglia, priva conoscenze, casalinga, desidera conoscere, scopo matrimonio, signore agiato, anche vedovo, serio. — Scrivere ... fermo posta N. B. 99.

TRENTASEIENNE professionista, distinta famiglia, bella presenza, sposerebbe signorina, vedova 25-30enne, buona massaia, buona dote. — Scrivere Mario, posta.

VIOLA — La penso sempre!

26 — Circa immutata devozione Soffro..... o lei non m'aiuta...

26 — Aggiungo: animo gentile buono, cuore grande, cervello sano, coscienza larga, ... Non ci dico altro! Zerollo!

57 — Ricevuto prima - quarta feci pace, saluto buono, desidero ardentemente ...

2 Febbraio — Incomprensibile mancata pubblicazione quando maggiormente desideravo ringraziare ... amore buono, caro.

Lezioni e Traduzioni — 8
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

CON dicembre cominciano corsi rapidi francese, inglese, tedesco. L. 3 mensili. — Rivolgersi Unione Femminile, San Francesco da Paola, 10 bis. Iscrizioni giovedì, 15-16 1/2; domenica 10-11 1/2.

MATEMATICA, fisica, lezioni, ripetizioni impartisce allievo ... anche domicilio, ... compensi. — Luciano, Argentero, 1.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori — 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CARTIERE, affini. Rappresentanti seria, importanti Case Lombardia, Piemonte. Serietà, garanzie. — Scrivere cassetta 1112 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI attivo piazzista per droghieri e alimentari. — Scrivere cassetta 1193 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI attivo rappresentante industria, piazza Torino. — Scrivere: C. Molina, Finalborgo.

CERCO piazzista provvigione visita già per altro Case paese panatterie alimentari, droghieri, affini. — Palatro, San Giorgio Canavese.

GIOVANE diplomato pratico, ... offresi Aziende commerciali vendita rappresentanza lavoro piazza. — Libretto ferroviario 11336.

Automobilismo, Sport, Biciclette — 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AUTOMOBILE 8-10 HP., benzina, carrozzeria elegantissima, gemella alla « Victoria Regina d'Italia » posseduta da S. M. il Re. Adatta passeggio signorile. Motore elettrico, biciclette, ottime condizioni. Liquidazione obbligatoria ... — Rivolgersi Torrazzo ... Vittorio, Officina Meccanica via dei Mille, 10.

ACCESSORI, pneumatici, lubrificanti, benzina per automobili e motociclette. Prezzi invincibili. — Paschetta, via Genova, 23.

AUTOMOBILE torpedo, HP. 12, vendo tremila. — Guasco, Silvio Pellico, 6, Torino.

BICICLETTA signore, una uomo, splendide, qualunque prezzo, causa partenza. — Corso Vitto. 108.

BICICLETTE inglesi Triumph, vera occasione per regali, strenne. — Opesti, via Goito, 7.

MOTOCICLETTE usate Triumph, Rudge-Multi, Sun vendo occasione. — Opesti, via Goito, 7.

SCAT 12 HP., landaulet limousine, ottima occasione. — Boley, corso Cairoli, 10.

MOTOZEDEL HP. 2 1/2, magnete, vendo 400; bisogno. — Corso Umberto, 64.